ANNO XLIII — TORINO, Martedì 19 Ottobre 1909 — NUM. 290

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2. — Annunzi centesimi 50 — Piccola Cronaca, la [illegible]

Un magnifico risveglio del sentimento nazionale contro la campagna per l'isolamento dell'Italia dal mondo

Il "ballo sulla corda" dell'on. Leonida Bissolati — L'Italia al bivio — L'impressione a Montecitorio
Tutti i partiti, salvo il socialista, lieti del prossimo avvenimento di politica estera

(Per telefono alla STAMPA)

Sobrero ci telefona da **Roma**, 18, ore 22:

L'amara ed ingrata politica ha talvolta delle gradevoli sorprese: l'agitazione antizarista ce ne regala una. Assistiamo infatti ad un completo *révirement* della situazione. L'opinione pubblica ha esercitato la propria salutare influenza: cosicchè si va manifestando una formidabile reazione contro il progetto di accogliere ostilmente lo Tsar. Il conflitto rivelatosi fra le stesse file dell'Estrema divide come un cuneo enorme le forze dei partiti popolari. I socialisti rimangono soli a lottare a favore della propaganda antizarista. I repubblicani — salvo il piccolo gruppo del partito mazziniano — aderiscono alla dimostrazione fatta dall'on. Barzilai dell'infelice atteggiamento assunto dalla Direzione del partito socialista con un manifesto che invita il proletariato ai comizi antizaristi. La *Ragione*, organo del partito repubblicano, si schiera stasera nello stesso senso dell'on. Barzilai. I radicali sono unanimi nel disapprovare l'iniziativa dell'on. Morgari. Il giornale che esprime il pensiero del partito radicale conclude la propria dimostrazione dell'assurdità della concertazione del fischio osservando: «A cose finite vedremo quanti italiani fischieranno!» L'on. Morgari e la Direzione del partito socialista rimangono soli dunque sulla breccia. Lo stesso *Avanti!* pubblica stasera una ben timida ed illogica giustificazione delle manifestazioni contro lo Tsar ed esprime l'augurio che un nuovo sciopero generale sia evitato. L'on. Bissolati nell'articolo in cui precisa la posizione sua e del partito socialista, nella questione, ammette infatti l'utilità degli accordi italo-russi, però osserva che per la conclusione di essi non è indispensabile la venuta dello Tsar. L'on. Bissolati dimentica evidentemente due circostanze: la prima che si tratta della restituzione di una visita, cioè di un fatto, che se non avvenisse tornerebbe a danno del prestigio del nostro paese. Inoltre non ricorda che gli accordi commerciali e politici di domani non si possono certamente concludere trattando coi rivoluzionari russi. Insomma la campagna dell'on. Morgari è fortemente in ribasso. L'unica incognita rimane la possibilità di un secondo sciopero generale all'indomani di quello originato dall'uccisione di Ferrer. Ma di questo nuovo danno incalcolabile agli interessi morali e materiali della nazione nessuno accenna ad assumere la responsabilità. I socialisti hanno l'aria di rivolgersi all'on. Giolitti, perchè li tolga di imbarazzo, permettendo i comizi di protesta; il maggiore dei quali è già fissato per domenica a Roma — onde inaugurarvi la lapide in bronzo coll'epigrafe turatiana. In tal caso nessuno fischierebbe più di sciopero generale, anche localizzato. Ma la parola decisiva non verrà dal ministro dell'interno, bensì dalla Confederazione generale del lavoro che dirà nella riunione di domani a Torino il motto destinato a servire di suggello alla situazione. Ratificherà essa la precedente decisione di proclamare lo sciopero, dove siano vietati i comizi? Oppure, dando macchina indietro, valendosi del pretesto dell'inopportunità di una seconda paralisi della vita economica ad una settimana dallo sciopero Ferrer offrirà una via di scampo per evitare lo sciopero? Lo sapremo domani. Frattanto cresce la corrente contraria alla campagna antizarista. A Montecitorio, improvvisamente rianimato, non si parla che della visita dello Tsar, ed è un coro di disapprovazioni alla condotta dei socialisti. Il linguaggio raggiunge talvolta il diapason del sarcasmo e dell'invettiva.

I *bons mots* degli antizaristi fanno fortuna: anzi stasera si è rapidamente propagata la frase scherzosa di un deputato conservatore che definiva l'articolo odierno dell'on. Bissolati *Il ballo sulla corda!* L'onorevole Bissolati, per contro, ha molto serenamente sfidato — diremo così — la tempesta, e nel pomeriggio si è trattenuto in una delle sale di scrittura alla Camera in lungo colloquio cogli onorevoli Luigi Luzzatti ed Enrico Demarinis. In questo colloquio sono stati argomento di discussione la legge sulle guarentigie e l'eventuale sciopero per la venuta dello Tsar. Quanto alla legge sulle guarentigie — questione risuscitata dall'affare Ferrer — l'on. Luzzatti e l'on. Demarinis sostenevano che non bisogna toccare oggi questo argomento, che la legge sulle guarentigie fu una sapiente opera politica. Quanto allo sciopero generale, l'on. Bissolati manifestò chiaramente la sua opinione contraria all'opportunità di un simile sciopero.

L'on. Luzzatti ha poi manifestato il pensiero che la venuta dello Tsar sia un atto politico della più alta importanza, suscettibile di produrre vantaggi notevolissimi per il nostro paese.

Dopo il richiamo fatto dall'on. Barzilai, nel suo articolo di ieri, all'on. Bissolati delle sue precedenti opinioni in materia di fischi allo Tsar, il parere dell'on. Bissolati acquistava un particolare sapore di attualità; perciò, malgrado il suo articolo odierno, ho chiesto alla cortesia del direttore dell'*Avanti!* se fra le pieghe del suo pensiero nulla fosse rimasto dopo la pubblicazione dell'articolo d'oggi. Egli mi ha risposto: «L'articolo che pubblica stasera l'*Avanti!* indica non soltanto l'atteggiamento del partito socialista, ma precisa la mia posizione personale. Quello che posso aggiungere, richiamandomi alle osservazioni fattemi dall'onorevole Barzilai, è *che non ho mutato e tengo a non aver mutato*. Ma io — proseguì l'on. Bissolati — non sono il partito socialista ed il giornale deve seguire la corrente del partito. Ora, poichè tutti, nel partito socialista, sono contrari alla venuta dello Tsar, che potrei fare io? Del resto, l'onorevole Barzilai ha ricordato, nel suo articolo, quanto scrissi nel 1903, ma non ha rammentato altre mie pubblicazioni avvenute nell'intervallo, pubblicazioni nelle quali mi accostavo all'opinione che oggi ho espresso sull'argomento».

L'on. Bissolati mi ha ricordato, a tale proposito, la sua dichiarazione pubblicata nell'*Avanti!* del 27 giugno scorso come premessa al testo stenografico del discorso zarifobo pronunciato alla Camera, il 23 giugno, dall'on. Morgari. In tale dichiarazione l'on. Bissolati concludeva: «Che per non sacrificare le ragioni della politica realistica che avvicina nelle combinazioni internazionali l'Italia alla Russia si rinunciasse all'incontro fra il Re e lo Tsar, vista la reazione popolare che ne sarebbe avvenuta e che avrebbe reso più difficile l'intesa fra i due Stati».

L'on. Bissolati mi lasciò infine comprendere che egli, alla forma di protesta scelta coi comizi zarifughi, avrebbe preferito la semplice pubblicazione di un manifesto, come è avvenuto in Inghilterra.

Per precisare meglio le impressioni di Montecitorio intorno all'attuale agitazione zarifuga vi riferisco un colloquio che ho avuto stasera in uno dei corridoi della Camera con un eminente uomo parlamentare che ha fatto parte di uno degli ultimi ministeri. Il personaggio interrogato mi ha riassunto nei seguenti termini l'ambiente di Montecitorio: «A Montecitorio si è indignati per l'atteggiamento ostile di una frazione di partito contro la visita dello Tsar; è benevolmente commentato l'intervento dell'on. Barzilai in senso contrario alla agitazione zarifuga. Infatti non si deve ignorare il significato ed il valore di questa visita, anzi fra le tante visite di monarchi stranieri in Italia, avvenute in questi ultimi anni, si può ben dire che la visita dello Tsar non è una di quelle compiute pro forma. Essa infatti trascende i confini dell'etichetta per assurgere ad un avvenimento politico di primo ordine in Europa. Dopo le simpatie del 1860 della Russia per l'Italia fra i due Governi non vi erano stati rapporti veramente politici e qualche volta neanche legami di simpatia. Ora non vi ha dubbio che dopo gli accordi commerciali già avvenuti è stabilita come conseguenza della visita imminente una intesa per gli interessi comuni fra le due nazioni, interessi che forse l'Italia non vedeva del tutto salvaguardati dagli accordi fino ad oggi esistenti». Interrogato circa l'impressione del mondo parlamentare del manifesto della Direzione del partito socialista, l'ex-ministro mi ha risposto: «Il manifesto della Direzione del partito socialista ha prodotto a Montecitorio una penosa impressione. Esso in qualche punto non ha senso comune e confonde i più vivi interessi del paese in una piccola questione di partito. Inoltre è doloroso constatare come i socialisti non abbiano visto che il riavvicinamento fra Russia ed Italia — sanzionato di fronte all'Europa, dalla visita dello Tsar — avviene nell'interesse del mantenimento della pace europea, nell'interesse dell'indipendenza nazionale dei popoli balcanici, la cui garanzia e la cui libertà oggi rappresentano un punto essenziale fra le ragioni che hanno spinto alla visita odierna dello Tsar. A Montecitorio, infine, concluse il personaggio interrogato, non si crede allo sciopero generale per la venuta dello Tsar, non essendo possibile che uomini politici, per quanto appartenenti a partiti estremi, non vedano la logica e la bontà dei fini che giustificano oggi l'atto dello Tsar verso l'Italia.

Il buon senso italiano farà certamente giustizia: perchè l'Italia non vuole perire per le sciocche inconsideratezze dei pochi. Tutt'al più i dolorosi momenti che oggi attraversiamo serviranno a fare aprire gli occhi agli italiani, i quali a loro spese impareranno che nemmeno dai socialisti più sereni e più riformisti possono attendersi una parola leale e sincera.

Il ballo sulla corda del partito socialista.

Roma, 18, ore 20

L'*Avanti!* pubblica stasera sulla venuta dello Tsar un articolo dell'on. Bissolati.

L'articolo così comincia: «Da tempo il partito socialista italiano ha preso l'atteggiamento per cui oggi viene fatto segno a tanto impeto di attacchi: da tempo nei suoi organi direttivi e nelle sue assemblee esso determinò, nell'ipotesi della visita dello Tsar, la propria condotta. Quale meraviglia se, avverandosi appunto l'evento previsto, il partito si dispone ad attuare le proprie deliberazioni? Gli assalitori di oggi rivelano davvero un notevole difetto di spirito: mai seppero e vollero vedere la realtà: ora, che la realtà li urta, perdono ogni senso di equità e di misura nelle rampogne e negli attacchi. Mai essi vollero porgere orecchio alle parole ammonitrici di coloro che avvertivano «badate, la visita dello Tsar scatenerebbe irresistibilmente una agitazione». Coloro che così ammonivano erano ben degni di essere ascoltati, perchè sono quelli che fra le file dei socialisti non dissimulavano il timore che la deliberazione del partito non avesse a risolversi in un involontario ausilio dato alla reazione europea dominata dai fortissimi baluardi degli imperi centrali. Oggi all'annuncio dell'imminente venuta dello Tsar il movimento è iniziato. Nè alcuno può fare che si arresti. Non sarà probabilmente, e noi ce lo auguriamo, un altro sciopero generale, sarà una manifestazione, anzi, una serie di manifestazioni, che nessuna violenza di polizia riuscirà certo ad impedire, ma il significato delle manifestazioni è per essere veramente tale da giustificare, anche dal punto di vista nazionalistico, la furia dei partiti borghesi?

«Non lo crediamo: chi si sentirebbe infatti di interpretare, in buona fede, la manifestazione socialista come una dichiarazione di ostilità all'intesa italo-russa? Tutti sanno che il partito socialista italiano non si è mai preoccupato nè vuole preoccuparsi di politica estera: i pochi accenni abbozzati in questa materia da qualche socialista, furono accenni di solidarietà: ciò che il partito sente in modo quasi esclusivo è l'impulso internazionalista. Non lo ha dimostrato coi discorsi di Turati e di Morgari anche nell'ultima discussione sulle spese militari? Esso vuole mantenersi partito di avvenire, allontanando da sè anche il sospetto di essere disposto di assumere, neppure indirettamente, la responsabilità definita di un partito di Governo. Donde la certezza che la manifestazione anti-tsarista, svolgendosi all'infuori di qualsiasi considerazione dei rapporti tra Stati, al disopra di ogni suggestione, di tornaconto nazionale, non potrà logicamente interpretarsi nè alla Consulta, nè a Pietroburgo, nè a Vienna come un atto contrario ad eventuali rapporti di amicizia tra l'Italia e la Russia.

«La manifestazione nel pensiero dei promotori astrae completamente da ogni concetto sulla convenienza o sconvenienza di tali rapporti. I socialisti nello Tsar non vedono che un simbolo, il simbolo dell'oppressione autocratica e della violenza reazionaria: essi all'apparire di codesto simbolo in Italia non ricordano che le fucilazioni in massa del popolo per le vie di Mosca, di Varsavia, i progroms, gli affronti alla Duma, i giudizi statari, le impiccagioni, la Siberia e sentirebbero di mancare a se stessi e venire meno alla ragione della causa proletaria, che è la causa degli oppressi affratellantesi traverso le frontiere, ove non esprimessero tutta la loro indignazione contro il simbolo, tutta la loro simpatia per le vittime dell'oppressione e dell'autocrazia. Manifestazioni di questo genere gettano certo un'ombra sopra i ricevimenti, sul cerimoniale; non intendono però impedire nè valgono ad impedire di stabilire tra due Stati, quelle relazioni che sono determinate da ragioni estranee a ciò che costituisce l'oggetto della manifestazione socialista. E sono ragioni di alto interesse così per l'Italia come per la Russia».

L'articolo accenna a queste ragioni e conclude: «Per tutto ciò ci sembra ingiustificato il parossismo di sdegno da cui sono presi i giornali, della borghesia contro il partito socialista; manifestazioni prevedibili d'altronde e prevedute, tali per i suoi chiari moventi, per i suoi non dubbi significati da non turbare i disegni diplomatici a cui la visita si riconnette. Gioverà anzi ad assicurare che i disegni di amicizia fra i due Stati siano meglio accetti a quella parte di popolo russo che in un lontano domani rivendicherà alla sua patria istituzioni sincere di libertà. Perchè bisogna essere corti di vista, per ritenere che l'unica realtà sia il Governo attuale, unico fatto sia la forma politica dell'ora che passa, quasi che le forze che tuttodì lavorano a rinnovare la Russia non siano anche esse un fatto ed una realtà. Ma badiamo: in tale manifestazione che si prepara e che il senno operaio crediamo verrà contenere in limiti oltre i quali esorbiterebbe dal suo fine, noi speriamo che non avverrà alcun grosso guaio purchè il sentimento del proletariato non venga esasperato con la brutale repressione nella quale si traducessero in atto le minaccie che appaiono oggi nella iraconda prosa dei giornali borghesi, giacchè in tale caso, i manifestanti non potrebbero trovare in sè neppure essi il senso della misura, e la vita italiana potrebbe ricevere una scossa dolorosa».

Mai una causa così cattiva ha avuto un peggiore difensore. L'on. Bissolati, il quale aveva spesso volte saputo dire cose vere con coraggio, con lealtà e con alto intelletto, dimostrò in questo articolo di aver perduto ogni sincerità. Gli errori madornali, i paradossi, le illogicità dominano quello che, in questo momento, dovrebbe essere il verbo del partito socialista.

Egli ha tentato di giustificare l'assurdo, sostenendo la tesi: «Fischiate lo Tsar, ma non turbate l'alleanza colla Russia». Questo il nerbo del suo ragionamento: che è uno sragionamento peregrino.

Diciamo nell'articolo di fondo perchè l'Italia deve essere lietissima della visita dello Tsar. All'on. Bissolati faremo qui osservare come nessun galantuomo politico può sostenere la sua tesi in buona fede.

La Russia è oggi quello che è e se si vogliono relazioni buone col popolo russo bisogna mantenere relazioni buone col suo Governo, il quale, piaccia o non piaccia a noi e all'on. Bissolati, è rappresentato per ora e per molto tempo ancora dallo Tsar. Sarebbe come se il Governo dello Tsar dicesse di volere l'alleanza colla Francia, ma quando la repubblica sia caduta e restaurata la monarchia.

In fatto di visione politica e di tolleranza costituzionale, lo Tsar insegna parecchie cose all'on. Bissolati! Se il partito socialista non vuole fare politica estera, perchè, è appena un anno, l'*Avanti!*, direttore l'on. Bissolati, si è così giustamente scagliato contro il turbamento dell'equilibrio in Oriente in danno dell'Italia? Perchè è sceso a far dimostrazioni contro l'Austria? A quale scopo ogni giorno combatte gli uomini dei Governi passati e presenti, accusandoli di non aver saputo ottenere la restituzione della visita a Roma dell'Imperatore d'Austria? Ma a quale scopo combattere una tesi, la quale appare falsa allo stesso scrittore socialista, che malgrado giuochi di equilibrio e di funambulismo, non riesce a dare la parvenza della logica alle sue idee?

Lo sdegno dei giornali borghesi — lo spieghiamo ampiamente nell'articolo di fondo — è provocato dal fatto che l'insano tentativo dei socialisti, mentre mette il nostro paese alla mercè dell'Austria, lo cancella dal novero delle nazioni civili alle quali — tutte, senza eccezione — e risponda se può l'on. Bissolati ai fatti citati nell'articolo di fondo *Il Bivio*, — si possono muovere molte accuse a proposito dei sentimenti umanitari a cui fa appello l'on. Bissolati per spingere la sua amena condotta.

I commenti dei fogli romani

Roma, 18, ore 22

I giornali di stasera riproducono e commentano l'articolo dell'on. Bissolati. La *Tribuna* dice: «In sostanza, l'on. Bissolati, pur togliendo gran parte d'importanza ai premessi venturi fischi ed alle eccitate dimostrazioni future, viene a questa conclusione: «Invitate pure lo Tsar; passeggiate pure una reciproca amicizia ed un reciproco aiuto tra Russia ed Italia! Noi, socialisti, vogliamo dare uno schiaffo a colui che riconosciamo ci possa rendere servizio». Questo sarà logico per essi, e sarà anche umano per chi ricorda che anche ai trionfatori gli antichi romani ponevano di fianco lo schiavo rammentatore. Ma per ricordare i torti della politica interna della Russia non bastano forse i 365 giorni dell'anno ed i 365 articoli antizaristi dei fogli socialisti? Si ha proprio bisogno di rinfacciare la politica interna dello tsarismo quando lo Tsar viene a fare della buona e conveniente politica estera, anche a nostro vantaggio?».

Il *Giornale d'Italia* dice: «Abbiamo riprodotta l'opinione dell'on. Bissolati, ritenendola utile, anzi preziosa ai fini della nostra causa. Egli in sostanza ammette l'intesa italo-russa, ed ammette che è utile, anzi necessaria, e questo, a nostro avviso, significa praticamente che le manifestazioni contro lo Tsar sono inopportune e dannose agli interessi del Paese. E' questione di buon senso! Con chi si devono stabilire le intese diplomatiche? Non con i rivoluzionari russi, crediamo. Ma precisamente con lo Tsar e con i suoi ministri. Ora il mezzo positivo di stabilire quelle intese è proprio quello di fischiare, vilipendere e svillaneggiare lo Tsar? Non ci pare! Perciò riteniamo che l'abilità dialettica dell'on. Bissolati non basti ad annullare la conseguenza logica della sua premessa, l'utilità dell'intesa italo-russa. Del resto, la pronta mobilitazione dell'opinione pubblica contro i propositi di nuove agitazioni e tumulti per la venuta dello Tsar è bastata a calmare i bollenti spiriti ed i morgariani cominciano già a rinunziare al proposito di fare sciopero, e si preparano a fare «macchina indietro». Tanto meglio se — come lo dimostrano alcuni sintomi confortanti — rinsaviranno. Intanto l'opinione pubblica si mantenga mobilitata. In un paese di libertà come il nostro, la salute non può venire che dal movimento della pubblica opinione».

La radicale *Vita* è vivacissima contro i fischiatori e scrive: «Vi è chi ha detto: «Il partito dei lavoratori vuole la pace!». E ieri la Camera del lavoro di Roma ha intimato il ritiro del nostro ambasciatore di Madrid; domani ordinerà una accoglienza di insulti al Sovrano di Russia; posdomani vorrà dichiarare la guerra a qualche altro imperatore, salvo sempre a quello d'Austria e Re d'Ungheria! Ma si può sapere con chi resteremo in pace? Ma d'altra parte si ribatte: «Pace sì, ma tra i popoli!». Benissimo! se i popoli fossero un ente astratto. Ma ora sono tutti entità organiche che si chiamano Stati, ed ogni Stato ha un capo, il quale dispone di molti cannoni, anzi tutte le propagande del fischio non hanno fin qui impedito ad un paese solo, retto a Monarchia od a Repubblica, che i cannoni aumentino sempre! E dire che ce n'è un numero formidabile sui nostri confini, quasi in marcia per discenderne!

«Ora dunque che si fa? Si continua a minacciare, svillaneggiare, ingiuriare con ordini del giorno, mettendo tutti gli Stati contro di noi, perchè noi ci imponiamo di non avere alleati, nè amici; ed a diminuire gli armamenti della difesa? Il partito socialista, per rimanere fedele alle sue idealità, avrebbe un dovere solo: attuare i disarmi internazionali; evitare ogni parola, ogni gesto che possa essere pretesto al militarismo per intensificare le sue richieste; ma invece del militarismo si persegue il patriottismo, cioè la cosa più gelosa e studiosa della nostra libertà, della nostra dignità, del nostro lavoro. La faccenda è ben diversa; perciò io aspetto che sia finita questa lunga e penosa concertazione della grande protesta del fischio; e vedremo quanti italiani vi prenderanno parte».

La repubblicana *Ragione*, approvando l'articolo dell'on. Barzilai, dice: «Perfettamente è vero che noi pure, sempre legati alla triplice alleanza (la quale, colla minaccia austriaca ai confini, acquista un carattere di vero ricatto internazionale), andiamo facendo gli occhi languidi in giro, senza riconoscere da alcuna parte nè un amico sincero, nè una fiducia. Ciò non toglie però che il partito repubblicano abbia il suo programma di politica estera, anche misurata alle condizioni dell'oggi, e non possa quindi osteggiare e negare tutto quanto possa avvicinarci alla liberazione dal vassallaggio stretto trent'anni or sono per ragioni di assicurazione dinastica. Poichè quindi non possiamo essere contro tutti ad un tempo, nè foggiarci sempre le alleanze a seconda soltanto delle simpatie per i regimi degli Stati che ci stanno d'intorno, è logico che il partito repubblicano come politica attuale vagheggi l'avvicinamento all'intesa stretta fra l'Inghilterra, la Francia e la Russia, e non abbia quindi interesse alcuno ad ostacolare quelle che di un nuovo orientamento politico siano solamente le transitorie parvenze. E, come dall'on. Barzilai fu dimostrato altra volta, non dobbiamo essere noi a creare dei comodi alibi agli uomini del Governo, i quali, rinfacciati domani, un'altra volta, di persistere nella politica fatale delle alleanze tedesche, non debbano avere la possibilità di ripeterci: «Avete a vostra volta cooperato ad impedire che il trovassero e si battessero strade nuove!».

Il cattolico *Corriere d'Italia* dice: «Il conflitto sorto su questa delicata questione fra le frazioni dell'Estrema Sinistra appare ormai un fatto compiuto. Si sa che i radicali e i repubblicani non intendono di assumere alcuna solidarietà nella manifestazione antizarista, che il partito socialista ha ormai deliberato di fare nei giorni in cui l'Imperatore di Russia sarà ospite del Re d'Italia. E' vero che non tutte le personalità più spiccate del partito socialista hanno creduto opportuno nei loro riguardi personali di sottoscrivere l'insensato manifesto della Direzione del partito, ma ciò non toglie che un dissenso indubbiamente profondo in una questione di indole così grave e che riguarda intimamente una fra le direttive principali della politica estera del nostro Paese, non alteri in certo modo quella intimità di rapporti e di corrispondenza di intenti, donde soltanto può derivare un'azione comune ed efficace delle varie parti dell'Estrema Sinistra».

IL BIVIO

Nell'autunno del 1908 la piazza italiana tumultuò contro l'Austria e contro il ministro Tittoni, colpevole di avere sanzionato con sollecitudine, che a molti parve eccessiva, l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Nell'autunno del 1909 la piazza italiana minaccia di tumultuare contro l'Imperatore di Russia e contro il ministro Tittoni, colpevole d'essere finalmente riuscito ad ottenere una doverosa restituzione di visita, per mezzo della quale egli spera di stringere vincoli di simpatia tra la politica russa e la politica nostra in Oriente. Poichè la Russia è per inesorabile necessità avversaria della marcia austro-germanica verso i Balcani, e le sue secolari mire sul Bosforo sono inconciliabili con le ambizioni che spingono la Monarchia degli Asburgo verso Salonicco; poichè d'altro canto è imminente la scadenza della Triplice, e l'Italia se non vuole pensare a rompere il fascio delle Potenze centrali, deve però provvedere acchè rimanga nel gruppo in qualità di libera alleata e non di vilipesa e conculcata vassalla, s'intende come gli uomini di senno credano utile in questi giorni d'invitare la piazza a mettersi d'accordo con sè medesima. Quelli che tumultuarono or è un anno contro l'Austria, dovrebbero oggi salutare con giubilo l'Imperatore di Russia, considerare il convegno di Racconigi come un solenne ammonimento all'Austria, perchè in avvenire si guardi dal deridere il nostro consenso come *res nullius*, riconoscere che il ministro Tittoni, stringendo la mano al signor Isvolski tempera la sua deplorata dimestichezza col barone di Aerenthal. E, viceversa, quelli che volgono inorridita la testa allo spettacolo dell'idillio italo-russo, dovrebbero esplicitamente dichiarare di non aver più nulla da eccepire contro la soggezione dell'Italia al blocco austro-germanico, promettendo di astenersi per l'avvenire da qualunque tentativo mirante al riscatto della politica italiana nei Balcani e nel mondo.

Il dilemma sembra inesorabile alla maggioranza che lo intuisce. Ma non altrettanto gli una piccola minoranza, che, dopo aver lanciato tuberi all'Ambasciata d'Austria e gridato *raca* alla Consulta austriacante, medita per il giorno 23 d'ottobre scioperi, processioni e Comizi, con le inevitabili sassaiuole, colluttazioni e prese di Bastiglie, di cui, per evitare i pleonasmi, si tace negli ordini del giorno. Questa minoranza crede di sfuggire alla morsa del dilemma in virtù di una pregiudiziale, che, confessata o dissimulata, costituisce il nocciolo della sua politica estera. E la politica estera dei fischiatori si riassume tutta quanta in una intransigente negazione di ogni politica estera. L'Italia non, ha nè può avere altri interessi che non siano gli interessi generali dell'umanità e della civiltà. Il credo della civiltà consiste nei due dogmi del regime liberale e delle libertà nazionali. Raggiunta la libertà dei popoli e l'indipendenza delle nazioni, il mondo avrà toccato il vertice di ogni perfezione. Di questa fede l'Italia deve farsi apostola e martire. Essa può stendere la destra ai Governi bloccardi ed anticlericali; può concedere l'onore del suo riconoscimento alle nazioni che vivono chiuse nei loro legittimi confini; agli altri ed alle altre inibisce, fischiando e protestando, l'esistenza. Il socialismo italiano non pratica l'austrofobia, perchè crede che la prevalenza degli interessi austriaci nell'economia della Triplice comprometta l'avvenire dell'Italia nel mondo, ma perchè è suo cómpito bollare a sangue i Governi liberticidi e le razze tiranniche, e deve, sotto pena di abdicare, sputare adosso a chi viola «le sante aspirazioni del popolo serbo». Uscendo in piazza e urlando contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina, il nostro socialismo non assumeva la protezione degli interessi italiani, giacchè non esistono interessi italiani fuori dell'Italia, del Trentino e dell'Istria: paladineggiava per gli interessi serbi. E, interpretata a questo modo, la politica estera della piazza è perfettamente logica. Ha perfettamente ragione, quando, a un anno d'intervallo, vitupera il Governo russo, dopo aver oltraggiato il Governo austriaco; e ancor più ragione avrebbe se, invece di esprimere le sue indignazioni alla spicciolata e caso per caso, sottoponesse al suo giudizio, in un comizio universale, tutti i popoli e tutte le dinastie passibili di riprovazione in nome dell'offesa umanità, e comandasse al proletariato di sospendere il lavoro e di non sospendere gli urli, fino a quando tutte le violenze, umane esclusa la violenza proletaria, non fossero sparite dall'orbe terracqueo.

In questo gigantesco comizio l'Austria tiranna sarebbe condannata insieme alla Santa Russia degli impiccatori; la Spagna clericale sarebbe scomunicata insieme alla Germania feudale; la Turchia sanguinaria verrebbe anatemizzata insieme alla Rumania antisemita. Quali nazioni troverebbero grazia presso questi inflessibili giustizieri? L'America che ha annichilato i Pellirosse? La Francia che ha soffocato l'indipendenza malgascia e avvince in freni d'acciaio le sante aspirazioni dei Berberi? L'Inghilterra che ha stritolato le libertà boere e non si rassegna a fare atto di sottomissione di fronte alle volontà irlandesi? Per ragioni che il tacere è bello, i poveri uomini che usurpano il nome di democrazia italiana, non si occupano dell'America, chiudono un occhio alle colpe dell'Inghilterra, chiudono tutti e due gli occhi alle nequizie della Francia. L'intolleranza clerico-militarista è un'infamia; l'intolleranza bloccarda è un un radioso nimbo di gloria civile; la soppressione della libertà bosniaco-erzegovese è un insulto al diritto delle genti; il soffocamento dell'anima irlandese è un peccato veniale; la guerra all'italianità di Trieste è un oltraggio, che deve lavarsi, contro l'Austria, nel sangue degli italiani assunti di pubblica sicurezza; l'infiltramento della lingua e dell'elemento francese in Corsica deve considerarsi come un trascurabile e inevitabile fatterello di cronaca.

Noi non vogliamo discutere le ragioni di queste preferenze. Molto v'è di artificioso e di settario, ma qualche cosa c'è anche di legittimo e di storicamente fatale nelle simpatie della folla italiana per le potenze occidentali. Ma, ammesso che il cómpito dell'Italia consista nella imperiosa necessità di accomunare la sua opera a quella della Francia e dell'Inghilterra, perchè la giustizia, la pace e gli immortali principii dell'ottantanove siano imposti all'Oriente barbarico ed al settentrione recalcitrante, ammesso che la Francia e l'Inghilterra perseguano questi fini ideologici e non cerchino invece di concludere buoni affari per il loro rispettivo tornaconto, noi ci chiediamo con quale animo l'Italia dei fischiatori potrebbe accedere alla Santa Alleanza dei liberi popoli occidentali, capitanati dalla Francia. Se è vero che è tanto ladro chi ruba come chi tiene il sacco e che l'amico dell'assassino muove ad orrore la gente onesta quasi quanto l'assassino in persona, che devono pensare i purissimi e ardentissimi tirannofobi d'Italia, della Francia repubblicana, socialistoide e bloccarda, che accoglie sotto archi di trionfo lo Tsar «sanguinario e sanguinante», che intitola i ponti della sua radiosa metropoli al nome degli autocrati ed inonda d'oro i forzieri di Pietroburgo, fornendo implicitamente alla Polizia i mezzi per rinnovare le provviste di corda e di sapone? Se lo Tsar e i suoi ministri possono, davanti a un tribunale di libero pensiero, invocare a loro discolpa le attenuanti dell'eredità, dell'ambiente, della razza e di tante altre mai cose in nome della quale i liberi pensatori s'impietosiscono sulla sorte di Acciarito e di Lucchesi, quale attenuante potrà scolpare, chi godendo dei lumi del progresso, tende ambo le mani al tiranno oscurantista? E lo protegge sul trono, e, impegnandosi formalmente a difenderlo contro le aggressioni straniere, contribuisce a mantenere incrollabili le basi della sua tirannide?

Se, a rigor di termini, l'Italia alleata della Germania e dell'Austria, può ancora rendere o non rendere omaggio all'autocrate, visitarlo o non visitarlo, riceverlo o non riceverlo, applaudirlo o fischiarlo, l'Italia, alleata della Francia diverrebbe direttamente o indirettamente alleata della Russia. E, poichè secondo tutti i protocolli, il rappresentante legittimo della Russia è lo Tsar; poichè il popolo russo non decide di politica estera per *referendum*, e firma i suoi trattati di commercio e di alleanza per mezzo dell'autocrate — alleati della Russia, noi saremmo alleati dello Tsar. Egli solo è autorizzato a trattare con gli stranieri in nome della nazione che governa, in nome — dite pure, se vi fa comodo — delle nazioni che conculca — e l'onorevole Morgari non potrà mai, checchè egli faccia, stringere rapporti di amicizia e di commercio con l'impero moscovita per mezzo di un autografo di Massimo Gorki. Nè [illegible]

dica che lo Tsar può stringere amichevoli rapporti col Governo italiano senza perciò venirci a disonorare in casa nostra. Il ragionamento puzza spaventosamente d'ipocrisia; giacchè una lettera cordiale scritta da un galantuomo ad un malfattore non è meno disonorevole di una stretta di mano e di un amplesso sulla pubblica via; e, a voler essere logici, bisognerebbe mettere in quarantena non solo la persona fisica dello Tsar, ma tutto ciò che viene dal suo Governo: ambasciatori, missioni, note diplomatiche e trattati. Se i fischiatori fossero in buona fede, dovrebbero propugnare una agitazione nazionale allo scopo di rompere definitivamente le relazioni tra Roma e Pietroburgo, e dovrebbero accompagnare a fischi e a torsoli gli ambasciatori che arrivano e che partono. Ed allora sapremmo che cosa pensare: penseremmo che il socialismo sibilante vuole l'Italia sola e derelitta fra le nazioni del mondo, che la rovina politica ed economica del popolo e perciò anche del proletariato italiano non le importa nulla, purchè si serbi fede alla missione che a questo proletariato volle affidare il vangelo della civiltà; che questa missione consiste nel perire apostoli e martiri dell'umanità, nell'insanguinarsi tra le spine perchè gli altri colgano le rose del progresso.

Così penseremmo, e penseremmo che il partito socialista è impazzito, ed avremmo almeno il conforto di potergli decretare l'infinita commiserazione che meritano i pazzi sinceri. Ma quel che v'è di più obbrobrioso nell'agitazione, cui da qualche anno, da qualche mese, da qualche giorno, con nostra cocente vergogna assistiamo, è la falsità d'animo che l'ispira. Ammettono che l'Italia possa guadagnare da un ravvicinamento con la Russia e negano al governanti dell'uno e dell'altro paese la libertà di movimento necessaria perchè questo ravvicinamento si effettui. Ovvero asseriscono che tutti i modi di ravvicinamento sono leciti, fuorchè l'avvicinamento personale dei due Sovrani, quasi che i governanti non avessero anch'essi, come le folle scioperanti, il diritto di esprimere come credono le loro simpatie politiche, e un convegno, un brindisi, l'ospitalità di alcuni giorni fossero manifestazioni più incivili che i fischi, le patate, i torsoli, i sassi e le revolverate dei comizianti. Gemono sotto il giogo che ci stringe all'Austria forcaiola e alla Germania feudale, e vietano al loro paese di respirar liberamente per cercare di prepararsi al voltafaccia, come essi vorrebbero, o per ottenere condizioni più eque nella rinnovata Triplice, come vorremmo noi. Propugnano un cambiamento di rotta verso le nazioni occidentali alleate dello Tsar, e, proponendo d'accogliere a fischi lo Tsar amico, danno a divedere in che modo vorrebbero accogliere lo Tsar alleato d'Italia. Ipocrisia e debolezza di mente, menzogna e banalità, sotterfugio e sragionatura; tutte le più misere e repugnanti deficienze del ciarlatanesimo sociale e della superstizione politica si assommano in questa sconcia agitazione, intorno alla quale rincresce perfino di discutere a chi non ami rifriggere vecchie e stravecchie argomentazioni cui perfino gli organizzatori della fischiata hanno a gola e non san confutare se non con qualche balordo giuoco di prestigio.

Ad un solo fine può servire la centomillesima ripetizione di questi vecchi argomenti, e solo per questo fine abbiamo voluto isolare da tutte le chiacchiere e semplificare in una gelida lucidità le basi del dibattito. Bisogna che gl'illusi, se v'è ancora qualche illuso, smettano di considerare la propaganda, sibilante come una generosa follia, come uno sconsigliato ma umano scatto di indignazione, come un errore in buona fede. Se fossero in buona fede, non oserebbero scherzare con la logica, la quale, in questo caso come in tanti altri casi non ammette più di due strade. Deve l'Italia assumersi la funzione di Chiesa madre della civiltà, di Sant'Ufficio giudicante e scomunicante i nemici del progresso? E se-sì, quale via le si offre per esercitare il suo ministero, esclusa l'alleanza con la Francia e con l'Inghilterra, che la trascinerebbero a un'alleanza con la Russia degli impiccatori e a inevitabili cortesie verso il suo Sovrano? Vogliono i fischiatori che l'Italia armi navi e reggimenti per portare la guerra santa in Austria, in Germania, in Russia, in Turchia, per soffocare dovunque nel sangue rigeneratore e nel fuoco purificatore l'idra della reazione despotico-clericale-militarista? Non vogliono. Che cosa vogliono dunque? Che l'Italia, protestando platonicamente e macchiandosi solo nel sangue di qualche carabiniere, scottandosi solo nel fuoco di qualche carrozza tranviaria, si astenga dignitosamente da qualunque contatto impuro con l'Austria, con la Germania, con la Russia e con qualunque altro popolo abbia osato oltraggiare gli immortali principii dell'ottantanove? Lo dicano apertamente. Poichè, nell'attuale momento storico, non è possibile fare a meno della Germania e dell'Austria senza stare con la Russia, e non è possibile fare a meno della Russia, senza stare con la Germania e coll'Austria, vale a dire ch'essi vogliono l'assoluto e definitivo isolamento dell'Italia. In omaggio alle idee di giustizia, di fratellanza e di libertà, l'Italia deve rinunciare a difendere il suo avvenire e a guadagnarsi nelle industrie e nei commerci il suo pane quotidiano; per inveire liberamente contro le altrui iniquità deve esporsi inerme alla violenza del primo eventuale aggressore. E' un ideale come un altro. L'Italia diverrebbe cavaliere, paladino, don Chisciotte, martire delle nazioni, capro espiatorio della storia. Pur di non cadere nel sospetto di aver ratificato un'iniquità, essa preferirebbe rinunciare al suo avvenire, alla sua floridezza, alla sua integrità, alla sua indipendenza, a sè stessa. Sparirebbe dalla storia, lasciando nella storia una traccia luminosa: quella di un popolo che osa morire in omaggio alle sue convinzioni. L'ideale è generoso ed eroico. Aspettiamo solo una piccola prova di sincerità: gli eroi italiani che vogliono imporre a un'intera nazione il suicidio ideologico mostrino prima di esserne capaci ciascheduno per conto suo. Fischiare lo Tsar in Italia è piccolo ardimento; proporre di fischiarlo è meno che niente. Emigrino in Russia i sottoscrittori dei proclami e gli oratori della piazza; patiscano il freddo e la fame, cospirino ed organizzino settimane rosse; muoiano di orribili torture in Siberia, ascendano serenamente i patiboli. E allora riusciremo a capire che uomini di tanta fede e di tanto coraggio abbiano potuto consigliare ad una nazione il suicidio; e, piangendo sul loro martirio, cominceremo a meditare sulle loro proposte.

Ma, fino a quando non ci avranno dato questa prova, che è l'unica prova convincente, della loro buona fede, l'Italia considererà le loro combriccole come delittuose camorre, che, per occulti e palesi fini settarii, tentano di stroncar le gambe alla patria. L'Italia non li lascerà fare, ed accoglierà rispettosamente lo Tsar. Essa non ignora che nel suo dignitoso ossequio al capo di uno Stato amico, non è implicito il minimo consenso — superfluo, del resto — ad una sola sentenza d'impiccagione. E non ignora nemmeno quel che i caporioni della fischiata — materialisti storici, quando danno, o prendono lezioni all'Università — dimenticano opportunamente, quando sta per scoccare l'ora del sospirato bagordo: che un solo uomo, sia pure lo Tsar, non può ritenersi responsabile per le nebbie di cui si avvolgono da secoli la mentalità e i destini di tutta una razza; che una fischiata, sia pure quella dei socialisti italiani, non basta a spostare di un millesimo di millimetro la lancetta che, sul quadrante della storia, segna l'attimo del popolo russo.

Non praevalebunt. Poichè non è possibile che trentaquattro milioni di uomini ragionevoli, i quali mesi or sono hanno assistito a festa celebranti i grandi uomini che fecero l'Italia, assistano senza scomporsi alle convulsioni di una tribù di piccoli uomini che cinquant'anni dopo osano già aspirare e cospirare apertamente a disfarla. L'istante della decisione non è più oltre prorogabile. Si tratta di sapere se l'Italia è un grande Stato civile fornito di capacità giuridica e capace di proteggere la sua dignità e i suoi interessi, o se non è piuttosto una repubblica anarcoide di minorenni e di delinquenti. Stiamo fermi sul bivio. Ancora per pochissimi giorni.

Le deliberazioni della Confederazione del lavoro

Roma, 18, ore 22.

Abbiamo chiesto ad un componente la Direzione del partito socialista qualche notizia intorno ai propositi per la venuta dello Tsar in Italia, ed abbiamo appreso che la decisione definitiva sarà presa nella riunione decisiva che si terrà domani a Torino dal Consiglio della Confederazione del lavoro.

La Direzione del partito socialista ha già manifestato il suo criterio ed i suoi intendimenti; ma, poichè in materia di movimenti operai la Confederazione del lavoro è l'istituto supremo a decidere, così, per ragioni di competenza, si è lasciato che la risoluzione ultima venga dalla Confederazione stessa.

Il Comitato esecutivo della Confederazione del lavoro, composto di Rigola, Quaglino e Cerutti, sulle traccie di una deliberazione generica del Consiglio generale della Confederazione, composto di dodici membri eletti al Congresso della resistenza a Modena, concretò, come sapete, una specie di decalogo antitsarista in cui erano elencate le diverse manifestazioni che avrebbe dovuto effettuare il proletariato italiano. A tutto oggi, dunque, vige questa deliberazione che avete già pubblicata. Il Comitato esecutivo della Confederazione del lavoro, riunitosi il 25 settembre, deliberò un'adunanza del Consiglio generale e formulò un ordine di lavori, tra i quali non figura l'argomento dello Tsar.

Le notizie pervenute invece sulla imminenza dell'arrivo dello Tsar hanno modificato l'ordine del giorno della riunione indetta per il 19, 20 e 21 ottobre, e, agli altri argomenti, è stato aggiunto l'argomento della venuta dello Tsar, argomento che sarà discusso domani o nella seduta antimeridiana del 20 corrente. Poichè ormai, in massima, è stati deliberato di fare dimostrazioni antitsariste, non è possibile — secondo il nostro interlocutore — che si possa rinunziare ad esse. Ma nella deliberazione imminente non è improbabile che si tenga conto dell'ostilità della pubblica opinione e di parecchi autorevoli uomini della democrazia contro le manifestazioni antitsariste; può darsi che esse possano ridursi ad una manifestazione di partito in forma molto mite.

Alla Direzione del partito sono propensi a credere che la maggioranza del Consiglio generale della Confederazione del lavoro non farà che sanzionare le precedenti deliberazioni nella loro sostanza e che il Governo non proibirà i Comizi già stabiliti.

Un Consiglio ai dirigenti la Confederazione generale del lavoro

Roma, 18, ore 22.

Il direttore della *Vita*, in una lettera aperta all'on. Rigola ed ai suoi colleghi della Confederazione Generale del Lavoro, li esorta a non lasciarsi trascinare dalle correnti scioperaiuole e dice: «E perchè, perchè voi stessi, contraddicendo al vostro passato onorevolissimo, avete tenuto stavolta una condotta così incerta e contraddittoria? Perchè il socialista De Giovanni vi sta minando a Torino? Basta dunque un solo, un solo audace e violento a dare scacco ai conduttori? E perchè? Perchè le organizzazioni sono ancora essenzialmente figurative e disponendo di elementi; ma non di intelligenze; e quando alla folla d'occasione, non erudita e non cosciente, qualche balordo, qualche calcolatore urla «sciopero», essa non ragiona più.

«Avete visto che si è votato alla Camera del lavoro di Roma? Anche il ritiro dell'ambasciatore italiano a Madrid! E quella gente era in... [illegible] in buona fede! Quando adopera la sua grande arma dello sciopero, dove avrà modo di comandare anche una guerra internazionale... E una infatuazione enorme, anzi idiota, di cui sentono i danni gli operai veri, la grande maggioranza... Ma questa infatuazione dura poco, perchè le organizzazioni non hanno una consistenza reale, e perchè una grande parte della massa lavoratrice non ha ancora l'educazione per farla funzionare fecondamente. Ora questo è il vostro torto: il torto che scontate oggi, e sconterete domani! Nel tempo in cui siete riusciti senza contrasto, sono stati a servirvi non soltanto il crescere del numero, ma la civiltà reale delle organizzazioni. Ma esse sono rimaste tanti fuochi fatui a disposizione di chi ha maggiore energia e meno ripugnanza al mestiere del mugnaio. L'insuccesso di violenza attuato od attuabile, ma che turba ed irrita. Io spero che resterete alla Confederazione del lavoro; resterete a dirigerla per altro tempo, e però vi dico: Avvedetevi dell'errore, errore fondamentale! Voi dovete spingere i vostri sforzi perchè queste organizzazioni, così apparentemente numerose, siano una realtà effettiva e fattiva, ed allora avrete conferito al proletariato una grande e vera forza».

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha chiesto ad un componente della Direzione del partito socialista qualche notizia intorno ai propositi per la venuta dello Tsar in Italia. L'intervistato ha detto che, poichè ormai è stato deliberato di fare una dimostrazione antitsarista, non è possibile sperare in una rinunzia ad essa; ma nella deliberazione imminente non è improbabile che si tenga conto dell'ostilità dell'opinione pubblica e di parecchi uomini autorevoli della democrazia contro la manifestazione antitsarista, in modo che essa possa ridursi ad una semplice manifestazione di partito che possa rivestire una forma quanto mai mite».

Il convegno dei lavoratori della terra rimandato

Ci telefonano da Bologna, 18, ore 23:

Nei giorni 24 e 25 corrente doveva aver luogo nella nostra città il convegno del Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori della terra; ma causa la venuta dello Tsar in Italia, fissata pel 23 corrente, il convegno è stato rimandato al giorno 31 corrente.

Come Mulay Hafid ha concesso una regione mineraria a quattro francesi

Tangeri, 18, ore 1,10.

Ricevo da Fez informazioni interessanti relative ad una notizia recentemente pubblicata, in cui veniva annunciato che Mulay Hafid aveva conceduto le miniere del Riff ad una Società tedesca. Si tratta di quattro fratelli Manesman, i quali da parecchi anni hanno fatto lavori di scavo in quasi tutto il Marocco. I fratelli Manesman contribuirono con i loro importanti prestiti di denaro al successo di Mulay Hafid. Quando Mulay Hafid venne proclamato Sultano, i fratelli Manesman, che sono ora creditori del Sultano di una somma di due milioni circa, chiesero la ratifica, con un definito decreto, delle concessioni che erano state fatte in loro favore, mentre Mulay Hafid non era che pretendente. Questi decreti si riferivano a tre gruppi di miniere, quelle della regione del Sous, quelle della Media Atlante, e infine quelle del Riff. Il Sultano, quando venne il momento di realizzare le sue promesse, si fece naturalmente tirare per le orecchie, e pretese che l'art. 112 dell'atto di Algesiras non gli permetteva di concedere miniere prima della promulgazione del regolamento minerario. Per vincere la resistenza del Sultano su questo punto i fratelli Manesman si fecero indirizzare da Parigi e da Lione consulti giuridici dei maggiori avvocati. Uno di questi consulti, notevolissimo, è stato redatto dal signor Andrieux, ex-prefetto di polizia, eminente avvocato di Lione. Questo parere ha particolarmente impressionato il Sultano. In uno studio giuridico, approfondito, degli articoli dell'atto di Algesiras, con ricerche assai dotte del diritto mussulmano, l'avvocato afferma che, non ostante l'atto di Algesiras, e finchè il regolamento speciale minerario approvato non sarebbe stato in vigore, il Sultano aveva diritto di assoluto di concedere miniere in tutto il suo territorio. Dinanzi ad un documento di tale valore Mulay Hafid si inchinò, e ratificò con un decreto definitivo la concessione di una delle tre regioni minerarie sollecitate dai fratelli Manesman.

Nell'imminenza della riapertura del Parlamento francese.

Parigi, 18, ore 1.

Il palazzo del Lussemburgo ed il palazzo Borbone hanno riaperto le loro porte, ma i senatori ed i deputati non sembrano troppo premurosi di rimettersi alla loro bisogna parlamentare. Raramente vi fu una vigilia di riapertura parlamentare più calma. Alla Camera nessuna interpellanza di politica generale è stata ancora presentata. La seduta di domani sarà occupata nel regolare l'ordine dei lavori. In capo all'ordine del giorno si trovano la questione della riforma elettorale e della revisione doganale. La Commissione delle dogane, che si è riunita nel pomeriggio, ha incaricato il suo presidente ed il suo relatore generale di chiedere alla Camera di incominciare l'esame degli articoli per la revisione doganale al più presto possibile. Inoltre il presidente della Commissione parlamentare per il suffragio universale ed i partigiani della riforma elettorale sono fermamente decisi a mantenere il loro diritto di priorità. Secondo ogni probabilità, la discussione del bilancio del 1910 non comincierà che dopo le feste di Ognissanti.

Una città sottosopra per una predica sulla Madonna di Lourdes

Pistoia, 18, ore 14.

Giorni sono l'on. Podrecca tenne qui una conferenza sopra i miracoli della Madonna di Lourdes. In seguito alla conferenza nacque una polemica sul locale giornale clericale, ed allora i cattolici invitarono padre Gemelli a tenere sullo stesso argomento una predica in duomo. Nel pomeriggio di ieri infatti padre Gemelli tenne l'annunciata predica. La riunione era indetta per le ore 17, ma qualche ora prima di già la piazza del duomo e tutte le vie adiacenti erano affollatissime, perchè vi si erano dato convegno tutti i liberali della città per fare una controdimostrazione. Affollatissima era la cattedrale quando padre Gemelli prese la parola. Dopo poche sue frasi cominciarono subito da parte degli anticlericali interruzioni e fischi, ai quali i cattolici risposero con calorosi applausi. Nacque così un pandemonio che durò parecchi minuti e rese necessario l'intervento della forza, la quale operò nella stessa chiesa due arresti.

Ristabilita la calma, padre Gemelli potè continuare la sua predica, ma intanto fuori la folla, accalcata nella piazza e nelle vie adiacenti, tumultuava, emettendo fischi e grida di abbasso all'indirizzo dei cattolici. Fu necessario che la forza facesse suonare parecchie volte gli squilli per sciogliere l'assembramento. Quando poi la funzione fu finita e di cattolici uscirono di chiesa, il tumulto divenne ancora più violento. I cattolici furono accolti a grida ed a fischi assordanti. La forza pubblica dovette di nuovo intervenire e dare anche gli squilli. Avvennero numerose colluttazioni tra agenti e la folla e vennero operati dodici arresti, tra cui quello di una donna. Mentre uno degli arrestati in mezzo a guardie e carabinieri veniva tradotto alla caserma, vennero lanciati parecchi sassi che ferirono un agente al naso.

Durante i tafferugli tutti i caffè, i pubblici esercizi ed i pubblici ritrovi delle vie principali vennero precipitosamente chiusi dai proprietari per timore di violenze da parte della folla.

Una cointeressenza pel personale ferroviario diligente

Roma, 18, ore 17,30.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha deliberato di concedere i seguenti premi a favore del personale che si presterà efficacemente per conseguire una più intensa utilizzazione ed una rapida circolazione dei carri: a) il carro che arriva carico a P. V. e che riparte vuoto o carico a G. V. o a P. V. A. o viceversa, prima delle 36 ore, dà diritto, per ogni ora di minor sosta, ad un compenso di L. 0,05; b) il carro che arriva carico a P. V. e riparte carico a P. V. prima delle 51 ore, e purchè le due operazioni di carico e scarico abbiano effettivamente avuto luogo, dà diritto, per ogni ora di minor sosta, ad un compenso di L. 0,05.

I carri in arrivo od in partenza dagli scali marittimi di Genova, Savona, Venezia, Spezia, Livorno, Ancona, Napoli, Torre Annunziata e Brindisi, quelli di proprietà privata e quelli speciali, per determinati trasporti, come sabbia, torbaiuole, ecc., non dovranno essere compresi fra quelli da premiare. A questo premio non sono ammesse le stazioni del Compartimento di Palermo.

La liquidazione di questi premi verrà fatta settimanalmente dai capo-stazione ogni martedì della settimana seguente a quella cui si riferiscono i premi stessi.

Un ragazzo ucciso da un automobile.

Ci telefonano da Treviso, 18, ore 16:

Ieri sera, nel vicino sobborgo di Sant'Antonio, animatissimo per la prima giornata della tradizionale fiera di San Luca, avvenne un tragico investimento automobilistico. Il ragazzo tredicenne Emilio Bonan, da Carbonera, per volere imprudentemente attraversare la strada percorsa da numerosi automobili, vetture, carri, biciclette, venne travolto dall'automobile dell'antiquario Dalboni di Ferrara, sul quale, insieme col Dalboni, erano la sua Signora, una cognata ed il *chauffeur*. Il ragazzo rimase esanime: una ruota gli aveva schiacciato il torace. Trasportato all'ospedale, dopo un quarto d'ora spirava. L'automobile, che porta i numeri 42-175, venne sequestrato dalla Questura.

Misteriosa scomparsa d'un uomo.

Ci telefonano da Saluzzo, 18, ore 22,5:

E' scomparso un uomo di circa 33 anni certo Bollino Francesco, un poveretto balbuziente e quasi [illegible]

La fiera requisitoria del Capo del partito liberale contro il Ministero Maura

(Servizio speciale della STAMPA)

Madrid, 18, ore 21.

La seduta di oggi alle Cortes ha destato un grande interesse. Molto tempo prima dell'apertura della seduta, tutte le tribune — quella diplomatica, quella del pubblico, e quella della stampa — erano gremite. Sarà — mi si disse nei corridoi — una seduta storica.

Moret, ex-presidente del Consiglio, leader dei liberali, capo dell'Opposizione, aveva infatti annunziato una requisitoria fierissima contro il Governo.

Un vecchio detto spagnuolo dice che le Cortes sono il tempio della musa dell'eloquenza: infatti in nessuna parte del mondo si trovano oratori più padroni dell'arte della parola: a Parigi e a Roma si contano molti deputati e senatori, i quali sono veramente eloquenti; a Berlino, al Reichstag, l'eloquenza è più rara; alla Camera dei comuni vi è qualche buon parlatore — dopo la morte di Gladstone non esistono quasi più oratori politici in Inghilterra — ma alle Cortes, l'eloquenza è un dono di natura di numerosissimi deputati.

Speranze nella caduta del Gabinetto

Per altro, l'interesse del pubblico per la seduta odierna si deve attribuire sopratutto alla voce corsa negli ambienti politici e parlamentari, e da molti condivisa, della possibilità della caduta del Ministero. Questa voce, nella quale è pronta a sfogarsi la speranza più viva dei liberali e di una larghissima parte del pubblico, aveva trovato maggior consistenza dopo la pubblicazione dell'articolo di ieri del Diario Universal, organo autorizzato del capo dei liberali. In quell'articolo — come ricorderete — con l'annuncio del discorso che il Moret avrebbe pronunciato oggi, si accennava alla sua intenzione di dichiarare che il partito liberale sarebbe stato disposto ad assumere il potere. Orbene — si diceva oggi nell'entourage della Camera — se è vero che il Maura ha espresso più volte il desiderio di ritirarsi; se è vero che egli restava sopratutto al suo posto perchè non vedeva a chi potrebbe essere affidato il potere, l'annunciata dichiarazione del Moret autorizza a prevedere che il presidente del Consiglio si decida a rinunciare a qualunque dichiarazione e a presentare le dimissioni del Gabinetto.

Ma come vedrete dal resoconto della seduta, questa previsione non si è realizzata. Maura non ha intenzione di dimettersi. La speranza spuntata con fondamento di verosimiglianza nel campo liberale, resta per altro ad indicare lo stato d'animo più diffuso del pubblico spagnuolo verso il Ministero contro il quale non si sarà scagliata invano — del resto — la fiera requisitoria del leader della Opposizione.

Un gran discorso.

Verso le 4 i deputati ed i ministri entrano nell'aula. I banchi sono al completo. Fatto curioso, tutti portano il bastone: non per farne uso in caso di divergenza di opinione; ma per l'abitudine che si ha qui di portare il bastone dovunque.

Senza preliminari, la parola viene data al deputato Moret. L'onda delle sue parole armoniosamente distribuite, perfettamente articolate, accentuate dall'emozione dell'oratore, si riversa magnifica sull'adunanza imponente. Il Moret ha raggiunto più volte il colmo dell'eloquenza, facendo vibrare tutta la sala.

Il Moret incomincia il suo discorso esponendo le divergenze di idee che separano il Governo attuale dal partito liberale.

Guerra all'interno e fuori

«Noi credevamo, — egli dice, — che la vita, l'avvenire e gli interessi della Spagna fossero assicurati. La situazione della Spagna si è però aggravata durante la chiusura della sessione parlamentare. Noi siamo in guerra. Le nostre forze sono in una situazione dubbia.

«All'estero avvengono manifestazioni che mettono nell'imbarazzo coloro che, come me, devono parlare alle Cortes.

«Alcuni Mauri, — soggiunse Moret, — hanno assalito gli operai spagnuoli, le nostre truppe li hanno puniti. Si è veduto allora che i riffani erano pronti per la lotta e per la guerra. Il paese fu il primo ad esserne sorpreso, ed un'agitazione si manifestò nell'opinione pubblica aggravandosi sino al punto di creare uno stato di ribellione. Nello stesso tempo sorgeva un movimento di opposizione alla guerra che tentò di prendere la via dello sciopero generale.

«Le scintille che si sprigionarono nella Catalogna ed in altre regioni coincidono colle notizie della morte dei nostri soldati combattenti al Marocco. L'anima spagnuola si trovò allora in uno stato difficile e straordinario. Ma da ogni parte, senza inquietarsi per gli avvenimenti di Barcellona e di altre località, si levò il grido unanime: Tutti per la patria!»

"Che cosa avete fatto a Barcellona?,,

«Il Governo decretò la sospensione delle garanzie costituzionali. Sarebbe stato meglio che allora il Governo si fosse unito al paese invece di separarsene. Tutto dimostra che il Governo ha mancato di previdenza. La censura si stabilì sulle notizie relative agli avvenimenti di Barcellona e questa misura ha dato luogo alle esagerazioni che si diffusero all'estero.

Il ministro degli interni si offrì di farci il racconto dettagliato di questi avvenimenti; ma ciò che egli ci ha detto non è sufficiente per metterci in condizione di giudicare.

«Io desidero la verità, desidero che la verità sia conosciuta, sebbene la mia maniera di agire non soddisfi certe impazienze e certi desideri».

Il Moret legge la parte del rapporto del procuratore presso il tribunale supremo che si riferisce agli avvenimenti di Barcellona, quindi domanda:

«Come mai questi avvenimenti sono stati così tragici dal momento che il relatore dichiara che autori di questi avvenimenti furono in maggior parte donne e fanciulli? Perchè non si poterono impedire gli incendi dei conventi e delle chiese? Perchè la forza pubblica, le truppe ed il popolo non li impedirono, dal momento che gli incendiari non erano che donne e fanciulli? Quale carattere ha avuto dunque questo movimento? Un deputato ha scritto che la popolazione di Barcellona si è mostrata vile in questa circostanza; ma che avete voi fatto a Barcellona perchè non vi sia stato nessuno che abbia voluto essere vostro ausiliario?

E a questo punto l'oratore incalza con impeto meraviglioso: «Un Governo ha il diritto, anzi il dovere, di reprimere i disordini; ma non può, non deve attentare alle libertà elementari che sono la gloria del popolo moderno!»

Poi aggiunge: «Ma non avete voi condotto a Barcellona il Re? Non avete forse tentato di far votare una legge che fosse gradita e desse soddisfazione a certi elementi?»

(Il Moret vuole alludere con ciò alla legge relativa all'amministrazione locale di cui una parte soltanto fu votata).

Poi l'oratore biasima il ministro della guerra di avere vuotato la Catalogna, specialmente Barcellona, delle truppe, per inviarle a Melilla. Chiede pure se è vero che il capitano generale di Catalogna assistette impassibile alle scene che si svolsero nel porto al momento dell'imbarco, senza fare nulla per farle cessare.

"Date le dimissioni! ,,

Dopo dieci minuti di pausa, Moret riprende il suo discorso: egli insiste sugli errori commessi dal Gabinetto e dice che il Governo deve pensare ad abbandonare il potere.

Rivolgendosi poi alla maggioranza dei conservatori, egli pronuncia le seguenti parole: «I deputati conservatori sappiano che la loro missione non è terminata!».

Moret, desidera, insomma, che il Ministero Maura dia le dimissioni: ma che sia surrogato da un altro Ministero conservatore, il quale Ministero dovrebbe, a sua volta, preparare l'avvento dei liberali al potere.

L'Opposizione liberale non vuole dunque assumere immediatamente il potere, anche se Maura fosse disposto a dare le dimissioni.

La risposta di Maura

Ma il presidente del Consiglio non pare che abbia questa intenzione. Dopo Moret egli prende la parola, ed esordisce dicendo: «Se io credessi che la mia presenza al potere metta la patria in pericolo, me ne andrei immediatamente!».

Poi — proseguendo — il capo del Governo risponde alle critiche di Moret sulla campagna al Marocco e dichiara che la Spagna era costretta per la forza delle circostanze a fare ciò che ha fatto.

Mentre il capo dell'Opposizione fu assai sobrio di gesti, il presidente del Consiglio sottolinea ogni frase colle mani, colle braccia e col corpo intero, volgendosi a destra, ora, a sinistra, indietro, chinandosi sul suo banco, volgendosi direttamente ora ai repubblicani, ora ai liberali, ora al suo proprio partito.

Eloquente quanto Moret e assai padrone di sè, egli domina la Camera, la quale — salvo poche interruzioni dei banchi repubblicani — ascolta fino alla fine con attenzione.

Maura giustifica la sospensione delle garanzie costituzionali, dicendo che la data del 2 agosto era stata scelta dai rivoluzionari per provocare la rivoluzione in tutta la Spagna. Non pronuncia, come del resto non ha pronunciato Moret, il nome di Ferrer; non fa nessuna allusione alla sua esecuzione e termina dicendo che l'opinione pubblica è più che mai d'accordo col Governo.

La seduta viene tolta alle otto meno un quarto.

La importantissima discussione è rinviata a domani.

Re Alfonso è contentissimo dei suoi ministri

La voce diffusa all'estero, secondo cui re Alfonso si sarebbe dichiarato malcontento del Gabinetto attuale, e sopratutto di Maura e di La Cierva, e che egli desiderebbe un mutamento di Ministero, è completamente inesatta. Alfonso XIII ha invece piena fiducia nel Governo attuale di cui approva tutti gli atti.

Ho avuto la più alta autorizzazione per dichiararlo.

Un'intervista col ministro degli affari esteri

Ferrer fu fucilato perchè altri furono fucilati prima di lui

Allende Salazar, ministro degli affari esteri, mi ha ricevuto quest'oggi e mi ha autorizzato a riprodurre le seguenti dichiarazioni: «Potete ben pensare che il ministro degli affari esteri di Spagna lamenta vivamente e trova assai penose le manifestazioni che hanno avuto luogo all'estero intorno alle nostre Ambasciate ed ai nostri Consolati. Noi eravamo sufficientemente informati, per mezzo della stampa dei vari paesi, che una parte dell'opinione pubblica all'estero non collimava con quella della Spagna concernente l'esecuzione di Ferrer. Non avevamo bisogno delle ingiurie fatte ai nostri rappresentanti per renderci conto di questo. L'enorme maggioranza del nostro popolo era convinta della colpevolezza del Ferrer.

«Il Tribunale competente è stato dello stesso parere e l'esecuzione è diventata dunque necessaria. Un Governo, per quanto clemente esso sia, non può sacrificare l'opinione pubblica del suo proprio paese e gli interessi essenziali dell'ordine pubblico alla opinione estera. Se noi avessimo graziato Ferrer, nonostante i suoi delitti, nonostante il fatto che egli fu giudicato dalla legge del suo paese, e unicamente per soddisfare gli stranieri, ci saremmo esposti ad una viva esplosione dell'opinione pubblica sensata in Spagna, tanto più che altri condannati sono stati mandati a morte prima di lui, tanto più che Ferrer — secondo l'istruttoria — era uno dei capi del movimento rivoluzionario di Barcellona.

«Desidero vivamente che si voglia essere convinti di ciò. Mole comprendo queste dimostrazioni che la Spagna non può impedire: io non ne vedo il loro scopo, giacchè esse non possono rendere la vita a Ferrer. Sappiamo assai bene che l'esecuzione di Ferrer era impopolare per certi elementi all'estero. Spero ad ogni modo che questa agitazione ben tosto cesserà».

Un colloquio con Perez Galdos

Perez Galdós, l'illustre autore di Elettra, l'uomo di cui la Spagna è giustamente orgogliosa, da tre anni circa ha molto sacrificato la letteratura alla politica.

Gettatosi nella mischia degli intellettuali spagnuoli, che formano i capi politici nel paese, Perez Galdós è uno dei capi repubblicani e in pari tempo rappresentante repubblicano di Madrid alla Camera dei deputati.

Ho parlato con lui della situazione interna, dell'opera e dell'avvenire del partito repubblicano.

Egli mi ha detto: «Il nostro partito guadagna ogni giorno numerosi aderenti, poichè le idee repubblicane sono conformi allo stato d'animo della maggioranza del popolo spagnuolo. Inoltre è certo che la politica di reazione e di repressione del Governo attuale e l'attività eccezionalmente rigorosa della Chiesa oggi sono fattori assai vantaggiosi per la nostra propaganda. Numerosi sono quelli in Ispagna che sono indifferenti, o che esitano fra la monarchia e la repubblica; ma che, urtati dalle offese continue che vengono fatte alla libertà individuale, si disporranno dal nostro lato. Se dura questa politica, ho la convinzione assoluta che, se le elezioni in Ispagna fossero veramente libere, se si facessero senza l'intervento del Governo negli scrutinii, se avvenissero come in Francia, in Inghilterra ed in Italia, il partito repubblicano spagnuolo avrebbe alla Camera dei deputati la maggioranza. Madrid, che è la residenza della Corte e centro del Governo, ha, non ostante la predominanza enorme di funzionari e salariati dello Stato, tre deputati repubblicani su otto che rappresentano la capitale alla Camera.

«Non siamo un partito omogeneo: siamo al contrario un partito eterogeneo, che comprende radicali, liberali avanzati e persino un cattolico. Noi non abbiamo avuto finora l'appoggio del partito socialista, ma lo abbiamo per la situazione attuale: un accordo è intervenuto fra questo partito e noi, ieri sera, per manifestare la nostra opposizione al Governo; ma oggi, non ostante tutto, il nostro partito è quello che ha il maggior avvenire. Pure dichiarandoci soddisfatti dei benefici che porta al partito repubblicano spagnuolo l'attitudine intransigente e reazionaria del Governo, la nostra coscienza si ribella contro i procedimenti che hanno destato la giusta indignazione degli stranieri contro il Governo spagnuolo. Noi provocheremo una grande dimostrazione per le strade di Madrid, lunedì prossimo, dimostrazione a cui assisteranno i delegati repubblicani e socialisti dei principali centri della Spagna. Crediamo che il Governo autorizzerà questa dimostrazione: se non l'autorizza siamo risoluti a fare in ogni modo la nostra dimostrazione».

Perchè scoppierebbe lo sciopero generale a Barcellona

Barcellona, (risp. da Carbere), 18, ore 23.

Secondo le informazioni che ho da fonte bene informata, lo sciopero che si prepara a Barcellona, avrà, oltre che il carattere di protesta contro l'esecuzione di Ferrer, cause economiche che non hanno a che vedere colla politica. Il prezzo del cotone, infatti, è rialzato in modo enorme ed inatteso: gran numero di officine sono nell'impossibilità di concludere affari che permettano loro di sostenere la concorrenza coll'industria estera e si vedono costrette a congedare numerosi operai. Gli agitatori politici cercano in questo momento di sfruttare il malcontento di questi ultimi, per organizzare una dimostrazione contro il Governo. So da fonte certa che la maggioranza degli operai è decisa, sin d'ora, a rimanere sul terreno puramente economico. Se persistono nel loro contegno, è da prevedere che lo sciopero generale progettato dai partigiani di Ferrer, non mancherà di fallire o che, in ogni caso, non prenderà il carattere rivoluzionario, violento, come quello del mese di luglio. Oggi ha avuto luogo al Tivoli Waux Hall un gran meeting di repubblicani e socialisti catalani per preparare le elezioni alla deputazione provinciale. Parecchi oratori protestarono contro il regime di eccezione che il Governo di Maura fa pesare sulle provincie catalane ed espressero il voto di vedere ristabilite le garanzie costituzionali prima delle elezioni. Nei circoli ufficiali si teme di vedere scoppiare improvvisamente uno sciopero. So che la polizia ha preso misure per far fronte a questa eventualità; si crede tuttavia che, se lo sciopero generale scoppierà, esso rimarrà sul terreno legale e sarà pacifico.

Un'altra domanda di condanna a morte

Il Consiglio di guerra si è riunito oggi per giudicare 5 detenuti, accusati di avere preso parte all'incendio ed al saccheggio del convento del Carmelo; di avere ferito il carabiniere Sanchez e di avere distrutto i pali telegrafici durante la settimana sanguinosa del luglio scorso. L'avvocato fiscale ha chiesto la pena di morte per Tommaso Centellas; la reclusione perpetua per Leandro Campo, per Delfi Balaguer e per Jaime Marcel; 14 anni, 7 mesi ed un giorno di prigione per Santiago Balaguer.

La sentenza non sarà notificata che dopo l'approvazione del capitano generale.

Contro il senatore Sol y Ortega

La notizia che il capitano generale di Barcellona avesse chiesto al Senato la sospensione dell'immunità parlamentare contro Sol y Ortega è assai commentata. In tutti i circoli politici è opinione generale che il Senato non può, senza menomare i suoi diritti, dare una risposta favorevole alla richiesta del capitano generale.

(Molin).

Un articolo non finito.

L'articolo incominciava con queste parole: «Questa sera, al più tardi domani mattina, riceveremo la notizia dell'indulto. Ferrer sarà certamente graziato. Il Re di Spagna non può non comprendere che un Ferrer vivo è assai meno ingombrante e pericoloso di un Ferrer fucilato. Infatti.....».

A questo punto l'articolo restò interrotto. Dal capo opposto della via irrompeva un'onda di giornalai, gridando un'edizione straordinaria. Indistinto per la lontananza, il loro urlo pareva inarticolato: pure il tono alto e gioioso mi fece chiaro l'annunzio. A dispetto della mia profezia, Ferrer era stato giustiziato. Quando le grida dei giornalai squillano trionfalmente, uno dei poteri della terra ha certamente commesso una bestialità. Il proletario venditore di giornali sa che la folla gusta tutte le antitesi romantiche o democratiche, e paga volentieri al prezzo di un soldo la dichiarazione delle debolezze di una regina, della vigliaccheria d'un generale o della sciocchezza d'un sovrano. Per questo rispetto la notizia della esecuzione doveva esser certo più popolare che non sarebbe stata quella della grazia. Vedevo dalla finestra gli strilloni che si sbracciavano a spander copie con la rapidità d'un distributore automatico. A quell'ora Ferrer era in agonia. E l'articolo restò sospeso alla parola: *Infatti*....

Infatti qualche giorno è passato e Ferrer incombe sull'umanità come una minaccia e come un castigo. Nel suo nome, ieri ancora ignoto, sembra che il secolo debba espiare le sue molteplici colpe. Dopo morto, egli è diventato il tumultuoso modello di tutti i partiti e di tutti i paesi: una specie di rivendicatore universale il cui ritratto troverà posto nei circoli socialisti accanto a quello di Marx e nella stanza da pranzo dei possidenti di provincia a fianco di quelli di Gambetta e di Cavour. Ora che borghesia e proletariato, sindacalisti e liberali si contendono la sua memoria: ora che il suo spirito universale esplode nelle revolverate che uccidono gli agenti e brilla nelle fiorite immagini degli oratori ufficiali, ora che la morte ha rivelato che Ferrer è la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, la scienza, il socialismo, l'anarchia, la storia, la rivoluzione, il libero pensiero e anche molte altre cose, vien fatto di pensare con raccapriccio che egli avrebbe potuto morire nel suo letto, e che in tal caso l'umanità avrebbe posseduto Ferrer e non l'avrebbe saputo!

Non s'è mai vista una più completa concordanza di rimpianti. Il Papa lo voleva salvo e i rivoluzionari lo vogliono vendicato. Vi furono degli antidreyfusardi ma non vi è alcun antiferrista: e sebbene nessuno abbia letto il suo processo, chiunque è pronto a giurare che egli fosse innocente. La sbalorditiva notizia che il difensore fosse stato arrestato non ha trovato alcun dubbioso: è vero che perfino le agenzie ufficiali, a cominciare da quell'insuperabile *pince sans rire* che è la nostra «Stefani», l'hanno propagata. Senza un istante di esitazione la media umanità ha santificato il martire. Hanno tutti i martiri la medesima fortuna? Non si direbbe. Muoiono ogni anno di peste e di ferro molti missionari che portano fra i selvaggi la parola di Cristo, l'alfabeto e l'arte della medicina; e nessuno li commemora. Ma la commossa indignazione della gente è suscitata dalla sommarietà del giudizio: si dovrebbero pesare più cautamente le sorti d'una vita umana..... Certo: ma gli anarchici spagnuoli, scolari e fratelli spirituali del Ferrer, hanno fatto scoppiare le loro bombe fra le gambe della gente che andava tranquillamente per i fatti propri, centinaia e centinaia di uomini sono stati uccisi, ed erano anch'essi innocenti, e anche per essi il giudizio è stato sommario. Pure nessuno s'è levato in un pubblico comizio per piangerli. Ma è orribile che un uomo sia condannato per reato di opinione — e gli scioperi di protesta servono ad asserire anche una volta il principio giuridico che il reato sta nell'atto, non nella intenzione. Insomma quella che abbiamo ammirato in questi giorni è una affermazione di tolleranza. Chi sa che ne pensano gli agenti ammazzati a Parigi ed altrove!

Era tanto difficile di prevedere ciò che sarebbe accaduto? Non mi pare. E però non avrei mai creduto di dover interrompere il mio articolo che prometteva l'indulto a Ferrer! Io sono per l'autorità e mi repugna di ritenere gli uomini di stato meno accorti o meno ragionevoli di quanto può essere strettamente consentito anche a chi giunga al potere dalle file d'una maggioranza parlamentare. Quando un Governo si vuol liberare di qualcuno fra coloro che gli dànno noia, deve saper scegliere la sua vittima. Ferrer era ricco e si piaceva nel dilettantesimo rivoluzionario. Per questo, nella sua persona, la borghesia s'è sentita offesa quanto il proletariato; e i grandi negozianti hanno fatto sventolare con entusiasmo la bandiera a mezz'asta sulle teste degli anarchici che conducevano le dimostrazioni. Un signore — Ferrer era un *caballero* — non ha più dunque il diritto di fondare delle scuole e di pensare con la propria testa! Ah! i preti! Da un pezzo la borghesia, la quale sa di certa scienza d'aver aperto l'êra dell'umanità pensante, serba rancore ai preti perchè essi vorrebbero imbrigliare il cervello della gente ben vestita. Ferrer non era uno straccione, non era un originale pericoloso. Poteva personificare il tipo del medio dabben cittadino. Doveva quindi essere sacro al Governo spagnuolo, perchè nell'uomo mediocre la folla si può riconoscere e si può sentire colpita. Guai se della vittima si saprà *soltanto* che ha patito un'ingiustizia! Tutti saranno solidali con essa perchè non v'è uomo che non sia certo di aver patito un'ingiustizia. E che altro si sa di Ferrer? Che detestò il clero e non venerò la monarchia, cioè che fu simile alla maggioranza dei suoi contemporanei, i quali sono tiepidi monarchici e bollenti anticlericali, perchè questo è il costume del tempo; l'uomo del secolo ventesimo non inchinando l'altare, nè il trono per la medesima ragione per cui porta i calzoni lunghi e i capelli corti: perchè tutti fanno così... E' grave imprudenza di far violenza ad un uomo che non essendo un intelletto superiore, nè un pensatore originale, nè un precursore, non dispiace a nessuno. Ferrer non portava alcuno dei segni di vittoria e di martirio che rendono inviso un uomo alla moltitudine e all'età presente, e lo fanno sacro a un'eletta di discepoli e alla posterità. Questa è la gente che si può impunemente torturare, imprigionare e fucilare. Un Governo che rinchiude in carcere Colombo, e spera su Garibaldi può dormire i suoi sonni tranquilli: farà i conti coi posteri. Ma un Governo che condanna a morte il cittadino Primo che passa, trasforma il chiaro personaggio in un martire. Finchè lo lasciavano vivere c'era un signore qualunque nemico del Governo. Ma dopo che lo avranno soppresso, il nemico del Governo non sarà più un signore qualunque. Sarà un eroe.

Infatti ecco qui un discorso che un avvocato di Roma ha pronunziato in un Comizio: «Copernico, Galileo, Bacone, Bruno, Paolo Sarpi, Francisco Ferrer sono tutte personalità dell'eterno dramma... ». Non era ancora stato ammazzato e già trova così questo formidabile corteggio di ombre a chieder vendetta contro Alfonso XIII. Oggi che egli è davvero una vittima, chi mai gli farà corona sul prato degli asfodeli! Al Comizio di domani lo sapremo. Intanto possiamo segnalare fin da ora la presenza di Socrate, di Lucrezio, di Kant, di Voltaire, del generale Garibaldi e del professore Moleschott. Dante Alighieri aderirà forse in qualità di poeta ghibellino e per dispetto di Bonifazio VIII: il professore Ardigò sarà desolato di non essere ancora morto e però di dover mancare a questo eletto convegno. Pure io credo che lo spirito di Ferrer, spirito impregnato di buona fede e di semplicità, si sentirà alquanto imbarazzato nella compagnia d'oltre tomba che gli attribuiscono. Egli apprenderà con stupore che i sapienti ai quali lo ha presentato l'avvocato romano hanno un'anima religiosa, usano il linguaggio untuoso degli ecclesiastici e lo complicano di molte parole difficili. Copernico gli chiederà se egli si occupi d'astronomia e se le sue opere siano dedicate al successore di Paolo III, che ebbe offerto il *De Rerum Coelestium*, e lo gradì. Per aviare il discorso, lo spagnuolo accennerà allora a Galileo con aria alquanto massonica: «Eh! eh!... Eppur si muove!». Ma il fisico, che ignora quelle parole gloriose per non averle mai pronunziate, non capirà, e anche si seccherà molto che il nuovo arrivato voglia per forza vedere i segni di una tortura che gli sarebbe stata inflitta per ordine di un cardinale, quasi egli fosse stato nella sua vita mortale eretico o fabbricante di zecchini falsi. Di *gaffe* in *gaffe*, il malcapitato, apostrofando i ministri simoniaci della monarchia, offenderà l'ombra di Bacone di Verulamio, che fu condannato per peculato; e dicendo il fatto suo al machiavellismo dei Ministeri cortigiani, farà intendere a fra Paolo Sarpi di non aver mai letto i consigli che l'avveduto frate impartiva al patrizio veneziano. Finchè, per avere bestemmiato Iddio, sarà malamente ripreso da Giordano Bruno: «Io credevo, o signore, che voi foste semipitagorico, poi che vi hanno raccomandato a me. Ma vedo che appartenete invece alla specie perniciosa degli atei. Voi ignorate che Dio è la causa immanente, la natura naturata, la natura naturante, la natura della natura. Tutto ciò è assai chiaro. Ma coloro che vi hanno indirizzato a me, o signore, non hanno mai letto i miei libri. E pure io scrissi un volume che si intitola: *Lo spaccio della bestia trionfante*».

E anche nel regno delle ombre avrà portato il disordine l'imprudente sentenza dei giudici spagnuoli.

Borgeret.

Terribile fatto di sangue a Pamparato.

Ci telefonano da Cuneo, 18, ore 23:

Ieri notte il paesello di Pamparato fu teatro di un orribile fatto di sangue. I contadini Robaldo Giuseppe, d'anni 62, e Sclandra Cesare, d'anni 17, assieme con alcuni altri compaesani, giuocavano alle bocce con la posta di alcuni litri di vino.

A notte le due comitive di giuocatori si ritrovavano in una trattoria, dove si trattennero a mangiare ed a bere allegramente. Sorse una discussione fra i boccisti circa le precedenti partite, i fumi del vino fecero sì che fra le due parti si accese una disputa alquanto vivace sull'abilità e sul contegno nel giuoco degli individui delle due parti. La contesa si fece in breve aspra fra i due individui che erano stati avversari nel giuoco, il Robaldo e lo Sclandra. I presenti non riuscirono a rappacificare i due.

Ad un tratto nella sala echeggiò un grido di dolore e lo Sclandra cadde al suolo perdendo sangue da una ferita al petto: il Robaldo gli aveva vibrato una tremenda coltellata. Lo Sclandra non potè profferire parola e spirò quasi subito.

L'omicida Robaldo si è dato tosto alla latitanza e non è ancora stato tratto in arresto.

Il triste fatto ha sinistramente impressionato il paese.

Linda Murri non va più a stabilirsi a Roma

Roma, 18, ore 20,40.

Era stato annunciato che la signora Linda Murri sarebbe venuta a stabilirsi a Roma, e si diede anche l'indicazione della dimora da lei scelta, in via Venti Settembre, angolo via Firenze, nel palazzo Lumbroso. La notizia era esatta allora, tanto che fu versata la consueta caparra di tre mesi, ed in seguito furono pagati già due mesi di affitto. Però adesso la signora Murri ha mutato pensiero, e non verrà per ora a Roma. A questa determinazione la signora Linda è stata spinta, per quello almeno che se ne sa, dal pensiero del figlio Ninetto, che desidera continuare gli studi coi suoi attuali professori del ginnasio di Fermo. Come fu detto infatti, i figli di Bonmartini si recano ogni mattina dalla villa Murri di Porto San Giorgio, alla vicina città per seguirvi un regolare corso di studi. Rinunziando la madre al soggiorno di Roma, Ninetto Bonmartini farà ora la quarta classe al ginnasio di Fermo.

La morte di Alfredo Oriani

Bologna, 18, ore 23,5.

Stamane nella sua villa Carbotto, a Casola Val Segno, è morto, dopo brevissima malattia, Alfredo Oriani. La luttuosa notizia, sparsasi improvvisamente nella città, ha prodotto profonda impressione.

Alfredo Oriani era nato a Faenza il 27 luglio 1852. Sotto lo pseudonimo di *Ottone Di Banzole*, scrisse romanzi che destarono molto rumore; fu anche commediografo applaudito e discusso, storico di profonda cultura, giornalista e polemista vivace e battagliero, critico acuto, oratore affascinante.

In Italia fu uno dei pochi rappresentanti della morale imperialista; e di questa morale egli si fece propugnatore specialmente col suo recente libro, *La rivolta ideale*: un libro in cui si afferma potente la genialità dell'autore, e che ha suscitato critiche diverse e largo interesse.

Con Alfredo Oriani scompare una figura caratteristica, e forte e [illegible] del mondo dei letterati e dei pubblicisti. Malgrado l'originalità del carattere, e la strana foggia del vestire e un senso di misantropia che lo teneva lontano per lunghi mesi dalla vita intellettuale bolognese, egli era circondato qua da salde e larghe amicizie.

Roma, 18, ore 24.

Sulla morte di Alfredo Oriani, Goffredo Bellonci nel *Giornale d'Italia* scrive: «E' morto oggi di solitudine e di tristezza, dopo una lunga lotta durata contro l'ignoranza e la miseria degli uomini, uno dei più alti pensatori, uno dei più forti artisti dell'Italia contemporanea, colui che affermò sempre i diritti dello spirito umano a sfida dei mercanti di idee. Scrivere della sua vita e della sua opera in quest'ora di desolazione non saprei. Del resto troppo nel mio animo ed in quello dei pochi amici che gli si erano stretti affettuosamente intorno negli ultimi anni della sua esistenza, parla oggi, insieme col dolore, lo sdegno verso coloro che costrinsero al suo esilio di Casola lo storico d'Italia, il cavaliere dell'ideale. Mesi or sono egli mi diceva essere il più vecchio ed il più solo dei miei amici, e vaticinava prossima la sua fine. Da più che trent'anni parlava agli italiani come al deserto. La sua vita è stata un continuo martirio, il martirio di colui che sentiva di essere nel vero, e di bandire agli uomini la verità, e vedeva gli uomini andare innanzi senza badargli, con la vanità nel cuore e la menzogna in fronte. E' vergogna, sì, è vergogna nostra avere mutato la sua erma terra di Casola Valsenio in un calvario.

«Egli era nato a Faenza nel 1852; aveva trascorso la giovinezza pensosa a Bologna ed a Roma, tra gli studi delle leggi e quelli della storia; aveva veduto nei primi anni dell'adolescenza la poesia italiana intristire ed immiserire nel sentimentalismo dei versi, la prosa di romanzo oppressa nelle nassure dell'angusto realismo, e la storia umiliarsi nella piccola ricerca di documenti inediti. Era quello il tempo del materialismo e del positivismo, quando nessuno osava guardare sopra al corso delle vicende umane di ogni giorno, e tutti cercavano di cogliere la gioia dell'attimo. Oriani sentì subito il contrasto tra la sua anima desiderosa di voli e disciplinata nel dolore e l'anima volgare dei suoi contemporanei, e subito con il suo primo libro, *Memorie inutili*, mosse in guerra a difesa dell'ideale. Ahimè! che valse? Parve egli il più lirico dei nostri scrittori, un verista della peggiore specie: colle digiture delle abbiezioni quotidiane, colle asperità del suo pensiero e con la incomposta foga del suo stile turbò, sferzò e quasi insultò la pubblica opinione; e da allora ben pochi badarono a lui. Eppure egli stendeva in carta la più brillante storia d'Italia, componeva i quattro romanzi meglio immortali della letteratura contemporanea italiana, ed intendeva ad una nuova forma di teatro. Dopo essere stato qui a Roma nella consuetudine di Francesco Crispi, ed aver partecipato alla vita del giornalismo, ridotto a vivere nel suo eremo di Casola, a poche miglia da Faenza, Oriani per lunghi anni dal vertice della sua anima guardò e studiò gli uomini e gli avvenimenti, invano, sempre invano. Ogni suo nuovo libro trovava un minor numero di lettori, ogni suo nuovo dramma una più fitta schiera di irrisori. Nè egli cessava di scrivere per ciò. Egli era persuaso che tutti abbiamo una nostra missione da compiere, e che la vita, come aveva detto il suo Vico, è tragica. E scriveva le ragioni di codesta vita nella storia, e guardava nei penetrali dell'anima umana la verità eterna. Chi osava contrastargli quando egli parlava? Ricordo le lunghe serate trascorse ad un Caffè di Bologna in compagnia di lui, ed i giudizi precisi, incisivi, epigrammatici intorno ai contemporanei, e come egli sapeva prevedere gli avvenimenti. Sembrava che nella solitudine avesse trovato il segreto geometrico della storia e dell'anima umana, e che in lui fosse la grande virtù di un veggente.

«Come è possibile in questo momento ricordare ad una ad una le sue opere? I romanzi: *Memorie inutili*, *Al di là*, *No*, *Il nemico*, *Gelosia*, *La disfatta*, *Il vortice*, *Olocausto*, le novelle: *Gramigne*, *Sullo scoglio*, *La bicicletta*, *Oro, incenso e mirra*; i libri di storia: le lotte politiche in Italia, *Fino a Dogali*; i libri di filosofia: *Matrimonio*, *Ombre di occaso*, *La rivolta ideale*, ed i drammi, da *L'invincibile* a *Dina*... Quando potremo con serenità esaminare tutti codesti suoi libri, mostreremo agli italiani quale grande artista abbiamo perduto, quale alto pensatore sia morto oggi a Casola.

«In questi ultimi anni della sua vita non la sorte avara di conforto e larga di dolore ai più buoni, ma l'amicizia gli aveva sorriso, ed egli si era veduti accanto alcuni giovani devoti, che egli paternamente e fraternamente ammoniva ed erudiva. E non perciò aveva sentito meno grave la sua solitudine. Da un certo tempo le sue visite a Bologna erano divenute più rare e la sua volontaria reclusione più stretta. I figli e coloro che gli stavano intorno temevano della sua salute, e vollero che egli chiamasse il medico, e cercasse nella sua fibra robusta un rimedio al male. No! egli non volle e continuò a prendere cura dei suoi campi, a consacrarsi ai suoi studi, dicendo che il suo male non era del corpo, tale che potesse essere vinto dal medico; ma dell'anima. Alcune settimane or sono i suoi famigliari ridiscesero a Bologna, e manifestarono la loro angoscia a Mario Missiroli ed a Giulio De Frenzi, amici a lui dilettissimi, e cercarono il modo di salvare la vita del loro caro. Invano! invano anche questo! Alfredo Oriani seguitò a pensare, a lavorare, a scrivere: ieri l'altro compariva il suo ultimo articolo nel *Giornale d'Italia*».

L'arresto del feritore del delegato Balestrazzi

Ci telefonano da Milano, 19, ore 1.5:

L'Autorità di pubblica sicurezza è riuscita, dopo attive indagini, ad arrestare il feritore del delegato Balestrazzi, che, come ricorderete, è stato ferito da un colpo di rivoltella alla testa nei tumulti di giovedì sera in via Monforte. L'arrestato è certo Felice Pascolo, d'anni 36, tipografo, abitante in via Luigi Canonica 5. Nella sua abitazione i funzionari hanno sequestrato una rivoltella a cinque colpi, uno dei quali era stato esploso. L'Autorità di pubblica sicurezza assicura di aver raccolto a carico del Pascolo gravi testimonianze. Egli è stato trasferito al cellulare e trattenuto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Una diciottenne suicida.

Ci telefonano da Savona, 16, ore 23:

Questa sera, verso le 17, nella casa in via Martinengo, 6, certa Luigia Cerutti di Nicolò, nata a Carcare, d'anni 18, si precipitava dalla finestra del suo appartamento, cadendo sul sottostante selciato. Accorsero prontamente varii bottegai, che avevano sentito il tonfo, e che tentarono di prestare alla poveretta qualche soccorso. Ma tutto fu inutile. Avvertita prontamente la Pubblica Assistenza, questa accorreva e trasportava la disgraziata all'ospedale. Però, durante il tragitto, la suicida cessava di vivere. Pare che le cause del suicidio debbano ricercarsi in dispiaceri amorosi.

Due uccisi dal fulmine e molti feriti.

Ci telegrafano da Francavilla Fontana 18, ore 21:

Un fortissimo temporale si è scatenato stamane, con terribili scariche elettriche. Un fulmine ha ucciso Collano Antonio e Giuseppe Sternativo, ed ha ferito molti ricoverati in una vicina località denominata Str[illegible]nzzo. Sono accorsi sul luogo il sindaco e altre Autorità. La popolazione è terrorizzata.

Il romanzo del misterioso individuo arrestato a Sestri Levante

Roma, 18, ore 20

Pubblicatasi la notizia dell'arresto avvenuto a Sestri Levante di un individuo misterioso che viaggiava sul treno Pisa-Genova diretto a Racconigi. Dichiarò costui chiamarsi Carlo Modena, di essere di nazionalità spagnuola.

All'Autorità sorse il dubbio che avesse dato false generalità. Perquisitolo lo si trovò armato di una rivoltella carica, di un pugnale celato in un elegante bastone da passeggio ed entro le scarpe aveva mille lire in biglietti di banca. Questo misterioso giovane è ancora trattenuto nelle carceri di Chiavari. Era stato a Roma negli ultimi giorni di settembre ed aveva soggiornato all'*Hôtel Continental*. Si trattenne nella nostra città parecchi giorni e lo accompagnò nelle sue diverse peregrinazioni il signor Giuseppe Marchetti, guida-corriere.

— Si chiama realmente Carlo Modena il giovane arrestato a *Sestri Levante*? — abbiamo chiesto al signor Marchetti.

— Egli dichiarò all'*Hôtel Continental* che si chiamava Carlo Modena — rispose il Marchetti. — Io non lo conobbi sotto diverso nome.

— Quale lingua parlava?

— Il Modena parlava lo spagnuolo ed ignorava completamente la nostra lingua.

— Era realmente nato in Spagna?

— Diceva di essere nato in Ispagna, ma non sapeva precisamente dove; credeva di essere figlio della gran duchessa di Modena e di Alfonso XII.

— Aveva qualche documento che desse parvenza di verità a questa sua affermazione?

— Non mi consta: lo accompagnai al Ministero dell'interno dove chiese di essere naturalizzato italiano, ma la sua domanda incontrò serie difficoltà a cagione dell'ignoranza assoluta del Modena intorno al suo luogo di nascita, ragione per cui un avvocato romano si recò a Parma, a Milano ed in altre città per raccogliere informazioni. Precedentemente, verso i primi di settembre, il Modena stesso si era recato a Trieste per avere notizie precise intorno alla sua famiglia ed alla sua nascita. Non so quale esito abbiano avuto queste ricerche.

— Il Modena non sapeva nulla intorno alla sua giovinezza?

— Egli mi raccontò che era tanta la sua rassomiglianza con la Granduchessa di Modena, che quando era ragazzo una volta la settimana il parrucchiere gli passava il rasoio in testa poi gli spalmava tutto il cranio e il volto di un preparato speciale allo scopo di deformarne i connotati...

— Quale esito ebbero le sue insistenze per essere naturalizzato italiano?

— Esito negativo, per la mancanza di qualsiasi documento dello stato civile del Modena.

— Questi si rassegnò?

— Al contrario! voleva ogni giorno recarsi dal presidente del Consiglio dei ministri per esporre il caso suo.....

— Quale impressione le fece il Modena?

— Un giovane elegante, ricco, ma alquanto squilibrato. Appunto a ragione della sua misteriosa nascita temeva sempre di venire sorpreso, perciò andava armato della rivoltella carica che gli è stata trovata indosso e che estraeva ad ogni momento di tasca durante il viaggio, passeggiando nei corridoi del vagone.....

— Perchè il Modena, partendo da Pisa, aveva preso il biglietto per Racconigi?

— Suppongo che volesse tentare a Racconigi di farsi ricevere dal Re od almeno da qualche personaggio di Corte, per poter conseguire la naturalizzazione italiana.

— Ed a che cosa gli avrebbe servito la naturalizzazione italiana?

— A rivendicare i diritti che credeva gli competessero a ragione della sua alta nascita.....

Ecco ciò che ha raccontato il signor Marchetti. Sappiamo peraltro che la nostra Questura sta facendo ampie indagini sulla permanenza del giovane Modena a Roma.

Gli episodi dello sciopero di Ranica Bergamasca

Bergamo, 19, ore 0,45

Nello sciopero di Ranica, che pareva dovesse comporsi nei passati giorni per l'intromissione del prefetto e di altre personalità, si è avuto oggi un fatto tale che certamente impedirà per molto tempo ancora un qualsiasi accordo.

Stamane, verso le ore 6, una quindicina di carabinieri scortava sei operai addetti alla linea elettrica del Dezzo, che dovevano portarsi nello stabilimento per collocarvi alcuni sostegni di detta linea per i fili dell'energia elettrica che dal Dezzo viene portata a Bergamo. Detti operai eseguivano questo incarico non per conto della Ditta Zopfi, ma bensì per conto della Ditta che ha fatto l'impianto del Dezzo. Una quarantina di operaie scioperanti, che stavano di vedetta alle porte dello stabilimento, credendo che gli operai fossero dei «krumiri», incominciarono ad ingiuriarli, invitandoli ad astenersi dal lavoro. I carabinieri esortarono le operaie ad allontanarsi: ma queste invece alzarono la voce e tentarono anche di impedire colla violenza l'entrata degli operai nello stabilimento.

Nella colluttazione tra carabinieri ed operaie, una di queste cadde a terra, spinta dalle compagne, ed allora vi fu un grido solo di esecrazione contro i carabinieri, i quali venivano imputati d'avere gettato a terra l'operaia e di aver anche percosse le altre. Più tardi giunsero sul posto alcuni rappresentanti dell'Ufficio cattolico del lavoro, che iniziarono un'inchiesta, in quale avrebbe stabilito che alcune di queste operaie hanno dovuto mettersi a letto per le percosse ricevute dal delegato di servizio e dai carabinieri. Venne subito inviata una lettera di protesta al prefetto, invitandolo a prendere provvedimenti contro i carabinieri.

Infatti nel pomeriggio il capitano dei carabinieri Bruzzi, un commissario di P. S., unitamente al ff. di sindaco di Ranica, si portarono a Ranica per un'inchiesta. Da quanto mi è stato dato di sapere questa sera, l'inchiesta avrebbe assodato che tutti i fatti lamentati dai dirigenti dello sciopero sono insussistenti. I carabinieri non avrebbero affatto percosse le operaie scioperanti, e se una di queste è caduta a terra, non è certo per un atto di violenza dei carabinieri stessi, mentre invece sarebbe risultato che da parte delle scioperanti partirono delle sassate, una delle quali colpì il vice-brigadiere dei carabinieri.

Un altro fatto: le scioperanti affermavano che uno fra i più violenti a percuotere le operaie era il delegato Crevo. Questi, al momento del parapiglia si trovava ben lungi dal luogo della colluttazione. Questo fatto ha vivamente eccitato la massa scioperante, che si crede fatta segno ai soprusi ed alle violenze da parte dell'Autorità che afferma essersi posta al servizio dell'industriale. Il gerente della Ditta Zopfi ha abbandonato Ranica e si dice abbia l'intenzione di tener chiuso lo stabilimento per un paio di mesi. Come vedete, la situazione va sempre peggiorando, con grave danno del paese di Ranica.

Una macabra scoperta in quel di Salerno

Salerno, 18, ore 22,40.

Nel punto in cui la nostra città confina con la vicina Pietri sul Mare, verso le 16 di ieri alcuni ragazzi, nell'affacciarsi al parapetto della strada provinciale, e precisamente al punto denominato «Dirupa Cavallo», scorsero un cadavere disteso sulla sabbia, colle gambe nell'acqua. Inorriditi, i giovanetti corsero a darne avviso alla stazione dei reali carabinieri ed alla pubblica sicurezza. Poco dopo da Palermo si recò sul luogo il delegato Oriotti, con un maresciallo dei carabinieri. Il punto dove trovavasi il cadavere non era accessibile, e i funzionari dovettero andare a Pietri, a procurarsi una barca, la quale verso le ore 23 giunse sul posto, colle Autorità. Furono trovati un berretto da viaggio e una valigetta di vimini bianchi. Il cadavere aveva la testa fracassata e le gambe spezzate. Ignorasi se si tratti di delitto, di disgrazia o di suicidio: ma le Autorità inclinano per quest'ultima ipotesi. Si crede aver riconosciuto l'infelice, per tale Vincenzo, operaio nel cantiere della Ditta Cammilli, assuntrice dei lavori della spiaggia.

La cattura di un'aquila.

Ci telefonano da Cuneo, 18, ore 24:

Nelle campagne che circondano il paese di Sant'Albano Stura era calata dalle alpi una superba acquila reale, che aveva non poco spaventate quelle popolazioni per le sue smisurate forme.

Il cacciatore Pietro Audetto, messo comunale del Comune, si diede alla caccia. Egli riuscì ostinatamente a catturare la colossale aquila, che misura, colle ali distese, metri 2,30.

Reati e Pene

Un foglio socialista e gli ufficiali di cavalleria

(*Tribunale Penale di Torino* — 18 ottobre).

In un trafiletto di cronaca intitolato: «Le stelle dei galloni», un giornale periodico quindicinale dal titolo *La Difesa operaia*, che si stampa a Torino, ma che si pubblica e si divulga in Pinerolo, pubblicava in forma ritenuta ingiuriosa ed offensiva il caso accaduto al tenente Honorati Onorato, dei cavalleggeri *Lodi*, residente in Pinerolo, ed appartenente a quella ben nota Scuola di cavalleria. Questi, cavalcando un giorno dell'aprile scorso nei pressi della caserma dei carabinieri in Pinerolo, avrebbe urtato una vecchia donna. Il fatto fu riportato dal foglio socialista con delle parole non troppo lusinghiere per quell'ufficiale, e furono nell'acre bisbino compresi gli altri ufficiali tutti ed il loro stesso comandante, «i quali — si scriveva in quell'articolo — si sarebbero resi invisi alla cittadinanza tutta». E terminava il cronista: «O che forse sono sacri ed inviolabili questi sbaffatori di spese improduttive?».

Per questa e per le altre frasi del giornale, il maggior-generale Rodolfo Pugi, comandante la Scuola di cavalleria ed il presidio di Pinerolo, tanto in proprio che in questa sua qualità, ed il tenente Honorati sporgevano querela contro la *Difesa operaia*.

Naturalmente, tale il gerente responsabile del periodico, tal Pietro Cipolla, veniva rinviato al giudizio del Tribunale, quale imputato di diffamazione e di ingiuria, e, trattandosi di giornale stampato a Torino, veniva designato come competente il Tribunale penale di Torino. L'ordinanza di rinvio invocava la concorde giurisprudenza in questa designazione di competenza.

Senonchè all'udienza la difesa della... *Difesa* eccepiva la incompetenza del Tribunale di Torino, trattandosi in ogni caso di giornale che in Pinerolo si pubblica e si diffonde e si divulga: doversi quindi dichiarare competente il Tribunale di Pinerolo.

Il Tribunale di Torino per la risoluzione del conflitto sospendeva il giudizio e rimetteva il processo all'Autorità superiore.

Presidente: Gallenga; P. M.: Vaccarino; P. C.: avvocati Nasi, Ippolito Banfi di Pinerolo, procuratore Tanda; Difesa: avvocati Moccari e Gherardini; cancelliere Luolto.

Alpini accusati di ammutinamento ed insubordinazione con vie di fatto contro carabinieri.

Ha occupato parecchie udienze del nostro Tribunale Militare un grave processo contro quattro soldati del 3.o reggimento alpini: certi Airola, Giacomino, Arnaldo, Giacometti. Della causa, che richiamò gran folla di curiosi e di compaesani degli accusati nell'aula non troppo capace del nostro Tribunale territoriale, si ebbe ieri l'epilogo.

L'atto d'accusa, formulato dall'Avvocato Fiscale e riportato integralmente dalla Commissione d'inchiesta nella sentenza di rinvio imputava ai detti soldati i due distinti e gravi reati di ammutinamento ed insubordinazione con minaccia e vie di fatto verso un superiore carabiniere (al quale il carabiniere effettivo è parificato, in grado, al caporale) «perchè verso le ore 23,30 dell'8 agosto u. s., in Perosa Argentina ove erano in accantonamento, trovati a fare schiamazzi in un'osteria dal carabiniere a piedi Mela Luca, che era di pattuglia in quelle adiacenze, unitamente al carabiniere aggiunto Doglioni Ambrogio, ed ordinato loro più volte di rientrare nell'accantonamento, perchè piuttosto avvinazzati, si rifiutavano tutti e quattro di obbedire, rispondendo con insulti. E poichè il soldato Airola soggiungeva, minaccioso: «Insomma, un fucile hai tu ed un fucile ho io, vado quando mi pare», avendolo in allora detto carabiniere preso pel braccio onde accompagnarlo in quartiere, essi sguainando la sciabola baionetta, gli ingiungevano di lasciarlo libero, lo minacciavano gravemente, obbligandolo ad estrarre la rivoltella, e gli lanciavano anche varii sassi, non riuscendo a colpire nè esso Mela, nè il carabiniere aggiunto».

Al dibattimento sfilarono numerosi testi, che confermarono sostanzialmente i fatti quali erano emersi dall'istruttoria scritta, e furono sollevati dalla Difesa parecchi incidenti, tendenti a più ampia istruttoria e ad escludere dalla lista fiscale il capitano comandante la 34.a compagnia, alla quale appartenevano gli accusati, citato tardivamente dall'avvocato fiscale. E poichè quest'ufficiale aveva steso rapporti gravissimi sulla condotta degli imputati e sulla loro capacità a delinquere, la Difesa contrappose una lunga lista di persone autorevoli, e fece citare i sindaci dei loro paesi per confermare le informazioni favorevoli fornite dagli stessi carabinieri reali.

Il Tribunale, dopo lunga discussione, escluso il reato più grave di ammutinamento, ritenne i prevenuti colpevoli di insubordinazione, con tentativo di offendere (lancio di pietre), parificato con deplorevole confusione dal nostro vecchio Codice militare alle vie di fatto compiuto e li condannò ad anni tre di reclusione militare, eccetto l'Airola, che fu ritenuto convinto di sola insubordinazione, con minacce ed insulti. In fondo, il Tribunale fu mite, perchè non potendo applicare la minorente della semi-ebrietà, non consentita dal Codice militare in tema di insubordinazione, partì dal minimo, nonostante i pessimi precedenti degli accusati, e che diminuì anche di due anni per il concorso delle attenuanti.

Presidente: colonnello D'Agostino; avvocato fiscale: cav. Forchieri; Difesa: avvocati P. A. Omodei, Torchio, Calleri; estensore della sentenza: avv. Gibilaro.

SPORT

PODISMO.

A proposito del "Doppio Giro di Biella".

Dalla Presidenza del *Club Sport Veloces*, organizzatore del *Doppio giro di Biella*, ci perviene una lettera di protesta contro la breve nota da noi fatta seguire al risultato della riunione podistica biellese.

Dicevamo nel nostro commento che i più noti corridori iscritti al *Doppio giro di Biella* si erano assenti all'ultimo momento di parteciparvi non avendo riscontrati i premi in conformità al programma compilato dal Comitato organizzatore.

E ad una protesta scritta, firmata dai signori Cattro Giuseppe, del C. S. Audace di Torino, Fraschini Antonio di Omegna, Cappellini Ezio di Pistoia, Erber H., Giovanoli E., Stampini E., Morgarale A. di Torino, noi eravamo in diritto di por fede.

Ora, non contestando alla Presidenza del *Club Sport Veloces* che altre siano state le ragioni del ritiro dei corridori di parola, noi non possiamo che attendere il responso della Federazione Podistica Italiana, che a suo tempo saremo ben lieti di riportare perchè venga posta nei suoi veri termini l'incresciosa questione.

La marcia Torino-Stupinigi

Domenica si è svolta la marcia di Km. 18, indetta dalla «Società Giovanile», sul percorso Torino-Stupinigi e ritorno.

Parteciparono alla gara 8 concorrenti. Giunsero: 1.o Bracco Teobaldo, dell'«Unione Sportiva Po», in ore 1,35; 2.o Depetris Antonio, del «Circolo Sportivo Barriera di Nizza»; 3.o Acutia Giovanni, della Società «Atalanta». Seguirono gli altri in tempo massimo.

Una bella "performance" di Saint Yves

Ci telegrafano da Seattle, 18, ore 20:

Il corridore Saint-Yves ha guadagnato una certa Maratona in ore 2,38'39", battendo di 8 minuti il proprio precedente *record*.

CICLISMO.

Il Campionato d'Istria

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 22:

La corsa ciclistica per il Campionato d'Istria (100 Km.), sul percorso: Volosca, Fiume, Trieste, indetta dal Club ciclistico triestino, venne vinta dal triestino Deangelis, in ore 3,14'10".

Altre 61 pensioni concesse dalla Cassa Nazionale di previdenza

Roma, 18, ore 22.

Il Comitato esecutivo della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, riunitosi in questi giorni, ha concesso 61 nuove pensioni di invalidità ad operai divenuti inabili a proficuo lavoro ed iscritti nella Cassa da cinque anni almeno. La Cassa Nazionale ha concesso sinora complessivamente 540 pensioni di invalidità in misura non inferiore a 120 lire annue.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

I GAROFANI ROSSI

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 18 ottobre.

Quando quella mattina il commissario di P. S. della stazione di Verona, accorso al diretto sopraggiungente da Venezia, dopo aver letto affannosamente i numeri dei varii sportelli, si precipitava a spalancare uno scompartimento con affrettata ansia, rimase perplesso ed interdetto...

Nel vagone di velluto rosso, un bel giovane biondo, dall'aspetto compito ed elegante chiacchierava con quell'intenso e vivace interesse, che lascia comprendere tosto di qual natura sia il discorso. Naturalmente tale caratteristica non è propria che di conversazioni tra persone di sesso diverso. Il giovane signore biondo parlava infatti con una bella dama, che nascondeva, in morbidi veli, il viso un po' acceso per la fatica del viaggio ed io non so, se per l'imbarazzo o se per il piacere del vivo colloquio. Sulle ginocchia le fiammeggiava ardente, come una promessa d'amore, un magnifico mazzo di garofani rossi. Il buon commissario a quel quadro inatteso, di cui forse in altre condizioni di spirito si sarebbe potuto anche compiacere, fece un rapido calcolo delle probabilità ch'egli fosse potuto cadere in errore. Il telegramma del collega di Venezia era preciso: « Arrestate suddito russo, presunto autore omicidio conte Kamarowsky. Viaggia scompartimento 1.a classe N. x, y, biglietto limitato Verona. Connotati ecc., ecc. ».

Il buon commissario lanciò un'occhiata ancora alla graziosa coppia, poi al numero dello sportello... Il numero corrispondeva esattamente.

Eppure! Un cozzo di dubbi, d'incertezze, di sospetti, di scrupoli paralizzò per un momento il funzionario. Era mai possibile che quel perfetto e tranquillo gentiluomo, intento ad un delizioso passatempo per ingannare la noia del viaggio, fosse l'assassino che fuggiva, incalzato dall'orrore e dal rimorso d'un truce delitto e dalla paura d'un arresto? E poi il telegramma d'avviso non annunciava forse che il fuggitivo doveva scendere a Verona, per potere più presto raggiungere la frontiera? Ora il biondo signore dello scompartimento x, y non sembrava per nulla in proposito di lasciare il suo posto, dove evidentemente stava molto bene. Ma i connotati? Corrispondevano perfettamente. Il buon funzionario fece una rapida selezione nella sua mente dei varii argomenti, rapida tanto che la sua esitazione fu di breve momento. Deciso, egli ha affrontato il biondo signore ed a bruciapelo lo ha interrogato...

Lo straniero, che tale appariva subito nell'aspetto, si mostrò un po' contrariato, più che sorpreso.

— Voi siete russo? — gli domandò il commissario dopo avere declinata la sua qualità.

E l'altro, che pareva capisse pochissimo l'italiano, si fece ripetere la domanda, - poi, franco quasi, con un poco di noia, rispose:

— Nossignore, non affatto russo, io sono belga.

In quel punto Nicola Naumow mentiva e la menzogna non gli servì all'inganno che voleva mettere in opera. Troppo esperto ed astuto era il funzionario, perchè gli sfuggissero piccoli indizi e piccole circostanze per le quali egli potesse capire d'avere effettivamente dinanzi a sè l'elegante omicida che il telegramma denunciava.

Nicola Naumow fu così arrestato. Egli ebbe un amaro sorriso. Pensò che la Polizia italiana era stata più acuta, maliziosa, sottile e sottile che la *fatale donna*, che pure gli aveva insegnate tutte le arti, tutti i sotterfugi e tutti gli inganni per rimanere impunito, anche quando ancora grondassero le mani del sangue che aveva versato, quando ancora nelle pupille avesse la terrificante visione della tragica scena di morte, quando ancora il rimorso e lo sgomento lo potessero rendere incauto e maldestro per la propria salvezza. Maria Nicolajewna Tarnowsky aveva a tutto pensato: ad insegnargli i modi del delitto, a suggerirgli tutte le più minute precauzioni per la fuga. Era dunque *il diavolo* questa Polizia italiana che ne *sapeva una più* di una donna come Maria Nicolajewna Tarnowsky? Così pensava nella sua anima fanciullesca Nicola Naumow. Ed egli era in quel momento ingenuo ed inconsapevole. La maliarda l'aveva lasciato nell'ultimo, terribile, atroce inganno. Ingannato l'aveva, promettendogli come compenso, alla strage da lei voluta, il matrimonio. Nell'ora stessa che le sue labbra soavi suggellavano con un bacio ardente questa promessa, ella tramava con il *dannato* Prilukoff la sua rovina. E la stessa maliarda, che colla persuasione inebbriante delle carezze, organizzava con lui le modalità dell'esecuzione del delitto con Prilukoff, teso ad ogni abbiezione e ad ogni viltà pure di non perdere il suo amore, concertava l'infame progetto per cui questi con alcuni *dettaglios* (?) privati avrebbe dovuto impossessarsi di lui e consegnarlo, coll'arma ancora fumante nel pugno e gli abiti spruzzati del sangue dell'amico ucciso, alla Polizia italiana, opportunamente chiamata ad accorrere sul luogo del delitto.

Di due uomini ad un tempo voleva Maria Nicolajewna disfarsi, perchè insormontabili ostacoli alla libertà del suo avvenire. Aveva trovata nella sua mente fervida di romanzeschi intrighi e di fantasiosi delitti, la geniale combinazione di compiere ad un tempo un *bel delitto* ed *un'alta opera di giustizia*. L'avvenire! Ma un terzo uomo rimaneva ancora accanto a lei, di fronte a lei, a ricordarle il passato... Costui di volontà più debole, di calcolo più freddo, aveva appunto operato nella complicità di un delitto, per avvincere a sè la donna, che gli era ormai fatalmente necessaria. Disperato forse, che il torbido suo amore ossessionato gli aveva suggerito per imporre la fedeltà ad una donna raffinatamente infedele.

Ma Nicolajewna sapeva ormai che, nello sfacelo della sua coscienza, Prilukoff avrebbe in ogni caso, sempre obbedito a quella legge d'adattamento, per cui la vergogna e l'abbiezione possono diventare una consuetudine. E se un giorno egli avesse tentato un atto di ribellione, la femmina inesorabile non avrebbe saputo distruggere anche l'ultimo legame che la avvinceva al suo tragico e sanguinoso passato!

Quale uomo, sotto la carezza imperiosa della sua mano bianca, sotto il suo sguardo dritto ed affascinante, sotto la pressione delle sue labbra ardenti, le ricusò mai l'ineffabile gioia di offrire la vita in olocausto e magari in spettacolo di spappolarsi il cervello a colpi di rivoltella, o spezzarsi col laccio la colonna vertebrale perchè ella potesse provare, nel corpo flessuoso il delizioso fremito, che non era d'orrore, ma di desiderio?

Le anime infide.

Maria Nicolajewna Tarnowsky ebbe, come tutti i conquistatori, anche il suo momento di inconsiderata temerarietà. La illimitata fiducia nella potenza del suo fascino e del suo dominio la rese incauta e imprevidente. Addestratrice di anime e domatrice di volontà maschili, ella si avvezzò a considerare le anime e le volontà degli uomini tutte ad un modo e non imparò a diffidare di quelle, che più facilmente, parevano inebbriarsi del suo fascino e permearsi dei suoi sentimenti. Comprese Maria Nicolajewna che l'anima rozza, rude e fanciullesca ad un tempo di Nicola Naumow, meglio d'ogni altra si sarebbe dimostrata malleabile all'idea d'un delitto. Più facile all'impetuosità della passione, all'insofferenza dell'orgoglio, alla violenza della vendetta, Nicola Naumow, e la sua anima inesperta, presentavano minor forza di resistenza alla subdola ed astuta opera intesa ad eccitare ed esasperare quei suoi sentimenti, anche con un pretesto cavalleresco. Anima tumultuante e sfrenata, presto essa stessa avrebbe varcato i limiti della logica e del giusto per raggiungere le estreme conseguenze. Maria Nicolajewna aveva dunque ben scelto nel Naumow l'esecutore del suo tragico piano. Ma ella non aveva pensato che quella stessa sua natura, che ne faceva di lui un sicuro mandatario d'una missione di sangue, un giorno poteva mutarlo nel più inesorabile rivendicatore della memoria della vittima ed il più implacabile accusatore della sua complice. Se il sottile inganno, ch'egli ora comprese con la ingenuità spensierata d'un fanciullo, gli avvampò nell'anima tutto il furore geloso della vendetta e dell'indignazione contro l'innocente, che egli aveva così creduto, indegnamente [illegible]: più tardi la coscienza e la consapevolezza di quell'inganno gli fecero traboccare nell'anima tutta l'amarezza del fatale errore per cui egli aveva l'innocente ucciso, ed allora il suo furore si volse contro chi l'ingannò e aveva perfidamente ordito.

Nicolajewna Tarnowsky non aveva capita la psicologia dell'anima di Naumow, ch'è l'anima di un fanciullo. E l'anima di un fanciullo la s'inganna, la si travia, ma non la si doma per sempre, perchè in fondo d'essa vi è sempre ancora la forza d'una impetuosità irrefrenabile. Nicola Naumow confessò tosto il suo delitto, dopo l'indolente tentativo di trarre in errore la Polizia sull'identità della sua persona. Quella menzogna gli poteva servire per conservare la libertà personale. Si comprende che l'avrebbe detta anche per istinto, se anche la contessa, che lo aveva premunito d'ogni consiglio per il delitto e per la fuga, non glie l'avesse suggerito. Lo dissi. Sebbene la Tarnowsky avesse col Prilukoff concertato di fare arrestare subito il Naumow, con questi naturalmente doveva mostrare tutta la sua premura per assicurargli l'impunità. E' vero che con tali precauzioni ella cercava di distruggere qualunque piccolo indizio che avesse potuto anche lontanamente metterla in relazione il suo nome con quello di Naumow, ma costui, ignaro e credenzone come un fanciullo, benedisse e baciò le piccole mani che avevano strappati dai suoi abiti le etichette delle case di confezioni, che le avevano vergato l'itinerario della fuga, che le avevano messo al collo il sacro amuleto « Dio ti salvi! Dio t'assista! » nell'ora del delitto e del pericolo...

Ma quando ormai dovette convincersi che la sua libertà era perduta, Nicola Naumow non esitò a dirsi reo del delitto atroce e ad assumere tutta la responsabilità con cavalleresco intento e per giurato impegno colla Tarnowsky. Alla sua indole franca ed accesa, al suo spirito rude e brutale la menzogna non poteva che ripugnare.

Alla concezione speciale ch'egli ha della responsabilità in un violento delitto per amore o per onore, una menzogna poteva parere affatto inutile. Se mentì qualche particolare, o piuttosto lo tacque, lo fece perchè accanto al nome di Nicolajewna Tarnowsky non potesse passare per un momento il fruscìo d'un sussurro e l'ombra di un sospetto.

Per due diverse vie, attraverso a due diverse angoscie, con due diverse disperazioni due uomini in uno stesso momento trepidavano per la tragica donna, che aveva colle mani bianche e sottili tramata la loro rovina. Sul letto di morte, agonizzando, Kamarowsky, quelle piccole mani invocava, ch'egli credeva pure, perchè gli accarezzassero la fronte arsa dalla febbre, gli abbassassero, con atto pio, sulle pupille le palpebre nell'ora estrema. Ed invocava perdutamente la *bellissima*, con l'angoscia affannosa colla quale il bimbo morente chiama la madre lontana....

Nella stessa ora Nicola Naumow, meditando nel silenzio della sua cella, non ha che un solo pensiero, che un fremito solo, una sola ansia: la salvezza di colei ch'egli pure sa crudele ed infida..... Egli non ha un momento di sospetto, di diffidenza nella parola, nel giuramento che la donna gli ha detto tra la frenesia d'un amplesso e la funebre visione delle tombe! Naumow ha l'ingenua ingenuità di tutti gli uomini impulsivi e passionali, i quali credono ciecamente nella sincerità e nella fedeltà di una donna, che pure per amarli e concedersi a loro deve essere stata menzognera e fedifraga! Ingenuità di logica o forse più ingenuità d'orgoglio, per cui ogni uomo vuole credersi nella giostra d'amore del cuore d'una donna il vincitore od il preferito..... E Nicola Naumow si cullò nella dolcezza languida di questo orgoglio. Ma il giorno che il giudice gli rivelava l'atrocità dell'inganno di cui era stato vittima, egli dapprima ebbe come uno stupore doloroso. Poi l'impetuosità dell'animo suo lo lanciava in un'affannosa reazione, per cui ogni freno di ritegno o di riguardo dovevano essere infranti dalla piena del dolore e dello sconforto. Così la contessa Tarnowsky, che pure aveva avuto di lui tutta l'anima in mano e l'aveva compressa e plasmata, al calore della sua passione, come i suoi intenti volevano, nel fedele esecutore della sua condanna di morte, nell'uomo che aveva sacrificato a lei tutto se stesso e più ancora di se stesso: l'onore, trovò nei giorni tragici della disfatta l'accusatore più inesorabile e più terribile; come se egli solo nel lavoro del disinganno avesse attinto la forza di ridiventare un... uomo. Tanto l'illusione ne assopisce i cuori e gli intelletti ed i sentimenti!

E messi di fronte colei che volle e chi eseguì il delitto, questi, come liberandosi dal fascino fatalissimo, reitera le sue accuse, le appunta, le fornisce, le scaglia ora col tremito dello sdegno, ora colla calma dell'ostinazione. Maria Nicolajewna non è sorpresa di questo atteggiamento improvviso di colui che, mancando ad un giuramento dato, la compromette senza esitanze e senza reticenze. Ella sa questi smarrimenti degli uomini dinanzi agli inganni delle donne, inganni che feriscono il loro amor proprio..... Ella sa che l'uomo è un fanciullo in amore sempre, così nelle ore dolci di confidenze come in quelle tormentose di sospetti. Come fa il bimbo, egli s'adira furibondo contro l'inganno e non contro la sua credulità che gliel'ha teso....

E Maria Nicolajewna-Tarnowsky, mentre il giudice ammonisce (?) Naumow contro di lei perchè le ripeta volta a volta, occhi negli occhi, le sue accuse, da prima cercherà calmarlo persuaderlo, appunto come si fa con un bimbo stizzito, ma poi, perchè egli è caparbio nelle sue fosse accuse, finirà di scrollare le spalle e con un piccolo sorriso di compatimento esclamerà:

— Tutte sciocchezze!

Naumow rimane sconcertato per un istante da quel sorriso, da quella mossa beffarda... Ma egli è pronto e vivo di parola:

— Ebbene, ridete! ridete pure! — ribatte — ma mi pare che non ne sarebbe per voi il caso!

La Tarnowsky ha un moto di sdegno. Dunque Naumow dimenticava ogni regola di cavalleria? Dimenticava d'essere di fronte ad una donna? Dimenticava la sua posizione?

— Voi parlate troppo forte e sconvenientemente, — osserva con ironia tagliente la bella prigioniera, — voi non pensate ch'io sono qui rinchiusa come voi.....

Naumow ha un grido che parte dal cuore:

— Ah! io penso che ho ucciso un uomo per causa vostra e che per me è finita.....

Quale visione passava davanti ai suoi occhi in quel punto? Non era, che mille volte aveva offerta all'amata la sua vita, poteva ora desiderarla... Egli rimpiangeva in quel momento, davanti alla femmina che pure accusava, ma che forse desiderava ancora, il suo sogno d'amore e di voluttà...

— Per me è finita! — gridava angosciosamente smarrito.

Ma la donna implacabile:

— Anche la mia vita è rovinata come la vostra!

Naumow incalza:

— E come la vostra vita è infranta, se voi siete innocente, come voi dite?

La contessa è stupita che il fanciullo le attenti con una logica stringente cui non l'aveva avvezza... Ed allora oppone la simulazione, di cui è maestra, simulazione fine e sottile..

— Perchè sono stata privata dell'uomo che amavo — ella geme con affettato candore...

Ma Naumow ha ormai la implacabilità del bimbo ribelle: le strappa dal volto la maschera dell'ipocrisia:

— Ma che privata! Ma che: voi foste colei che m'ordinaste di sopprimerlo.

La contessa s'alza in piedi, con un moto improvviso. Nel momento solenne, trepido il giudice la osserva, spia ogni contrazione del suo volto pallido e bello.

Che dirà ella, ora, contro la terribile accusa del suo complice? La contessa fa un passo, lenta e misurata. Nella muta stanza è un silenzio profondo, ansioso. Ma la Tarnowsky s'avvicina al giudice, e con la sua carezzevole ed un gesto vago gli dice:

— Mi permettete d'andare nel corridoio a fumare una sigaretta?

Il camaleonte.

Non il cinismo ironico della contessa ci potrà stupire, come il buon giudice austriaco, quando conosceremo a fondo la fatalissima anima sua. Ella nel suo contegno è logica. Non così Naumow. Come mai egli, che si ridusse ad essere miserabile strumento d'animosità (?), nelle mani delicatissime di strage d'una donna, ora può e sa attingere in sè, nella sua coscienza tanta gagliarda energia da muovere di fronte ad ella la parte più terribile ed indipendente? Questo contrasto di atteggiamento non sfuggiva all'acuta e diligente osservazione della pubblica accusa. E questa ne trova conclusioni sfavorevoli alla tesi della infermità totale di mente, colla quale si chiede il perdono e l'assoluzione per Naumow. Naumow in carcere si è potuto sottrarre al fascino della *maliarda* e ritrovare la via della verità e della sincerità? E perchè allora questo suo ritravvedimento non lo fece desistere dal proposito del misfatto, quand'era in tempo; e quando, lontano dall'*ammaliatrice*, egli era pure abbandonato a se stesso ed all'arbitrio della sua volontà? Oppure il fascino della Tarnowsky non ebbe tanta potenza da renderlo addirittura ed oscurargli per sempre la coscienza del bene e del male? Ed allora per quale altro stimolo sotto l'impero di quell'altra passione egli si determinò alla strage dell'amico, strage ch'era voluta dalla donna, ch'egli amava?

L'accusa risponde appunto che Naumow non agì per suggestione soltanto, nè fu solo mandatario del delitto. Egli agì con una spinta suggestiva al maleficio: la cieca e bieca gelosia.

L'anima di Naumow certo si presenta complessa e psicologicamente oscura. Essa nel delitto, nell'istruttoria assume aspetti diversi e contrastanti tra loro. Ha le camaleontiche vicende di alternative sentimentali e le rapide movenze dell'anima del fanciullo o dell'ipersensibile (?): si terge di lacrime e s'illumina d'un sorriso; s'accende di furore e s'intorpidisce d'indifferenza; s'invermiglia di sangue e s'illividisce di rimorso.

Si determina al delitto sotto l'impeto d'una collera improvvisa; ne nutrisce il pensiero col tepore delle carezze e dei baci d'una donna e per due notti ne medita l'esecuzione. Solo: non sente l'orrore di quella solitudine nel delitto. Egli non ha un pensiero di rivolta per la sua abbiezione, di pietà per l'amico, che non ha altra colpa verso di lui che amare una donna, ch'egli ha tentato rapirgli. Sta paziente in agguato come il sicario venduto e crudele. E' sorpreso nelle ore della notte da uno strano malessere. Egli non ne vuole indagare la natura. E' paura? E' fatica? E' sentimento? E' quel *latente sentimento* che ha già disarmato la mano di Prilukoff? Egli non sa; nè egli è fatto per analizzare i sentimenti suoi nè quelli degli altri... Il malessere cresce; egli si ricovera all'albergo; si mette a letto, battendo i denti per la febbre, come un fanciullo smarrito... Passandosi una mano sul cuore egli l'ha sentito battere disperatamente...

Egli potrebbe ancora salvare sè, salvare l'amico... Ma ha giurato ad una donna e preferisce la morte, ad essere creduto un vile od uno spergiuro da una donna... Quando l'alba inargenta la luminosa riva degli Schiavoni, Naumow balza in piedi, risoluto. I polsi non gli tremano più... Piuttosto morire ch'essere rampognato dalla donna che si ama.

Naumow nella concezione del delitto vuol porre una ragione cavalleresca, ed intanto s'appresta a compiere a tradimento, come un malandrino. Egli non ha mai avuta ombra di paura ad incrociare il ferro anche col più valente spadaccino, ed ora beve dodici bicchierini di wodka per animarsi, come il volgare malfattore cerca nell'alcool una reazione alla sua viltà istintiva.

Poi Naumow va alla casa del conte: suona il campanello con moto deciso: finge colla persona di servizio, ancora, di non capire l'italiano, per non dover declinare il suo nome: lasciato solo, egli entra nel salotto, si siede in una poltrona ed attende tranquillo. Quando il conte Kamarowsky, fiducioso ed ignaro, appare sulla soglia, egli si drizza in piedi con un moto rapido e sicuro. Egli, che aveva coperto, dinanzi alla Tarnowsky, d'improperi la figura del rivale, ora non proferisce parola. Come un vero sfoggio (?), aetice (?) e non parla. Punta l'arma e spara con mano ferma. « Naumow sa maneggiare bene le armi da fuoco », aveva detto la contessa per avvalorare i titoli che lo indicavano con preferenza a suo mandatario. E veramente Naumow colpì, uno, due, tre volte, e colpì ancora, mentre il conte, sorpreso, indietreggiava, ma non fuggiva. « Un russo non fugge per salvare la vita!... », diceva Tolstoi, un altro amante della contessa maliarda.

Poi Naumow rivolta l'arma verso di sè e fa scattare il grilletto. L'arma, che meravigliosamente agì finora, si rifiuta a quest'atto di suprema giustizia. E' strano. Ma quasi sempre è così che succede così. Si direbbe che le rivoltelle siano ottemperanti ai voleri della legge, la quale pretende che nessun assassino sia sottratto ai suoi giudici... Ma pare che Naumow seriamente abbia cercato in quel punto la morte, perchè fu effettivamente trovata una cartuccia inesplosa ed ammaccata da vani e reiterati tentativi del percussore. Ma intanto Kamarowsky, sanguinante e pallido s'è avvicinato a lui..., e, guardandolo con rassegnata dolcezza:

— Amico mio — gli dice — perchè avete voluto uccidermi?...

Naumow si lascia cadere su d'una poltrona, come un uomo affranto dal più tragico dolore, e scoppia in pianto... Che passa nella sua anima in tumulto?

— Voi non dovete sposare Maria Nicolajewna Tarnowsky! — esclama come in una preghiera, più che in una imposizione.

E Kamarowsky, mentre impallidisce enormemente e si piega, in mite e melanconico rimprovero:

— E voi non avete pensato che ho un figlio di otto anni, ch'è senza madre e che rimarrà ora senza il suo babbo...

Il cuore di Naumow si gonfia di commozione profonda: il suo pianto diventa angoscioso e disperato, ed in un impeto irrefrenabile si precipita in ginocchio dinanzi alla vittima, e, baciandogli le mani:

— Perdonatemi, per amor di Dio e del figlio vostro... Perdonatemi...

E Kamarowsky confonde le sue lacrime con quelle del suo assassino:

— Ed ora che fate, Naumow? — gli domanda con un filo di voce. — Andatemi a chiamare un dottore e poi fuggite, fuggite, perchè cercheranno d'arrestarvi...

E Naumow bacia ancora fervidamente la mano che si è levata su di lui per perdonare e non per maledire e... fugge. Un attimo dopo egli, che ha sinceramente pianto, che ha sentito sinceramente lo strazio del rimorso, ha ripreso l'intero ed impassibile dominio di sè. Va all'albergo, si fa restituire, col pretesto di compere al museo, i denari che aveva depositati nella cassaforte; noleggia una gondola: va alla stazione, dopo aver sollecitato con parecchi biglietti da cento il gondoliere perchè affrettasse la vogata, prende un biglietto per Verona, col solo intento di fuorviare le sue tracce, perchè egli proseguirà poi per Milano, acquistando nel treno stesso il biglietto di supplemento: si precipita in uno scompartimento di prima classe nel momento stesso che il convoglio sta per mettersi in moto... Ma prima di giungere a Verona egli avrà già intessuto un innocente idillio con una bella viaggiatrice incognita, cui ha regalato, alla prima stazione di fermata, un bel mazzo di garofani rossi.

E come non restare attoniti e perplessi di fronte ai mutevoli aspetti di quest'anima? Dai suoi smarrimenti alle sue audacie, dai suoi impulsi generosi alla sua premeditazione livida e bieca, dalle sue lacrime di rimorso cocente ai frivoli sorrisi del suo idillio d'occasione?

Eppure, poichè io vi avrò detto la sua storia sui documenti di causa, voi potrete credere che egli, prima di offrire i polsi ai ferri della Polizia italiana, aveva nel dono alla bella compagna raffigurata l'anima sua: un mazzo di garofani fiammeggianti offerto al piacere d'una bella sconosciuta, incontrata in una tappa del viaggio della vita!

Cini.

BOLLETTINO MILITARE

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 18, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito soltanto oggi, invece di sabato scorso, causa lo sciopero, contiene le seguenti norme e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

ARMA DI FANTERIA.

Ciravegna, tenente-colonnello in aspettativa, è collocato a riposo per sua domanda per aver raggiunto gli anni d'età di servizio, ed è inscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Rossi, maggiore, a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del controindicato Ministero ed è destinato al 24 regg. fanteria, rimanendo comandato al Ministero predetto — Marino, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Frosinone, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma, è richiamato in servizio presso il 50 regg. fanteria.

I sottonominati sottotenenti di complemento sono nominati sottotenenti in servizio permanente con la riserva dell'anzianità relativa e con la destinazione per ciascuno indicata: Baldacconi, del Distretto di Macerata, Deposito di Bologna, destinato al 6.o regg. bersaglieri, e seguirà nel ruolo il sottotenente Zenetti; Mazza, del Distretto di Caserta, Deposito di Caserta, id. al 36 fanteria, e seguirà nel ruolo il sottotenente Tedeschi; Paolilla, del Distretto di Macerata, Deposito di Macerata, destinato al 35 id. e seguirà nel ruolo il sottotenente Franciscì; Boroni, del Distretto di Venezia, Deposito di Verona, id. al 12 bersaglieri, e seguirà nel ruolo il sottotenente Bolognesi.

Parisi, capitano nel 41 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Bardini, maggiore nel Corpo delle R. truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al Corpo delle dette truppe coloniali ed è trasferito al 38 fanteria — Mattioli, maggiore del 7.o regg. bersaglieri, è trasferito nel Corpo delle R. truppe coloniali dell'Eritrea — Cajalochino (?), maggiore del 7.o regg. alpini, è trasferito all'8.o regg. alpini — Candiano, maggiore nel 33.o fanteria, è trasferito al 10 fanteria per sua domanda — Peretti, maggiore nel 94 fanteria (comandato alla Scuola Militare); Benedicenti, capitano nel 36 fanteria (comandato id. id.), cessano di essere comandati come contro — Michelesi, capitano nell'81 fanteria (comandato al Comando della Divisione militare di Milano), cessa di essere comandato come contro — Tobia, capitano nel 1.o regg. bersaglieri, è trasferito all'11 bersaglieri — Paselli, capitano nel 7.o regg. alpini, è trasferito all'8.o alpini per sua domanda — Dall'Oro, capitano nel 7.o regg. alpini, è trasferito all'8.o id. per sua domanda — Ronchi, capitano nel 7.o regg. alpini, è trasferito all'8.o id. — Tonelli, capitano nel 7.o id., è trasferito all'8.o id. — Fantoni, capitano nel 7.o id., è trasferito all'8.o fanteria — Neva, tenente nel 10 fanteria, è trasferito al 29 fanteria — [illegible], tenente nel 41 fanteria, è trasferito al 16 fanteria per sua domanda — Viana, tenente nell'86 fanteria, id. al 25 fanteria per sua domanda — Pagani, sottotenente nel 50 regg. fanteria, è trasferito al 82 id. per sua domanda — Comiana, capo-musica del 46 fanteria, è trasferito al 9.o regg. fanteria per sua domanda.

ARMA DI CAVALLERIA.

Virzì, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Palermo, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria — A Cigni, tenente in aspettativa per infermità temporanea proveniente dal servizio per sei mesi, l'aspettativa è prorogata di altri sei mesi.

I seguenti allievi della Scuola militare sono nominati sottotenenti dell'Arma di cavalleria e sono tutti comandati alla Scuola di cavalleria, alla quale si presenteranno alle ore 10 del 26 ottobre corrente e prima di detto giorno dovranno recarsi alla sede del reggimento presso cui sono destinati per ricevere l'attendente ed il cavallo di carica: Pagano, allievo, destinato al reggimento cavalleggeri *Treviso*; Nuzuel (?), allievo, id. al regg. lancieri *Milano*; [illegible], allievo, id. al regg. cavalleggeri *Monferrato*; Avogadro, allievo, id. al regg. cavalleggeri *Aquila*; Mazza, allievo, id. al regg. lancieri *Montebello*; Peruzzi, allievo, id. al regg. lancieri *Aosta*; Palizzolo, allievo, id. al regg. cavalleggeri *Lodi*; Pacinotti, allievo, id. al regg. cavalleggeri *Padova*.

Giusta, tenente nel regg. cavalleggeri *Saluzzo*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente generale Girola, comandante l'XI Corpo d'armata.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Besozzi, colonnello di artiglieria, è nominato comandante il 1.o regg. artiglieria da montagna — Gay, maggiore nel 21 artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Ad Avogadro, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, è concessa un'aspettativa speciale per un anno per sua domanda — Brunetti, colonnello direttore di artiglieria a Spezia, è comandato al Ministero della guerra — De Seras, tenente nel 23 artiglieria da campagna, è comandato alla Scuola di guerra — Rodriguez, tenente nel 2.o artiglieria da fortezza (comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio), cessa di essere comandato come contro.

ARMA DEL GENIO.

Carbone, colonnello direttore del genio ad Alessandria (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore) è esonerato dalla controindicata carica ed è collocato a disposizione del Ministero della guerra, continuando ad essere comandato come contro — Massola, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Alessandria, è incaricato delle funzioni di direttore del genio ad Alessandria — De Martino, tenente-colonnello del 1.o genio, è incaricato delle funzioni di sotto-direttore autonomo del genio a Novara — Figurelli, tenente alla Direzione del genio a Verona (Sotto-direzione di Padova), è dispensato per sua domanda dal servizio permanente ed è inscritto col suo grado e con la sua anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento dell'Arma stessa ed assegnato al 3.o genio — Dal Fabbro, capitano in aspettativa per motivi di famiglia per tre anni, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato alla Direzione dell'Officina di costruzione del genio a Pavia — Lastrico, tenente del 3.o genio, è trasferito alla Direzione del genio a Spezia — Vece, tenente nel 2.o genio; Torra, tenente nel 1.o id., e Origlia, tenente nel 1.o id., sono comandati alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio.

SCUOLA DI GUERRA.

I seguenti ufficiali, essendo stati dichiarati idonei negli esami di concorso, sono ammessi alla Scuola di guerra, alla quale vengono comandati:

Arma di fanteria e di cavalleria: De Ambrosis, tenente nel 18 fanteria; Pippo, id. id. id.; Freyrie, id. nel 5.o alpini; Milano, id. nel 44 fanteria; Garibaldi, id. nel 76 fanteria; Nobili, id. nei lancieri *Aosta*; Torrieri, id. nel 5.o fanteria; Asinari Demetrio, id. nei cavalleggeri *Monferrato*; Vanzetti, id. nei cavalleggeri *Vicenza*; Mangianelli (?), id. nel 2.o granatieri; Fossati, id. nel 6.o bersaglieri; Frusci (?), id. nel 14 fanteria; Caforio, id. nel 16 fanteria; Rocco, id. nel 60 fanteria; Giachino, id. nel 38 fanteria; Campini, id. nei cavalleggeri *Caserta*; Trezzani, id. nel 4.o alpini; Scala, id. nel 77 fanteria; Giorgietti, id. nel 56 fanteria; Tellera, id. nel 24 fanteria; Bocci, id. in *Genova* cavalleria; Moreno, id. nel 31 fanteria; Vecchi, id. nel 2.o granatieri; Botzino (?), id. nel 32 fanteria; Lamberti, id. nei lancieri *Milano*; Paltoni, id. nel 4.o alpini; Manzoni, id. nel 32 fanteria; Chiappirone, id. nei cavalleggeri *Lodi*; Caputo, id. nei cavalleggeri *Aquila*; Calvani, id. nel 87 fanteria; Bianchi, id. in *Genova* cavalleria; Vialina (?), id. nei cavalleggeri *Lucca*; Nuvoloni, id. nel 4.o alpini.

Arma d'artiglieria e del genio. — Schenardi, capitano nel 1.o art. da campagna; Bachi, tenente nel 16 id.; Ivaldi, id. nel 1.o art. da fortezza; Berti, id. nell'8.o art. da campagna; Franchini, id. id. id.; Gazzini, id. nel regg. d'art. a cavallo; Bergia, id. nel 9.o art. da campagna; Ponza, id. nel 5.o id.; Fiorenzuoli, id. nel 2.o id.; Giacchero, id. id. id.; Roberto, id. alla Direzione Superiore delle esperienze; Rosi, id. nell'11 art. da campagna; Gavazzeni, id. nel 16 id.; Cozzolino, id. nel 1.o art. da fortezza; Buniva, id. nel 1.o art. da campagna; Negri, id. nel 2.o art. da fortezza; Marciante, id. nel 14 art. da campagna; Pinlor (?), id. nel 13 id.; Corte, id. alla Direzione Superiore delle esperienze; Biondi, id. nel 24 art. da campagna; De Benedetti, id. nel 3.o genio; Sagna, id. nel 10 art. da campagna; Ramalli, id. alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio; Pico, id. nel 22 art. da campagna.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Barbato, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del detto personale, è richiamato in servizio e destinato al Distretto di Reggio Calabria.

CORPO SANITARIO.

Rostagno, capitano medico presso il 3.o alpini, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Messerotti e Ferrari, capitani medici alla Scuola di applicazione di sanità militare, sono nominati insegnanti militari titolari — Zonzoli, capitano presso l'Ospedale di Verona, è trasferito all'Ospedale di Alessandria — Bedel, tenente medico presso l'Ospedale di Bologna, è trasferito al 57.o fanteria — Domine, sottotenente medico presso l'Ospedale di Verona, è trasferito al 4 fanteria — Panagia, capitano medico presso il 37 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Verona.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Bozzoli, colonnello commissario e direttore del Commissariato del VII Corpo d'armata, è collocato in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno — Pistoni, colonnello id. id. id. del XIII id. id., è esonerato dalla detta carica ed è nominato direttore del Commissariato del VII Corpo d'armata — Zappieri, colonnello commissario in disponibilità, è richiamato in servizio e nominato direttore del Commissariato del XII Corpo d'armata — Tricchieri, capitano commissario alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE.

Dellavalle, tenente contabile presso il 22 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio — Fallot (?), capitano contabile presso il 12 fanteria, è trasferito all'82 fanteria e nominato direttore dei conti — Piemonte, capitano id. presso l'82 fanteria, è trasferito al Distretto di Avellino — Bonsanti, capitano contabile presso il 29 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Catanzaro e nominato direttore dei conti — Farneron (?), capitano id. presso il 7.o alpini, è trasferito al 2.o artiglieria da montagna — Mazzarella, capitano contabile presso l'Ospedale di Catanzaro, è trasferito al 12 fanteria — Cecera, capitano contabile presso il 12 bersaglieri, è trasferito al Distretto di Barletta — Catalano, tenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Palermo, è trasferito al 5.o artiglieria da costa.

IMPIEGATI CIVILI.

Amministrazione centrale della guerra. — Pisoni, applicato, è promosso archivista — Del Balzo, segretario in aspettativa per servizio militare, è riammesso in servizio.

Farmacisti militari. — Guerrieri, farmacista all'ospedale militare di Ancona, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per sua domanda, per un anno — Gaspari, farmacista all'ospedale militare di Torino, è trasferito a quello di Ancona.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — Giordano, ufficiale d'ordine alla Direzione d'artiglieria alla Maddalena, è trasferito al 46 fanteria — Frezzitti, id. id. al 56 fanteria, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Belluno — Tedeschi, id. id. all'Ufficio del personale vari e comandato al Ministero della guerra, è trasferito all'Ispettorato di sanità militare, cessando di essere comandato come sopra.

Ufficiali d'ordine dei magazzini militari. — Penna, ufficiale d'ordine al 60 fanteria, è trasferito all'89 fanteria, presso il magazzino d'arredamento a Genova — Licciardello, id. id. al Distretto di Trapani, è trasferito al 76 fanteria, presso il magazzino d'arredamento di Messina — Previti, id. id. all'85 fanteria, è trasferito al 1.o bersaglieri, alla sede del deposito.

Ufficiali in congedo.

Ufficiali in servizio ausiliario. — I seguenti ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio ed inscritti nella riserva, ed insigniti dell'onorificenza per ciascuno indicata: Madera, colonnello dei carabinieri reali, del Distretto di Casale, nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia; Guglielmini, capitano, del Distretto d'Ivrea, nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia — Baratti, capitano di fanteria, del Distretto di Torino, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva, e nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Ufficiali di complemento. — I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, per ragione d'età, e sono iscritti, per loro domanda, collo stesso grado e la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva dell'Arma stessa: Bonati, tenente, del Distretto di Genova, Deposito di Genova; Tuccimei, tenente, del Distretto di Roma, *Deposito* di Novara.

Per Tua, sottotenente di fanteria a Genova, del 3.o alpini, è revocata e considerata come non avvenuta la sua chiamata in servizio.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Buscaglioni, tenente del distretto di Torino, deposito di Vercelli; Stornello, tenente id. di Messina, id. di Savona; Di Bassavol (?), sottotenente di fanteria del distretto Torino, deposito di Novara, è accettata la dimissione dal grado; Basireri, tenente nel 1.o artiglieria da fortezza, del distretto di Voghera, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età ed è inscritto con lo stesso grado e con la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale nell'Arma stessa per sua domanda ed assegnato al 2.o artiglieria da fortezza.

Milizia territoriale. — I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per ragione di età e sono inscritti con lo stesso grado e stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva, Arma di fanteria, per loro domanda: Orazo (?), tenente a Genova, id. a Genova; Palazzi, sottotenente a Pinerolo, id. a Pinerolo; Bollati, capitano nel 1.o genio, Distretto di Voghera cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per ragione di età ed è inscritto con lo stesso grado e stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva nell'Arma stessa per sua domanda.

Ufficiali della riserva. — I seguenti ufficiali cessano di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme: Arma di fanteria: Avogadro, tenente colonnello del distretto di Genova; Nero, maggiore del distretto di Torino.

Personale permanente dei distretti. — Garzone, colonnello del distretto di Torino.

Mathieu, tenente del genio del distretto di Torino, è dispensato dal servizio militare per infermità comprovata.

Bollettino Giudiziario

Roma, 18, ore 20.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Di Chiara, consigliere alla Corte di Cassazione di Palermo, è collocato a riposo per sua domanda — De Rossi, consigliere alla Corte d'Appello di Catanzaro, è tramutato a Trani col suo consenso — Toro, procuratore del Re in aspettativa, temporaneamente posto fuori del ruolo dell'organico della Magistratura, è confermato per sua domanda nell'aspettativa stessa per otto mesi — Pignatelli, procuratore del Re al Tribunale di Rossano, è collocato in aspettativa per infermità per un mese — Bogliolo, alunno di 2.a classe alla Pretura urbana di Torino, destinato alla Pretura di Taggia, ove non ha ancora preso possesso, è a sua domanda collocato in aspettativa per tre mesi.

I sotto indicati laureati in legge sono nominati uditori giudiziari con decreto ministeriale 8 agosto 1909 e destinati come in appresso: Valenzi alla Corte d'Appello di Roma; Caralla id. id. di Palermo; De Gregorio id. id. di Napoli; Nicolosi id. id. di Palermo; Barra id. id. di Napoli; Martinez id. id. di Napoli; Burdel id. id. di Catania; Camerino id. id. di Napoli; Tosatti alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma; Vitale id. id. di Roma; Rocchi id. id. di Palermo; Cappellani id. id. di Catania; Cardinale id. id. di Palermo; Jannini al Tribunale di Firenze; Peretti id. id. di Torino; Campella id. id. di Roma; Guidi id. id. di Ascoli Piceno; Garibaldi id. id. di Forlì; De Bernardis id. id. di Avezzano; De Angelis id. id. di Palermo; Cabriolo id. id. di Milano; Ferraioli id. id. di Roma; Nicolini id. id. di Bari; Colomello id. id. di Lanciano; Cuggino id. id. di Palermo; Cardelli id. id. di Viterbo; Chiesa id. id. di Savona; Olivieri id. id. di Castiglione delle Stiviere; Pelli id. id. di Bobbio; Ciotto, id. id. di Palermo; Murano id. id. di Catanzaro; Florio id. id. di Taranto; Jacobini id. id. di Chieti; Medugno id. id. di Napoli; Delitala id. id. di Nuoro; Calasso id. id. di Benevento; Giorgi id. id. di Bologna; Trapani id. id. di Palermo; Cerbone id. id. di Siena; Rosati id. id. di Napoli; Melucci id. id. di Taranto; Di Napoli id. id. di Napoli; Cannella id. id. di Palermo; Binetti alla R. Procura presso il Tribunale di Brescia; Triperi id. id. di Roma; Donati id. id. di Torino; Anichini id. id. di Siena; Chiodo id. id. di Roma; Rosi id. id. di Modena; Mauro id. id. di Monteleone; Calderazzi id. id. di Roma; Filastò id. id. di Napoli; Porchi id. id. di Napoli; Ladolardo id. id. di Napoli; Montecchi id. id. di Mantova; Guerriello id. id. di Benevento; Pisena id. id. di Trani; Franco id. id. di Palermo; Surdo id. id. di Trani; De Mari id. id. di Roma; Zarrelli id. id. di Napoli.

Cancellerie e segreterie. — Ciocca, vice-cancelliere alla Pretura di Biella, nominato vice-cancelliere al Tribunale di Biella ove non ha ancora preso possesso perchè in aspettativa, è confermato nell'aspettativa stessa per un anno.

Notari. — Udielgo (?), candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel Comune di Bioglio (distretto notarile di Biella) — Pavia, notaro a Portacomaro, è traslocato ad Asti — Marcoz è nominato notaro a Cogne — Pinty, notaro a Gressoney Saint-Jean, è traslocato a Verrès — Bernardi, notaro a Vigurrelo (?), è traslocato a Tortona.

Culti. — Sono stati autorizzati: il parroco dei SS. Nazzaro e Celso, in Samarzano (?) Sesia, ad accettare il legato Toccalino; il beneficio coadiutorale di San Luigi in Torre Mondovì, il legato Amadi.

Per i concorsi di promozione nella Magistratura. — Il medesimo Bollettino pubblica il regio decreto che modifica gli articoli 25 e 26 del regio decreto 8 dicembre 1907 circa il sistema dei concorsi per le promozioni nella Magistratura.

Il decreto prescrive che negli articoli 25 e 26 del regio decreto 8 dicembre 1907 siano sostituiti i seguenti:

Art. 25. — Con un primo esame, le sezioni esprimono il loro giudizio motivato su ciascuno dei concorrenti, separandoli in due classi secondo il grado di merito, ed ascrivendo alla prima classe un numero almeno uguale a quello dei posti messi a concorso. Nei concorsi per la promozione ai posti di consigliere d'appello e gradi parificati, la prima classe deve contenere, per ciascuna delle due carriere, giudicante e requirente, un numero di concorrenti almeno eguale a quello dei posti messi a concorso per ciascuna delle dette carriere.

Per la iscrizione alla prima classe si dovrà tener conto, nel valutare il grado di merito dei magistrati, anche dei necessari requisiti di operosità, carattere ed incensurata condotta.

Esaurita l'iscrizione dei concorrenti nelle due classi, si procede fra i candidati iscritti alla prima classe alla formazione di una lista provvisoria, contenente un numero di candidati eguale a quello dei posti messi a concorso, includendovi dapprima coloro la cui iscrizione nella prima classe avvenne con voti unanimi, e poi successivamente, gli altri che conseguirono tale iscrizione con un maggior numero di voti. In caso di parità di voti si avrà riguardo alla maggiore anzianità.

Aperta la discussione su questa lista provvisoria, ogni membro della sezione avrà facoltà di proporre l'inclusione di altri candidati, purchè sempre fra quelli iscritti nella prima classe, indicando nel tempo stesso a quale o a quali dei candidati inclusi nella lista provvisoria egli intende di preferirli. Tali proposte, dopo apposita discussione, comparativa, saranno messe singolarmente ai voti. La lista, con le eventuali modificazioni così introdotte, sarà poi sottoposta ad una apposita votazione complessiva, dopo la quale diviene definitiva.

Successivamente si procede alla graduazione dei concorrenti iscritti nella lista definitiva. A tal uopo ciascun componente il Consiglio dispone di venti voti per la capacità (qualità intellettuali ed attitudine alle funzioni giudiziarie) e di venti voti per la dottrina giuridica.

La votazione ha luogo cominciando dal membro del Consiglio minore di grado, e a parità di grado, meno anziano; il presidente vota per ultimo.

La somma dei voti divisa per il numero dei votanti costituisce il voto definitivo assegnato al concorrente.

Art. 26. — Le votazioni devono essere palesi. In base ai risultati delle stesse ciascuna sezione del Consiglio superiore forma la graduatoria dei concorrenti iscritti nella lista definitiva, preferendo, in caso di parità di voti, il concorrente più anziano nel grado.

Per i posti di consigliere di Cassazione e gradi parificati, si dovrà indicare per ciascun magistrato compreso nella graduatoria se il medesimo sia specialmente distinto nelle discipline civili o nelle penali, e se abbia attitudine alle funzioni giudicanti o a quelle requirenti.

Per i posti di consigliere d'appello e gradi parificati si dovranno formare due graduatorie separate, l'una per la Magistratura giudicante, l'altra per il Pubblico Ministero; e si dovrà altresì indicare per ciascun concorrente se il medesimo sia più specialmente adatto alle funzioni di consigliere d'appello o di presidente di tribunale e rispettivamente di sostituto procuratore generale o di procuratore del re.

Un bimbo che dà fuoco ad una cascina.
Avvelenata dai funghi.

Ci telefonano da Pavia, 18, ore 22:

A Pietro dei Giorgi il bambino Cignoli Antonio, d'anni 5, per trastullarsi faceva un mucchio di paglia e di pattume nel cortile di una cascina, indi vi appiccava il fuoco. Le fiamme si comunicarono tosto al fabbricato. Il piccino, per porsi in salvo, fuggì nella campagna, mentre le fiamme distruggevano quasi completamente il cascinale. I danni sono ingentissimi.

— In frazione Ruini di Roncovero, in quel di Bobbio, oggi la quarantenne Gallinai Luigia, dopo un'abbondante scorpacciata di funghi, accusò fortissimi dolori viscerali. Chiamato il medico, questi constatò trattarsi di avvelenamento. Prescrisse perciò energiche lavature gastriche, che forse metteranno la donna fuori pericolo.

Un bimbo che annega in una vasca

Ci telefonano da Arona, 18, ore 10:

Pierino Calligara, d'anni tre, mentre stava divertendosi nel cortile di casa sua, sita nella località detta « la Quara », non si sa come, cadde nella vasca di una fontana e vi annegò. Quando i genitori si accorsero dell'accidente, era troppo tardi per ogni soccorso.

Come sarebbe avvenuto l'intervento del Vaticano in difesa di F. Ferrer

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore 21.

La *Tribuna* pubblica stassera un'intervista circa l'intervento papale per la grazia a Ferrer. L'intervista proviene da Lucca ed il giornale che la pubblica non fa il nome del prelato che la concesse, limitandosi a dire che proviene da un ex-nunzio..

— Anch'io conservo dei frammenti di libero pensiero! — ha detto l'illustre interlocutore alle richieste avanzate circa la sua impressione per le dimostrazioni di Lucca «pro-Ferrer». — Vuole vederli?

E l'eminente porporato si è accostato ad una *consolle* sulla quale egli prese due grossi ciottoli. «Eccoli qui, i frammenti del libero pensiero! E tutto questo, naturalmente, perchè proprio io mi trovavo a Madrid a fare premure a che Ferrer fosse ucciso, proprio io e tutti i miei confratelli d'Italia, di Francia e del Belgio....

Ma l'ironia che vibrava sottilmente nella voce dell'altissimo prelato si è dileguata di un tratto.... «Lei che vive nel mondo, che avvicina continuamente persone di tutte le condizioni, vuole dirmi che cosa di concreto si rimprovera alla Chiesa cattolica? — domandò imperioso.

— ...che il Santo Padre non abbia domandato la grazia pro Ferrer!

— ...e perchè, — ha allora esclamato il prelato, — non si muove lo stesso rimprovero al Re d'Inghilterra, parente e stretto amico di Re Alfonso? e perchè non a monsieur Fallières, il presidente potente della Repubblica francese, che ancora recentemente ha ospitato re Alfonso? Ecco come bisognava avere agito! Questi sono argomenti di eccezionale delicatezza.... Senta! prima di tutto io non capisco perchè per l'appunto il Papa avrebbe dovuto interessarsi proprio per la sorte di Ferrer, quando non ha mai domandato la grazia per nessun altro giustiziando; e poi... ma sono proprio sicuri gli anticlericali d'Italia che il Papa non abbia fatto alcun passo? Da che cosa lo deducono? dal silenzio o dall'effetto? Io ho vissuto per molti anni nelle Nunziature e posso dire che dall'una o dall'altra cosa non si può dedurre assolutamente nulla.. Non so se il Santo Padre abbia dato al Nunzio un incarico specifico; ma, ammesso che questo incarico fosse stato dato, la formula sarebbe stata presso a poco questa: «Vostra Eccellenza, facendo sua l'iniziativa, ne parlerà colle persone che crederà meglio e nella forma più discreta». Capirà... certe *demarches* debbono essere fatte in modo che sia sempre possibile una ritirata che non sembri sconfitta! Il Nunzio dunque può essersi recato al Ministero degli esteri a parlarne direttamente al ministro, il quale gli avrà risposto che, per il profondo e sconfinato ossequio che la Spagna ha per il porporato, avrebbe sottoposto la sera stessa la questione al Re. La sera poi può avergli telefonato che il Re ne ha deferito l'esame al Consiglio dei ministri. Dio mio!... il Re di Spagna, in fine dei conti, è un Re costituzionale, ed il giorno dopo, umile e contrito, il ministro si sarà presentato alla Nunziatura dicendo: «Monsignore, io sono battuto e vi prego di credere che considero la mia disfatta come una disfatta personale. Ma ragioni di indole dinastica e di orgoglio nazionale hanno impedito ai miei colleghi di accedere alle vostre preghiere. La questione sarebbe portata alle Cortes, e voi sapete che, dopo tutto, la Spagna non è nè un dipartimento della Francia, nè una provincia d'Italia. Io sono desolato!»

«Il Nunzio allora avrebbe ripetuto che «la sua era iniziativa personale»; il ministro, senza crederVi, avrebbe detto di non dubitarne e tutto sarebbe finito! Del resto il Nunzio avrebbe potuto avere altri mezzi. Ogni giovedì le mogli dei ministri ricevono; il Nunzio si sarebbe potuto avvicinare ad una signora e: «... S. E. è preoccupata per il processo Ferrer? Ah! quello condannato!». Se la signora avesse risposto: «Ah! è una vera necessità, Eccellenza!». Il Nunzio allora non avrebbe avuto che ad inchinarsi, ma invece la signora avesse risposto: «Ah! se si potesse trovare una via di uscita!», il Nunzio avrebbe saputo come contenersi; avrebbe potuto anche andare a domandare udienza ad una persona di Corte. In un caso simile, io mi sarei rivolto alla zia del Re, la contessa di Girgenti, tanto buona e pia, ed in seguito alla sua risposta avrei saputo come regolarmi. Certe *demarches* devono essere velate! Io non so se nulla di consimile sia avvenuto... In questo caso; non lo affermo come non lo escludo, ma escludo assolutamente che potesse essere di pubblica ragione. Se una *demarche* simile fosse stata fatta ed avesse sortito buoni risultati, la Spagna avrebbe dovuto comunicarlo, non il Vaticano. Non deve essere l'intercessore a magnificare il suo successo, ma colui che ha annuito! Nel caso poi della *demarche* inutile, come nel caso presente, se il Vaticano l'avesse comunicato, avrebbe commesso un ricatto morale, un'azione capace di provocare una rottura...

— Una rottura?

— Una vera e propria rottura dei rapporti diplomatici! Lei che è giornalista, potrebbe scrivere tutto questo e scrivere che la piazza non può giudicare dei rapporti diplomatici e non può giudicare il grado di responsabilità di Ferrer...

Roma, 18, ore 24.

(A.) — L'intervista pubblicata dalla *Tribuna* è certamente importante, oltre che per la persona da cui proviene (che facilmente si indovina), anche per il suo contenuto. L'intervistato è il cardinale Lorenzelli, arcivescovo di Lucca ed ex-Nunzio apostolico di Parigi all'epoca della separazione, e la cui opera diplomatica ha dato luogo a critiche numerose e vivaci. In Vaticano, ove mi sono rivolto per conoscere il pensiero sul contenuto dell'intervista, mi è stato dichiarato che non si poteva in modo più chiaro e felice sintetizzare la dibattutissima questione dell'intervento pontificio pro Ferrer, e spiegare il modo come si svolge generalmente l'azione del Vaticano nelle complesse questioni diplomatiche ed internazionali.

E' stato assai opportuno che il cardinale Lorenzelli abbia insistito su questo punto, perchè è precisamente sulla questione di forma che si sono accese le dispute di questi giorni e che si è creduto a torto di poter senz'altro smentire la voce di un intervento pontificio. Mi si permetta di insistere su quanto io stesso avevo dichiarato qualche giorno fa, e che il cardinale Lorenzelli ha confermato: che il Vaticano non avrebbe potuto approvare o smentire la notizia dell'intervento senza recare danno alla sua dignità e nuocere alla bontà delle relazioni colla Spagna.

Nei circoli cattolici l'indignazione per la campagna anticlericale di questi ultimi giorni, indignazione aumentata dalla cattiva interpretazione che si è voluto dare all'intervento del Papa pro Ferrer, non accenna a diminuire; e si accusa sempre più la Massoneria di condurre essa stessa questa campagna. Queste accuse, che verranno presto formulate, non certamente in un documento ufficiale, ma in un documento che sarà più che ufficioso, sono, per altro, considerate ingenue, in quanto che si dice in questi circoli che esse tradiscono la loro origine. Si aggiunge, infatti, che questa campagna condotta con eguale violenza ed eguale infandimento, avrebbe scoperto la maggiore o minore potenza di questa o di quella fra le tante Associazioni massoniche. Lo strano si è — si osserva — che i massoni cercano, invece, di ostentare la loro potenza, ed in questo senso si vuole interpretare il manifesto di Nathan alla città di Roma per deplorare l'uccisione di Francisco Ferrer. Nathan avrebbe sorpassato, con questo manifesto, i limiti assegnati dalla sua carica, poichè egli non avrebbe dovuto fare opera di partito, elevandosi al disopra di ogni considerazione e convenienza internazionale. Insomma, ai cattolici preme di mettere bene in evidenza che al di là di ogni considerazione umanitaria la campagna pro Ferrer è stata ed è condotta principalmente per creare una vasta agitazione; e, poichè questa non aveva una determinante adeguata, la si è voluta cercare elevando una responsabilità sul Vaticano.

Il rappresentante di Parigi esalta Ferrer davanti all'ambasciatore di Spagna

Parigi, 18, ore 2.

Una serie di dolorosi e spiacevoli incidenti ha vivamente impressionato coloro che hanno assistito alle esequie dell'agente Dufresne, assassinato l'altro ieri dagli anarchici. Anzi tutto, ha fatto molto parlare l'assenza dalla cerimonia del presidente del Consiglio municipale, il quale assisteva ieri alle dimostrazioni contro l'Ambasciata e non ha creduto di dover venire questa mattina alle esequie dell'agente assassinato. Egli si era fatto surrogare dal signor Mossot, vice-presidente del Consiglio. Il signor Mossot, a nome del Consiglio municipale, lesse un discorso che ha fatto triste impressione. L'oratore incominciò con queste frasi: «Un rumore sinistro attraversava Parigi, mercoledì, e ben tosto un fremito di angoscia passava nella vecchia città repubblicana ed umana. Alla sera, un immenso grido della coscienza rimbombava: «Parigi, fedele alle sue gloriose tradizioni era in piedi e proclamava con una dimostrazione ardente la sua fede nel diritto eterno». Queste due frasi, dette dinanzi al rappresentante ufficiale dell'Ambasciata spagnuola hanno prodotto grande emozione. Questi non ha mosso palpebra; ma si è chinato all'orecchio di uno dei suoi addetti che lo accompagnava ed è partito immediatamente per l'Ambasciata. La sensazione è stata assai viva. I consiglieri municipali presenti hanno trattenuto a mala pena la loro indignazione ed hanno deciso di protestare immediatamente. Il prefetto di polizia Lépine, sempre diplomatico, ha conferito alcuni istanti col signor Mossot e, a quanto si crede, lo ha consigliato a modificare le due frasi citate più sopra. Mossot sembrò acconsentire, ma era troppo tardi.

Un sentimento di profonda costernazione era dipinto su tutti i volti quando si conobbe l'incidente. Un'altra nota di offesa: lo stesso Ufficio del Consiglio non era rappresentato alla cerimonia che da pochi membri, bene inteso i più moderati: tutti i socialisti e radicali socialisti del Consiglio, salvo due o tre, si sono astenuti dall'assistere alle esequie. Infine, si è assai commentata l'organizzazione della cerimonia, che non ha permesso di trasportare il corpo dell'agente alla stazione del Nord, ciò che avrebbe permesso alla popolazione parigina di fare una più calorosa dimostrazione. (*Matin*).

Feriti nella dimostrazione pro Ferrer a Montevideo.

Montevideo, 18, ore 11.

Dopo il *meeting* di protesta contro l'esecuzione di Ferrer un gruppo di duemila persone si è recato verso la Legazione di Spagna e tentò di gettare delle pietre contro l'edificio. Uno squadrone di polizia dovette caricare per disperdere i dimostranti. Si udirono numerosi colpi di arma da fuoco. Vi sono cinque feriti.

Altri comizi all'estero pro Ferrer.

Budapest, 18, ore 14.

L'associazione del Libero Pensiero Democratico tenne ieri sera un *meeting* di protesta per l'esecuzione di Ferrer. Erano rappresentati alla riunione anche molte corporazioni della provincia.

Liegi, 18, ore 14.

Dopo un *meeting* di protesta contro l'esecuzione di Ferrer, una banda di pregiudicati ruppe i vetri del convento dei Frati Domenicani. Penetrò in una chiesa e saccheggiò la sacrestia.

Liverpool, 19, ore 15,10.

Ieri sera i socialisti organizzarono un *meeting* pro-Ferrer: i cattolici intervenuti in grande numero, riuscirono ad interrompere gli oratori socialisti. Il *meeting* si sciolse con grande confusione.

Amsterdam, 18, ore 15.

Un *meeting* di protesta era stato organizzato oggi dai socialisti contro la esecuzione di Ferrer. La polizia dovette disperdere parecchi gruppi. I vetri del giornale H. G. T. furono frantumati a colpi di pietra.

Gli arrestati di Parigi.

Parigi, 18, ore 15.

Degli arresti operati ieri in seguito agli incidenti avvenuti presso le Touilleries, sette furono mantenuti.

La *Patrie* dice che vari consiglieri municipali hanno firmato una protesta contro il passo del discorso detto dal vice-presidente del Consiglio municipale, Mosset, ai funerali dell'agente Dufresne. Si rimprovera al Mosset di avere voluto approvare il principio della dimostrazione di mercoledì dicendo che «Parigi fedele alle sue gloriose tradizioni è sorta in piedi gridando la sua fede al diritto eterno».

Il boicottaggio delle navi spagnuole cominciato a Marsiglia e finito a Genova

Marsiglia, 18, ore 15.

In conformità all'ordine del giorno votato dalla Borsa del lavoro, i dokers hanno stamane rifiutato di lavorare al carico delle mercanzie di due vapori spagnuoli che dovrebbero partire mercoledì prossimo per la Spagna. Non si è verificato alcun incidente.

Genova, 18, ore 17.5.

Il boicottaggio delle navi spagnuole nel porto di Genova è cessato stamane. Gli operai iniziarono regolarmente il lavoro di approvvigionamento del vapore *Manuel Calvo*. Giunse pure stamane il vapore spagnuolo *Alicante*, sul cui bordo salirono gli operai per i normali lavori.

Due anarchici che predicano sul pulpito contro l'assassinio di Ferrer.

Ci telegrafano da Mantova, 18, ore 24:

Le manifestazioni anticlericali di questi giorni ebbero oggi una esplicazione umoristica. Due anarchici avvinazzati, certi Mantovanelli e Franzoni, si recavano nel pomeriggio alla cattedrale. Saliti sul pulpito, predicavano sulla esecuzione e l'assassinio di Ferrer, con frasi di odio contro i preti. Lo scaccino, sopraggiunto nella chiesa deserta, spaventato dalla stranissima omelia, avvertiva il vicino Ufficio di polizia. Alle guardie accorse gli anarchici opposero vivissima resistenza, e solo dopo molti sforzi si poterono tradurre alle carceri.

Gli eccessi degli studenti di Pisa pro Ferrer

Pisa, 18, ore 21.

«Il Consiglio provinciale di Pisa, unitosi alla impressione di tutto il mondo civile, protesta contro l'uccisione di Ferrer, vittima dei nemici della scienza e della civiltà». Questo è stato l'ordine del giorno votato oggi dal Consiglio provinciale.

Gli studenti, riunitisi oggi alla «Sapienza», hanno formato una Commissione di professori e di studenti per collocare una lapide marmorea in memoria di Ferrer nell'atrio dell'Università. Poscia votarono all'unanimità un ordine del giorno di protesta contro la venuta dello Tsar. Quindi hanno votato un altro vibratissimo ordine del giorno di solidarietà coi cronisti dimissionari del *Corriere Toscano*, dimessisi in causa della cronaca partigiana fatta ieri; poi si sono portati sotto la sede del *Corriere Toscano*, improvvisando una dimostrazione ostile a base di fischi. Nessun incidente.

Il Consiglio provinciale d'Alessandria pro Ferrer. Il bilancio del 1910

Ci telefonano da Alessandria, 18, ore 22:

Il Consiglio provinciale si è riunito oggi, ed ha approvato, su proposta del consigliere Sacco, ex-sindaco, il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio provinciale, pur deplorando gli eccessi delle dimostrazioni per Ferrer, unisce la sua protesta a quella del mondo civile contro la condanna e la fucilazione, e fa voti perchè simili tragedie, che turbano la coscienza dell'umanità, inceppando la via del civile progresso, non abbiano a ripetersi più mai nell'avvenire».

Il Consiglio ha inoltre approvato a grande maggioranza il progetto di bilancio pel 1910, in L. 2,649,097 87. La seduta, incominciata alle 12, venne tolta alle 17. Il Consiglio è convocato nuovamente per giovedì prossimo. Presiedeva S. E. Urbano Rattazzi, ed assisteva, quale regio commissario, il prefetto, comm. Lucio.

Il IV Congresso tessile a Biella.

La seduta antimeridiana

Ci scrivono da Biella, 18:

La seduta antimeridiana si apre alle ore 9,30, sotto la presidenza di Arimonti.

Si inizia la discussione sul tema: «Aumento della quota federale da 15 a 25 centesimi». Alessandro Galli, relatore illustra la sua relazione, nella quale sostiene che la proposta di aumento è dettata dall'esperienza acquisita in questi anni di lavoro e di lotta a favore della classe lavoratrice: si chiede l'aumento da 15 a 25 centesimi per meglio organizzare, per meglio educare, combattere e vincere più [illegible] le battaglie del lavoro.

Il relatore Galli presenta il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, sentita la relazione Galli delibera l'aumento della quota da 15 a 25 centesimi e passa all'ordine del giorno». L'ordine del giorno è approvato da tutti i congressisti, meno che da quelli di Valle Strona e Valle Sessera.

L'on. Rondani chiede la parola per chiarire il suo pensiero circa le critiche mosse ieri. Egli dice che nella seduta di ieri non ha voluto portare preconcetti o insinuazioni, ma si è limitato a fare quelle osservazioni che a lui parvero giuste e utili nell'interesse dei lavoratori e specialmente degli organizzati della Valle Strona e della Valle Sessera: esclude assolutamente di avere fatto opera demolitrice contro il Comitato centrale, poichè egli ha sempre detto chiaramente il suo pensiero senza avere l'intenzione di nuocere agli organizzatori del proletariato. E' favorevole alla Cassa di resistenza, specialmente se replicata nelle sezioni locali.

A complemento del resoconto della seduta di ieri, conviene aggiungere che, alle critiche mosse dall'on. Rondani all'operato del Comitato centrale della Federazione tanto il Rho quanto gli altri membri del Comitato e qualche congressista hanno ribattuto, portando vari elementi di difesa, negando di avere commesso violazioni dello statuto, e spiegando minutamente lo svolgersi e l'andamento della Federazione. E fu in seguito a questi convincenti schiarimenti che la maggioranza dell'assemblea votava l'ordine del giorno Ravico, approvante l'operato del Comitato federale.

Si discute quindi sul tema: «Modificazione allo statuto sociale», e si delibera la nomina di una Commissione che riferisca sul tema, composta dei sigg. Riccardo Rho, on. Rondani, Abate Lanfranco, Gal Matteo e D'Aragona.

La seduta pomeridiana.

Per una Cooperativa federale di produzione, altro tema all'ordine del giorno, che vien discusso nel pomeriggio, parla Carlo Azimonti, che illustra la sua relazione stampata. Sull'argomento parlano Pugliesi, dell'*Umanitaria*, e l'on. Quaglino, entrambi favorevoli al principio del collettivismo di produzione, pur notando che bisogna maturamente pensare allo sviluppo della esistenza, e non dissimulando le difficoltà che sovrastano all'attuazione dell'impresa.

Ci sono due ordini del giorno in proposito, entrambi favorevoli, uno di Strolino Ettore, che viene ritirato, ed uno di Gal Pilade, che è approvato.

Si inizia la discussione sul tema: «Federazione internazionale», e, capovolgendo l'ordine della discussione, si passa al tema: «Adesione alla Confederazione del lavoro», e viene approvato il seguente ordine del giorno del congressista Gal Pilade di Torino:

«Il Congresso tessile, in merito all'adesione dell'organizzazione tessile alla Confederazione generale del lavoro, udita la relazione, riconoscendo la suprema necessità dell'unione proletaria per vincere le battaglie del lavoro, delibera che la Federazione debba aderire collettivamente alla Confederazione generale del lavoro, e stabilisce che la quota d'adesione di 0,10 debba essere versata al Comitato centrale in [illegible] della quota federale».

Si inizia la discussione sul tema: «L'orario di lavoro nell'industria tessile». Parlano Gal Pilade, Poggio, [illegible], Azimonti Carlo; tutti sono favorevoli ad una diminuzione dell'orario di lavoro. Infine viene posto in votazione l'ordine del giorno presentato dal congressista Gal Pilade:

«Il Congresso, sull'orario nel lavoro, riconosciuto irrefutabilmente che l'orario in questa industria è ancora troppo gravoso, data la insalubrità del lavoro stesso; riconosciuto che per principio umanitario e sociale si deve ottenere per le operaie tessili una riduzione d'orario, si invita il Comitato centrale ad iniziare una attiva agitazione, allo scopo di parificare l'orario delle dieci ore in tutta l'industria tessile italiana; e di ottenere, una volta conquistato l'orario delle dieci ore in tutti gli opifici tessili della campagna, la riduzione ad ore 9 mediante intensa, costante preparazione morale e finanziaria per mezzo dell'organizzazione. Delibera di iscrivere a prima rivendicazione della Confederazione tessile la conquista di questa riforma nell'interesse fisico e morale di tanta numerosa massa operaia».

Anche quest'ordine del giorno è approvato.

Sono le 18, e si toglie la seduta. Il Congresso è rinviato a domani per discutere l'operato della Commissione sulla modifica dello statuto della Federazione. Nel pomeriggio di domani i congressisti visiteranno lo stabilimento Piacenza a Pollone.

Il congresso per la repressione delle frodi alimentari

Parigi, 18, ore 16.

Il secondo Congresso internazionale per la repressione delle frodi alimentari si è aperto oggi. Il ministro d'agricoltura, Ruau, ha pronunziato alla seduta inaugurale un discorso, nel quale ha detto che l'opera del Congresso attuale consiste nel terminare il lavoro del Congresso di Ginevra, aggiungendo agli alimenti puri la lista delle manipolazioni permesse.

Un grande incendio di grani nel Canadà

Quebec, 18, ore 16.

Un grande incendio è scoppiato ieri in un deposito di grano appartenente al *Canadian North Pacific Railway*, contenente 200 mila staia di grani. Un ufficio della dogana di Quebec e quattro vagoni delle ferrovie si trovavano pure nell'*hangar*. I danni sono valutati ad un milione e mezzo di dollari. Un pompiere è stato ucciso e parecchie persone ferite.

CRONACA CITTADINA

È ufficiale la data del 23 corrente per l'arrivo dello Czar a Racconigi

I convegni delle Autorità — La sorveglianza della linea da Modane a Racconigi — Continuano ad affluire i rinforzi — Domenica ricorre l'anniversario delle nozze dei Sovrani.

Abbiamo da fonte ineccepibile la conferma ufficiale, come già da parecchi giorni per i primi abbiamo annunziato, che lo Tsar arriverà in Italia sabato, 23 corrente.

Il treno imperiale passerà per Modane-Bardonecchia-Bussoleno-Avigliana, e per il bivio Lagrange, senza toccare la stazione di Torino, andrà direttamente a Racconigi.

Lo Tsar ritornerà a Pietroburgo per la stessa via di Modane.

Intanto il lavorio preparatorio per il ricevimento dello Tsar è ormai entrato nel periodo acuto.

Alla Prefettura hanno luogo quotidianamente lunghi convegni a cui assistono il questore comm. Carmarino, il vice-questore cav. Chiappello, gli ufficiali superiori dei carabinieri e del corpo d'armata. In questi convegni vengono discusse e stabilite nei minimi particolari, tutte le disposizioni riflettenti il servizio di vigilanza e sorveglianza della linea ferroviaria. Ciò abbiamo detto che l'intiero percorso sarà sorvegliato da numerosissime sentinelle, vigilate da ufficiali e da carabinieri.

Precise istruzioni saranno impartite per il coordinamento di tutto il corpo di vigilanza. Dell'esecuzione esatta dei provvedimenti adottati saranno responsabili direttamente nei limiti della propria sfera d'azione, i numerosissimi funzionari di P. S. già giunti o che giungeranno entro giovedì.

La sfera d'azione dei singoli funzionari sarà, sembra, di due chilometri; il che vuol dire che fra Torino e Bardonecchia vi saranno non meno di quarantacinque o cinquanta funzionari in servizio. Il prefetto, comm. Vittorelli, il quale è quotidianamente in rapporti telefonici col ministero dell'interno, tiene naturalmente al corrente l'on. Giolitti, di tutto quanto si sta preparando.

L'autorità politica e specialmente il prefetto e la Questura, si preoccupano non soltanto dei provvedimenti di sicurezza, ma altresì di quelli dipendenti da una possibile manifestazione di protesta.

Fino a ieri, a quanto sappiamo, l'autorità si dimostrava propensa a credere che l'iniziativa della manifestazione non avrebbe trovato gran seguito nelle masse. Ad ogni modo, pure essendo questa una convinzione del prefetto e del questore, entrambi non hanno trascurato di rivolgere le loro sollecitudini all'eventualità contraria. Ci assicurano che le istruzioni venute da Roma sono assai precise ed energiche, e corrispondenti all'eccezionalità ed importanza dell'avvenimento.

Anche nella giornata di ieri sono continuati ad affluire rinforzi. Per l'accasermaggio delle guardie è stato destinato l'edificio delle Belle Arti al Valentino, ove potranno trovare ricovero cinquecento agenti.

Fino a ieri ai funzionari superiori della ferrovia non sono giunte istruzioni per la scelta del personale che sarà destinato al servizio del treno imperiale, nè per l'orario del treno stesso. Giova però rilevare che l'orario già prevede il passaggio di treni straordinari: quindi alla Direzione delle ferrovie basteranno poche ore di preavviso per adottare tutti i provvedimenti necessari.

***

Sinora non è stato rilevata una circostanza che aggiunge una nota più significativa e cordiale alla visita imperiale. Domenica 24 ottobre ricorre l'anniversario del matrimonio dei nostri Sovrani, avvenuto nel 1896. La presenza di Nicola II nella Reggia di Racconigi, in tale giorno, costituisce una nuova gentile attestazione dei sentimenti che lo Tsar nutre per la famiglia reale nostra.

***

La notizia, già da noi pubblicata, che a Racconigi, durante il soggiorno dello Tsar, avranno luogo probabilmente grandi partite di caccia, è confermata dall'arrivo al Castello Reale di parecchie squadre di guardia-caccia e guardia-boschi. Infatti entro domani sono attesi una ventina di guardia-caccia e guardia-boschi provenienti dal regio tenimento di San Rossore. Quasi altrettanti debbono arrivare dalla Villa Reale di Monza. Con essi viaggiano i bagagli contenenti le loro divise di parata, che indosseranno pel ricevimento dello Tsar.

Questa mattina arriverà pure a Racconigi un vagone di porcellana e cristalleria, proveniente dalla Reggia di Torino.

***

L'appartamento dell'Imperatore è arredato con sontuosità e con vero gusto d'arte. Tutti i mobili e gli oggetti d'ornamento sono nuovi. Il Re e la Regina si interessano personalmente dell'arredamento dell'alloggio imperiale. Si dice, anzi, che la Regina abbia essa stessa direttamente impartito gli ordini per la disposizione e l'ubicazione del mobiglio nell'appartamento.

Chiamato telegraficamente dal Re, è giunto a Racconigi, il grande scudiere, marchese Calabrini.

***

Si assicura che l'autorità municipale di Racconigi si prepara ad accogliere con solenni onoranze lo Tsar. Pare che le strade che conducono dalla stazione alla Reggia, verranno addobbate con antenne e festoni. Alla sera la facciata del Castello Reale sarà illuminata a luce elettrica.

Dicesi pure che il pro-Sindaco di Racconigi darà, a nome dei suoi concittadini, il benvenuto allo Tsar.

***

L'ambasciatore Dolgoruki e il signor Goulkowitch si recheranno alla frontiera ad incontrare l'Imperatore, insieme ad alcuni generali italiani inviati dal Re.

Il servizio d'ordine durante la permanenza dello Tsar a Racconigi sarà diretto personalmente dal vice-direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Giulio Rossi, coadiuvato da uno stuolo di funzionari scelti fra i migliori di tutta Italia. Fra gli altri arriveranno a Racconigi, da Napoli, i funzionari della squadra mobile di Guglielmo, Dalena, Angelucci, Bentivegni, Cimmaruta. Essi sono accompagnati da cento agenti scelti, guidati dal capitano Strezini. Ma costoro non costituiranno che una piccola parte dell'enorme quantità di forza pubblica, che sarà concentrata a Racconigi pel 23 corrente.

Il gran concerto al castello la sera di domenica, 24

Roma, 18, ore 18

Pietro Mascagni, interrogato da alcuni giornalisti sulla sua andata al castello di Racconigi ha confermato che per espresso desiderio del Re si recherà giovedì a Racconigi per organizzare la serata musicale che dirigerà nel salone del castello reale in onore dello Tsar. Il programma del concerto non è ancora stato stabilito. Pare che vi prenderanno parte anche le signorine Maria Farnetti, Armida Parsi-Pettinelli, il tenore Grossi, il baritono Titta Ruffo. Questi artisti eseguiranno pezzi a solo e infine il quartetto del Rigoletto. Il concerto quasi certamente avverrà la sera di domenica 24.

Il maestro Mascagni è già partito ieri sera da Roma alla volta di Racconigi.

Il Giornale d'Italia dice che sono giunti già a Roma alcuni funzionari dell'amministrazione russa e che essi hanno preso alloggio al Grand Hôtel.

Lo Tsar atteso anche a Genova!

Genova, 18, ore 0,5.

Si afferma che lo Tsar, dopo la sua visita a Racconigi, transiterebbe a Genova, diretto a Spezia, ove si imbarcherebbe. Due ingegneri delle ferrovie russe oggi viaggiavano sulle nostre locomotive, allo scopo di impratichirsi del loro funzionamento.

Ciò che comunica il Ministero degli Esteri

Per la cronaca degli avvenimenti ecco quanto comunica il Ministero degli esteri intorno alla venuta dello Tsar. «Si può considerare sicuro l'incontro del nostro Re con lo Tsar di Russia il giorno 23 ottobre. E' tuttora incerto se l'incontro avverrà a Racconigi, ovvero a Bari sull'Adriatico, o finalmente a Baja presso Napoli. Le maggiori probabilità sono per Racconigi. Lo Tsar arriverebbe in Italia per la linea del Gottardo e proseguirà in questo caso per Racconigi con la linea Luino-Novara. Il soggiorno dello Tsar in Italia sarà di tre giorni. Se, contro le previsioni più accreditate in questo momento, l'incontro dovesse avvenire in mare, lo Tsar sarebbe ricevuto dal Re a bordo della Trinacria».

Sebbene comunicate ufficialmente dal Ministero degli esteri, abbiamo le più forti ragioni per ritenere che queste notizie ministeriali sono in parte inesatte, e che la versione precisa e vera è quella che diamo più sopra noi.

È sicura la serrata di tutti gli industriali in caso di nuovo sciopero.

Abbiamo ieri detto, apertamente e francamente, come la coscienza ci dettava, il nostro pensiero in merito ad una possibile manifestazione di protesta per la venuta dello Tsar in Italia. Siamo oggi invitati a ritornare, nello spazio riservato alla cronaca, sul doloroso argomento da una voce che ci è giunta da persona degna di fede, cioè che gli operai di uno stabilimento industriale avrebbero già fin d'ora manifestato il proposito di astenersi dal lavoro per ventiquattro ore, in una delle giornate della visita dell'ospite imperiale.

Abbiamo ragione, ripetiamo, di ritenere esatta l'informazione; tuttavia vogliamo sperare che l'insano proposito per quanto espresso in nome di una collettività, sia in realtà l'espressione di un desiderio individuale, germogliato in una mente incapace di apprezzare la grande portata politica dell'avvenimento e le conseguenze gravissime che ne potrebbero derivare al paese in un prossimo avvenire. Per comprendere l'importanza politica del viaggio ormai prossimo di Nicola II, non occorre possedere l'intuizione e la preveggenza di un uomo di Stato. Basta un po' di quel buon senso pratico che tutti, in misura più o meno modesta, possediamo.

E' sufficiente riflettere che fra due anni il paese nostro si troverà sciolto dai vincoli che lo legano alla triplice alleanza. Orbene, dato gli umori che l'Austria, alleata, ci dimostra in tutte le occasioni, anche senza essere profeti pessimisti, non è difficile prevedere che le relazioni fra i due paesi avranno fra due anni maggior tendenza a peggiorare che a migliorare. In quale crudele bivio potrà trovarsi l'Italia, se fosse, come vorrebbero i banditori della protesta, isolata dalle altre grandi nazioni? Ecco il quesito che anche l'operaio più digiuno di politica estera può imporre alle sue meditazioni. Essere uniti ad altre grandi nazioni dello scacchiere politico europeo, vuol dire dunque per noi conservare la pace, bene supremo che ci ha finora assicurato la triplice, e che molto probabilmente perderemmo a breve scadenza il giorno in cui ci trovassimo soli e in stato di diffidenza al cospetto degli altri grandi paesi. E' quindi una ben grave responsabilità che si assumono verso la nazione, i banditori della insulsa protesta. Ma a parte queste considerazioni, altre, di portata più immediata, noi vogliamo sottoporre alle meditazioni di coloro che saranno, forse, invitati ad effettuare lo sciagurato proposito. Riflettano costoro alla ripercussione disastrosa che avrebbe nel paese uno sciopero generale di carattere politico. La grande maggioranza della nazione, fortunatamente non ancora travinta da insane impulsività, se ha potuto in altre circostanze, tollerare, compatire e qualche volta, simpatizzare con moti collettivi di origine economica od umanitaria, sentirebbe, forse, in questa occasione, l'offesa grave che viene recata alla dignità ed agli interessi più vitali e supremi dello Stato, e potrebbe insorgere ed opporsi con tutti i mezzi possibili al dilagare di un male che minaccia di compromettere l'esistenza stessa della nazione. Raccogliendo la voce a cui abbiamo accennato, noi abbiamo creduto doveroso di sottomettere ancora una volta queste riflessioni alla considerazione degli «sciopero-maniaci» e soprattutto agli operai, i quali certo non potrebbero, come tutti gli altri cittadini, e prima degli altri, sfuggire alle conseguenze di moti inconsulti e ingiustificabili.

Ma quasi non bastassero queste altissime ragioni di indole generale per sconsigliare ogni moto inconsulto, un'altra se ne aggiunge che riguarda direttamente gli operai; la certezza, che in caso di nuovo sciopero generale, gli industriali torinesi proclameranno la serrata.

E' bene che gli operai sappiano come nell'ultima seduta della *Lega Industriale* molti industriali hanno espresso il loro vivo malcontento per il ripetuto ed ingiustificato abbandono del lavoro, che crea all'industria uno stato di precarietà dannosa.

Alcuni industriali avevano già sin d'allora proposto che si rispondesse con una serrata allo sciopero pro-Ferrer. Ma in seguito all'intervento moderatore del presidente, tenuto conto del motivo sentimentale che aveva provocato l'ultimo movimento proletario, si decise di abbandonare ogni idea di serrata, la quale non avrebbe trovato appoggio nella pubblica opinione.. Però nostre informazioni sicure ci mettono in grado di affermare che si è già esaminata l'eventualità di un nuovo sciopero per la venuta dello Tsar. In questo caso tutti gli industriali unanimi hanno dichiarato che proclameranno la serrata.

Trattandosi di uno sciopero che viene a turbare lo svolgimento di avvenimenti che toccano così direttamente i supremi interessi d'Italia, è evidente che qualsiasi reazione ad esso non troverebbe ostile la pubblica opinione.

Onde noi scongiuriamo gli operai torinesi a meditare con tranquillità e serenità sulle deliberazioni che stanno per prendere in questi giorni. Non solo per la patria ma anche per essi, per tutti comincerebbero giorni tristi.

Non è possibile che da questo Piemonte, che ha avuto sempre un intuito meraviglioso della politica estera, possano svolgersi agitazioni che turbino un avvenimento che è destinato ad avere una grande influenza nella prossima discussione per il rinnovamento della triplice alleanza.

Ricordino gli operai che non è serio dimostrare contro l'Austria, e fischiare la Russia.

Se in Europa succedessero contro la nostra volontà, avvenimenti gravi, noi ci troveremmo con tutti i paesi ostili e ne avremmo il danno e le beffe.

Danno e beffe voluti da noi. Il che è il colmo della spensieratezza umana.

Colpito da una trave

Il muratore Giacomo Barbero, di anni 25, mentre lavorava ad una fabbrica in costruzione in corso Vittorio Emanuele, presso al monumento della Crimea, fu colpito al fianco sinistro da una trave, caduta dall'alto, e riportò una contusione. Accompagnato al San Giovanni, venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Le peripezie coniugali di uno sposo ingannato

Scaccia la moglie, poi la richiama e la ferisce perchè respinto da lei

Le leggendarie «sorprese del matrimonio» non sono soltanto un trucco da commedia nemmeno una spiritosa invenzione degli scrittori in materia di sponsali. Esistono realmente, più frequenti e più strane e più inverosimili nella vita di quanto lo siano nei romanzi.

Oggi, ad esempio, chi redige la cronaca deve fare concorrenza al suo collega che scrive l'appendice e deve chiedergli in imprestito le frasi commoventi con cui egli suole far piangere le lettrici sulle vicende di due sposi non bene accoppiati.

Il teatro del nostro romanzetto vissuto è un ridente paese dei colli monferrini, dove il vino è nutrito di spirito quanto le donne sono piene di prosperità. Gli occhi nerissimi e le gole accese [illegible] il cervello non meno del vino purpureo o del moscato dai riflessi d'oro: con la differenza che questa ebbrezza si scaccia coll'ammoniaca, mentre la prima non si combatte nemmeno a colpi di rivoltella.

A Moncucco il vino è tutto buono e le donne sono tutte belle; motivo per cui gli uomini sono tutti innamorati. A tale categoria appartiene Carlo Ferrero, d'anni 23, un bravissimo giovanotto, focoso come uno spagnuolo, il quale dall'alba della sua adolescenza non ha mai dubitato neppure un istante che un giorno o l'altro avrebbe finito con lo sposare qualche fresca e rosea moncucchese. Già... «in campagna è un'altra cosa» e gli uomini candidati al matrimonio sono numerosi come in città quelli al suicidio.

Infatti il buon Carlino un bel giorno si invaghì d'una fanciulla, che a lui parve candida come un giglio del suo giardino. Tac! Un colpo, un attimo, il lampo di un'occhiata: e 'l fero cuore dell'onesto campagnuolo fu preso nei lacci del più birichino di tutti gli dei. L'idillio si svolse nei campi, sotto lo sguardo compiacente del sole o al sorriso bonaccione della luna piena. Lui sbuffava come una locomotiva, ardeva come una fornace, ed essa lo contemplava con quelle occhiate lunghe di donna che nessun uomo al mondo sarà mai capace di capire.

Quel tesoro di ragazza aveva diciannove anni, era fiorente come una pesca matura e si chiamava Angela. L'ottimo Carlo era persuaso di essere in paradiso o giù di lì.

Biancheggiavano sulla collina le nevi di febbraio, quando il nostro eroe depose la zappa, indossati gli abiti festivi, portò — fremente di felicità e d'orgoglio — la futura compagna della sua vita all'altare, nella pittoresca parrocchia di Moncucco. Carlino per tutto quel giorno fu in estasi. Intorno a lui si mangiava, si beveva, si danzava, si suonavano le fisarmoniche e si sparavano i mortaretti; ma egli non vedeva e non sentiva nulla, soprattutto non vedeva sua moglie, perchè non era più in condizioni di farlo, cieco di passione e traboccante di gioia.

Ma le amiche, le immancabili amiche, a cui il demonietto dell'invidia fa spesso dire certe amare verità, strisciavano cogli occhi furbi le fattezze [illegible] della sposina e sussurravano a bassa voce dei commenti, che avrebbero fatto impallidire Carlo se per avventura li avesse uditi.

Egli tuttavia non udì nulla e tutto andò per il suo verso... fino ad un dato punto: fino all'istante, cioè, in cui Carlo e Angela ebbero — nella pace della camera nuziale — il loro primo abboccamento intimo. Sin dalle prime parole, o meglio, dalle prime occhiate, una terribile sorpresa fece gelare il sangue nelle vene del povero marito. La sposa freschissima (diciannove anni), la sua paradisiaca Angela era in istato di

avanzata maternità!... Il mattino dopo, l'alba livida di febbraio aveva appena segnato il cielo delle sue traccie, che Carlino usciva dalla casetta, ove aveva sperato di fabbricare il proprio nido, trascinando seco la sciagurata metà e la riconduceva alla casa paterna, lasciandola ai suoi genitori, così come l'aveva presa.

Ritornato alla sua abitazione, in preda al più disperato dolore, Carlo Ferrero incominciò una vita sconsolata, in cui molte volte si affacciò al suo pensiero l'idea del suicidio. Per lui — animo ingenuo ed esaltato — non vi poteva essere conforto a tanta sciagura. Nemmeno l'oblio avrebbe potuto soccorrerlo, poichè egli amava, amava ora più che mai, la sposa indegna che aveva sposato. E a poco a poco non fu più padrone dei suoi atti, come da tempo non lo era più dei suoi pensieri.

Mentre la primavera ingemmava di fiori e rivestiva di verde tutta la campagna, egli, come un ebete, senza nemmeno arrossire di vergogna, schiavo d'una passione superiore alla sua volontà, ritornò alla casa della sposa, chiese perdono del passato, la volle di nuovo con sè.

Due mesi dopo nasceva un bambino, che fu la causa innocente della tragedia ormai prossima alla catastrofe.

Carlo non potè sopportare quel piccolo essere, che scavava colle sue tenere manine un abisso fra lui e sua moglie. E Angela dovette ritornare presso i suoi genitori.

Avvicinandosi l'estate, Carlo, dominato novamente dalla frenesia dei sensi, tormentava di continuo, con le sue visite, la consorte, insistendo per riaverla, pur senza proporle di vivere assieme. Ma la donna, adesso, lo rifiutava: non voleva più saperne di lui. Ciò eccitò sino al parossismo la passione dell'infelice giovanotto, il quale, facendo getto persino della propria dignità, cominciò a implorare la donna di ritornare con lui, giurando che avrebbe tutto dimenticato. Però Angela persisteva nel rifiuto, altera e sdegnosa.

E venne l'autunno, con le sue tristezze, a colmare di neri fantasmi la mente malata di Carlo, che cominciò a rimuginare in segreto i più tetri propositi.

— Per l'ultima volta, Angela, vuoi, o non, ritornare con me?

— No, voglio partire, voglio andare in un altro paese...

— Sei davvero decisa?

— Irrevocabilmente

— Ebbene, allora giuro a Dio che non partirai!

E l'uomo, inferocito, afferrata una roncola, che era appesa ad un chiodo, si diede a colpire furiosamente al capo la giovane donna, sinchè non la vide cadere. Allora gettò l'arma e fuggì come un pazzo, verso i boschi lontani. Egli, da quell'istante, diveniva un bandito.

Angela soccorsa dai famigliari, sopraggiunti alle sue grida, fu adagiata nel proprio letto, dove fu curata dal medico condotto. Aveva una profonda ferita al cranio lunga 12 centimetri, che spaccava l'osso, e le orecchie recise a metà. Il suo bel volto prima così grazioso, era sfigurato per sempre.

Dopo otto giorni di sofferenze, il medico, vedendo il male aggravarsi, consigliò il trasporto della disgraziata a Torino. Così avvenne, ieri, nel pomeriggio, in un carretto trasformato in barella, Angela Lagna — è il suo cognome — giunse all'Ospedale Mauriziano, dopo essere stata provvisoriamente medicata al San Giovanni.

Il dottor Malan dichiarò, con riserva, che in due mesi potrà guarire, ma che rimarrà sorda per tutta la vita.

Lo sciagurato Carlo Ferrero, sempre latitante, è ricercato dai carabinieri di Moncucco.

Vittima di una rissa in famiglia

Le guardie municipali trovarono ieri sofferente sul corso Sommeiller un tal Giovanni Corona, d'anni 37, e si affrettarono a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato per frattura delle coste e lesioni interne, senza che i medici si pronunziassero sul suo stato.

Il ferito potè narrare a stento che era stato così conciato da persone della sua famiglia, che per motivi d'interesse avevano questionato con lui nel vicino paese di Prarolo.

Arti e Scienze

La "Manon Lescaut,, al Teatro Vittorio

Come già annunciammo, stasera andrà in scena al Vittorio Emanuele quella *Manon Lescaut*, che proprio su queste scene ebbe il battesimo del successo, e rivelò nel Puccini, già noto per le *Villi* e per l'*Edgar*, nuovi intendimenti artistici, preludianti a la *Bohème*, a *Tosca*, a *Madame Butterfly*.

Interpreti principali dell'opera saranno la Carelli ed il tenore Acerbi.

Intanto si prepara alacremente l'opera nuova del maestro Roggiero, *Le chant du cygne*, e il ballo *Il conte di Montecristo*, che andranno in scena certamente nella settimana ventura.

Stato Civile di Torino

18 *ottobre* 1909.

NASCITE 22: cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Antonio Achille con Massadro Rosa — Cusasco Natale con Valente Ernestina — Gellino Onorato con Boccaccio Anna — Desanti Luigi Francesco con Rupecchio Carmela — Onito Carlo con Cagna Giovannina — Fresia Sebastiano Felice con Ferrero Rosa — Griffa Pietro con Zanetti Marianna — Maggiotti Romualdo con Sarotto Edmea — Molino Antonio con Fasolino Maria — Musso Alessio con Mocra Virginia — Osello Giuseppe con Quirico Giuseppina — Pastore Francesco con Berca Anna — Storto Antonio con Gracieri Margherita — Tullia-Borta Dionisio con Marchetti Barbara — Fontana Luigi con Gingarino Carolina.

MORTI: Gili Giuseppe, d'anni 53, di Torino tintore, via Des Ambrois, 2.
Tamagno Ignazio, id. 79, di Casagnetto da Po, pensionato, via dei Fiori, 34.
Bongioanni Enrico, id. 21, di Torino, liquorista, via Gioberti, 26.
Scarrone Giuseppe, id. 70, di Millesimo, bracciante, via Canova, 16.
Pasquale don Michele, id. 35, di Poirino, sacerdote, via Venti Settembre, 78.
Annello Domenica (ved. [illegible] Gonella, id. 70, di Monticello Alba; casal., strada di Nizza, 160.
Asinari Giovanni, id. 68, di Piobesi Torinese, pensionato, via Oropa, 403.
Primo Enrichetta, id. 31, di Torino, lingerista.
Vergnano Luigi, id. 47, di Chieri, decoratore.
Pernechio Lorenzo, id. 7, di Alessandria.
Pera Valentino, id. 11, di Torino.
Salza Cesare, id. 17, di Torino, panettiere.
Scavino Lucia, id. 45, di Nizza Monferrato.
Camburesano Caterina n. Demichelis, id. 54, di Saluzzo, casalinga.
Masini Paolo, id. 40, di Bosco Marengo, frenat.
Leoni Teresa, id. 50, di Livorno Piemonte.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

A 100 metri in areoplano
sopra la torre Eiffel!
Il meraviglioso volo del conte Di Lambert

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 19, ore 1.

Ieri sera, verso le 16.40, il signor Milon, direttore della Torre Eiffel, lavorava tranquillamente nel suo gabinetto, quando uno dei suoi impiegati gli apparve bruscamente dinanzi, esclamando con voce di emozione: «Signore, signore, venite subito.... un areoplano si dirige verso la torre». Il signor Milon, pur dubitando in quel momento del senno del suo impiegato, lo seguì e salì fino alla terza piattaforma della torre. Di là egli vide una macchia nera sull'orizzonte, che ingrandiva a vista d'occhio. Già si distinguevano le due ali di un biplano, che si avvicinava a grande velocità. Tosto anzi si intese distintamente il ronzio del motore.

L'areoplano passò ad un centinaio di metri al disopra della Torre Eiffel ed effettuò agevolmente una voltata, poi, riprendendo la stessa via per cui era giunto, si allontanò nel cielo, che già si oscurava. «Questo spettacolo — ci diceva poco dopo il signor Milon — è durato pochi minuti, ma esso era così ammirevole, così prodigioso, così stupefacente, che non avemmo nemmeno il tempo di analizzare i nostri sentimenti, coordinare le nostre impressioni. Sono incapace di precisare il menomo particolare, tanto sono rimasto entusiasta e fuori di me! Molte persone si trovavano sulla piattaforma della torre e parecchie centinaia nel piazzale di sotto. Come essi, io gettai urrah calorosi e battei le mani. Non mi ero ancora rimesso dal mio stupore, dalla mia ammirazione, che il grande uccello era scomparso... era già lontano...».

Dal campo di Juvisy a Parigi

Laggiù frattanto, a Juvisy, sul campo d'aviazione, l'emozione non era minore. Il conte De Lambert, che, a bordo del suo biplano Wright, prendeva parte alle varie prove del meeting di Port Aviation, si era preparato ieri, come al solito, ad un volo. Assai calmo e freddo di cavaliere, l'aviatore, dopo avere consultato il vento, che dopo le 15 si indeboliva alquanto, trasse fuori il suo apparecchio. Lasciò passare alquanto tempo e attese che la calma nell'atmosfera fosse completa. Quando nessuna bandiera ondeggiava più al vento e gli anemometri giravano con grave lentezza, il De Lambert prese posto sul suo areoplano e verificò i vari congegni; poi fece mettere le eliche in moto. Ed eccolo che parte. Subito l'apparecchio fu lanciato sul binario e si sollevò. Per riprendere la pista De Lambert fece una voltata; poi immediatamente si elevò ad una decina di metri, passò dinanzi alle tribune, lo si vide salire, salire sempre più nell'aria.

— Mai ha volato così alto! — si diceva da tutti. — Egli tenta forse di battere il record dell'altezza!

L'aviatore fece due altre voltate, raggiungendo progressivamente l'altezza di un centinaio di metri. Poi prese il volo al di là dell'areodromo, dirigendosi verso Parigi. Il biplano scomparve agli sguardi degli spettatori, come una [illegible] scompare dall'orizzonte.

La folla si chiedeva ansiosa se non era accaduto nulla di male all'aviatore, se nessuna panne lo aveva obbligato a scendere nella campagna. Per una trentina di minuti si fu così senza notizie del conte De Lambert. L'ansietà degli organizzatori e quella del pubblico era ormai al colmo. Ma ad un tratto giunse la notizia che l'aviatore ha fatto un volo intorno alla torre Eiffel!

Ecco ciò che era accaduto. Il De Lambert, lasciando l'areoplano si era diretto verso Parigi; aveva superato felicemente la collinetta dell'Orge; era passato al disopra di varii paeselli ad una altezza da 150 a 200 metri e si era diretto finalmente, varcando le porte di Parigi, alla torre Eiffel. Un cronometrista ufficiale dell'Aereo Club di Francia si trovava alla torre per controllare ufficialmente il volo dell'aviatore. Questi passò a cento metri circa al disopra della torre Eiffel. Poi, dopo avere virato di bordo, ritornò per la stessa strada donde era venuto. La sua apparizione all'areodromo fu salutata da una ovazione entusiastica. Partito alle 16,37 dall'areodromo di Juvisy, De Lambert ritornò a Port Aviation alle 17,30.

L'entusiasmo dei parigini

In tutti i punti di Parigi, dalla piazza della [illegible] fino alla Bastiglia, in tutta l'estensione delle fortificazioni dalla porta di Ivry alla porta di Versailles, lungo le Avenues d'Orleans e Maines, per venti minuti la vita della città fu sospesa; la circolazione interrotta; e si vide lo spettacolo impressionante di una folla paralizzata di stupore i cui occhi erano rivolti tutti verso un punto mobile nell'atmosfera. Tutti contemplavano il miracolo compiuto dall'uomo padrone dello spazio. Le vetture si arrestavano; sugli imperiali degli omnibus i viaggiatori si alzavano in piedi dimenticando l'ora dei convegni o quella del treno da prendere! Poi, dopo lo stupore dei primi minuti, fu un solo grande grido di entusiasmo che sgorgò da tutti i petti.

L'areoplano passò esattamente alle 17 meno venti al di sopra del bastione della Remonte a 60 metri a sinistra della porta d'Arcueille. I soldati del posto di guardia intesero distintamente il rumore del motore e videro nettamente il conte De Lambert tendere le braccia come per rispondere alle loro grida entusiastiche. L'agente N. 264 del 13.o circondario, in quel momento di servizio alla porta di Jouvilly, si espresse con voce che tremava ancora dall'emozione, l'entusiasmo indescrivibile che aveva preso in quel momento gli spettatori. «Si agitavano i fazzoletti; si gettavano i cappelli in aria. Si vedevano persone saltare come pazzi, stendere le braccia come se volessero appendersi all'areoplano. I forti ed i bastioni erano neri di gente. Ah, signore, concludeva l'agente, sono ben contento di aver potuto vedere una simile cosa!».

Si sono potute seguire per venti buoni minuti le evoluzioni dell'apparecchio: esso ha seguito assolutamente lo stesso tragitto tanto nell'andata quanto nel ritorno. Verso le 17,20 abbiamo cessato di scorgerlo. In quel momento non era più che un piccolo punto nero appena visibile nel cielo. Lo si vide scendere a poco a poco per calare laggiù in direzione di Juvisy...

Fra i 500 e i 600 metri sul livello del suolo...

Il conte De Lambert fa le seguenti note intorno al suo meraviglioso viaggio d'oggi: «Confesso di essere alquanto stupefatto delle ovazioni che mi hanno accolto oggi nella mia passeggiata aerea. Con un apparecchio che inspira ogni fiducia e con un motore che funziona regolarmente non è più difficile volare al disopra di un areodromo che volare al disopra della campagna, dei villaggi, delle città e anche in pieno cuore della capitale. In queste condizioni l'aviazione non sembra una cosa troppo difficile. Basta tuttavia conoscerla, per non lanciarsi in aria che col minimo possibile dei rischi. Quantunque mi trovi imbarazzato a parlare di me stesso, non posso tuttavia dimenticare che ero preparato da un pezzo a lasciare l'areodromo... Non sono un giovane in fatto d'aviazione. Ben prima che le prodezze degli aviatori avessero accaparrato l'attenzione pubblica, io mi ero occupato del «più pesante dell'aria» con Lilienthal, di cui tutti ricordano i voli in areoplano compiuti in Germania, e poi con Hiram Maxim, uno dei precursori dell'aviazione aerea.

«Al periodo di calma che succede a tutti i primi esperimenti, io rimasi assai incerto sulla via da seguire. Per un certo tempo pensai all'idroplano. Certamente c'è una correlazione tra l'apparecchio che scivola sull'acqua e l'apparecchio che scivola nell'aria; le leggi di equilibrio sono press'a poco simili, solo differisce la densità... Per parecchi anni continuai i miei studi sull'idroplano. Quando Wilbur Wright venne in Francia, seguii i suoi esperimenti a Lemans. L'apparecchio mi sembrava assai interessante. Mi sono fatto allora presentare a Wilbur Wright e divenni amico. Quando mi chiese di essere il suo primo allievo, accettai di gran cuore, e dopo due ore e mezza di voli col maestro sono diventato io stesso aviatore...

«La mia grande gioia sarebbe stata di varcare la Manica, ma il tempo mi è mancato per prepararmi. Il mio primo desiderio allora fu quello di compiere un viaggio aereo che non fosse ancora stato fatto. Questa gioia oggi l'ho provata, e la mia soddisfazione di sportman è stata proprio grande quando giunsi al disopra della torre Eiffel!

«Dire che questo volo fu spontaneo non sarebbe dire il vero: da sei giorni attendevo il momento [illegible] lasciando Port Aviation sarei venuto in linea diretta a far evoluzioni al disopra di Parigi. Ogni giorno, anzi, uno dei miei amici, cronometrista ufficiale, si recava alla torre per aspettarmi. All'infuori di lui nessuno sapeva nulla del mio viaggio.

«Il mio viaggio non ha, insomma, nessuna storia; per andare mi sono guidato guardando la torre; per il ritorno seguii le traccie della Senna. Mi sono elevato quando lasciai Parigi fra 500 e 600 metri di altezza. Non ho provato in nessun momento la menoma paura... non ho avuto il menomo pericolo».

Il conte Di Lambert, dopo preso terra dinanzi all'hangar, fu condotto al padiglione della Società d'incoraggiamento dell'aviazione, ove venne felicitato dai membri del Comitato, in presenza di Orville Wright, e gli fu offerto uno champagne d'onore. Il pubblico, affollato dinanzi al padiglione, era trattenuto a stento dal servizio d'ordine; esso gridava: Viva Di Lambert! Viva la Russia! E' noto che Di Lambert è russo. L'aviatore ha risposto: «Gridate Viva gli Stati Uniti! E' ad essi che devo il mio successo». La Musica ha suonato la Marsigliese e l'inno russo. Quindi Di Lambert e Orville Wright sono montati in un automobile, che si dovette far circondare dai dragoni per tenere lontana la folla, che voleva portare in trionfo l'aviatore, e per permettere a questi di lasciare l'areodromo per la porta verso Juvisy.

L'aviatore Blanck cade ferendo varie persone

Juvisy (Port Aviation), 19, ore 8.

Alle ore 4,15 di ieri uscì il primo aviatore Gobron ed effettuò, per i premi della totalizzazione delle distanze e per il più gran volo, sei giri in 11'09". Kocchklin cadde dopo mezzo giro. Lambert, coll'apparecchio Wright, è uscito alle 4,35 dall'areodromo. Era ad un'altezza di 80 metri. Scomparve subito all'orizzonte dietro le colline della valle dell'Orge. Alle ore 5,15 l'aviatore Blanck, che faceva il primo volo a Port Aviation con monoplano Blériot, si alzava da tre a quattro metri dal suolo ed aveva appena percorso una ventina di metri, quando, per una falsa manovra, cadeva nelle tribune del pubblico, gettando a terra parecchie persone. Una donna è gravemente ferita ed è stata trasportata all'ambulanza in grave stato; tre o quattro altre persone sono rimaste più o meno gravemente ferite. Bregi, con biplano Paulhan, fa quattro giri in 3'43"2/5. Alle ore 5,30 il conte Lambert apparisce al di sopra delle colline della valle dell'Orge come un punto minuscolo in lontananza. La notte è ma veniva ed il pubblico, che scorge l'apparecchio, fa una dimostrazione indescrivibile di entusiasmo. L'apparecchio di Lambert ingrandisce a poco a poco e fra grande entusiasmo l'aviatore fa il giro della pista e prende terra dinanzi all'hangar. Sono esattamente 55 minuti che è partito; è passato sopra Issy les Moulineaux.

La morte di Cesare Lombroso.

Molti sapevano che era da molto tempo sofferente: gli intimi, i conoscenti, tutti coloro che per vincoli amicali o per motivi professionali avevano frequenti occasioni di avvicinarlo, vedevano che in lui si andava spegnendo, a poco a poco, la fiamma della vita; ma nessuno di essi, nemmeno i medici che lo frequentavano, nemmeno i congiunti che assistevano angosciati al suo lento declinare, ne prevedevano così prossima la fine irreparabile. La morte è giunta nella casa rapidamente, in un'ora inattesa da tutti, meno forse, che da lui stesso. Gli amici più intimi, coi quali più apertamente svelava il suo pensiero sapevano che da molto tempo l'illustre uomo era conscio della sua non lontana scomparsa, e che il suo spirito si andava preparando con rassegnato raccoglimento all'ora suprema. Meno degli amici conoscevano questo suo stato d'animo i congiunti, perchè con essi l'illustre uomo si sentiva più timido a confidenze di tale natura. Egli voleva risparmiare ai suoi cari le angoscie della sua lenta agonia, ed a lui stesso lo strazio del finale distacco. In questo stato di animo Cesare Lombroso giunse e valicò le soglie della morte. Quale fosse la crudele infermità che lo minava, nemmeno i medici lo hanno mai saputo. Così, almeno, ci assicurava questa mattina uno stretto congiunto suo. Certo è che il suo cuore da parecchi anni funzionava assai faticosamente. Boccheggiava spesso, la più lieve fatica a stancarlo; ed erano queste ore penose per lui e per gli amici che avevano occasione di avvicinarlo. Ma, fortunatamente, a queste ore di strazio succedevano periodi più benigni, ed allora lo spirito suo si ravvivava come al contatto di nuove energie, e la speranza ritornava a fiorire nell'animo dei suoi cari. Che il suo stato non destasse preoccupazioni immediate o prossime è dimostrato dal fatto che uno dei suoi generi, Guglielmo Ferrero, e una delle sue figliuole, la signora Gina Ferrero, erano rimasti fino a ieri in villa a Stresa, e ritornarono a Torino non già chiamati da un allarme di pericolo prossimo, ma quasi da un misterioso presagio. Cesare Lombroso li ricevette con la consueta affettività paterna, ed assistette lieto al pranzo di famiglia, senza però prendere cibo, poichè da molto tempo sentiva un'invincibile ripugnanza ad ogni sorta di nutrimento, ed il suo palato rifiutava anche i cibi più preferiti. Durante il pranzo si conversò intorno a varii argomenti: delle agitazioni antispagnuole, della prossima venuta dello Tsar, ecc., e a questi conversari Cesare Lombroso si interessò con la consueta vivacità di spirito. La famigliare riunione si sciolse verso le 23. Tutti si ritirarono al riposo, ben lontani da ogni sospetto che fosse ormai imminente l'ora di una catastrofe.

Le ultime ore

Fu verso le 2 della notte, che la signora Lombroso si avvide che l'illustre consorte era stato assalito da una crisi violentissima. In brevissimo tempo tutti i parenti furono avvisati, ed erano accorsi attorno al letto dell'infermo. Oltre alla signora, erano presenti il figlio, il quale è assistente del prof. Luciano di Roma, e doveva ripartire questa sera stessa per la capitale, le due figlie signore Gina e Paola, coi rispettivi mariti Guglielmo Ferrero e prof. Carrara. Pur troppo però sullo spirito dell'illustre scienziato era già calato il velo dell'incoscienza: egli non potè più rivolgere ai suoi cari la parola dell'estremo conforto. Al suo letto accorse pure sollecitamente il dottor Denmiels, che congiuntamente gli prestava i conforti della scienza. Il sanitario non trascurò ogni mezzo per ridare nuove energie all'organismo dell'illustre infermo; ma ormai il malore precipitava, e dopo tre ore di agonia il cuore di Cesare Lombroso cessava di battere. La sua giornata terrena era finita.

Cesare Lombroso era nato il 6 novembre 1835 in Verona. Era quindi prossimo al compimento del suo 74.o anno.

La notizia della sua morte venne telegrafata al ministro della pubblica istruzione, on. Rava, e a tutti gli amici intimi dell'Italia e dell'estero. All'Università venne subito issata la bandiera a mezz'asta. Nessuna disposizione venne ancora presa per i funerali, non conoscendosi quali sono le sue disposizioni testamentarie al riguardo. A quanto si crede, depositario delle sue ultime volontà sarebbe l'on. Mosca, professore presso la nostra Università, ma non è possibile accertare immediatamente la verità di ciò, essendo l'on. Mosca assente da Torino, nè conoscendosi pel momento il suo preciso indirizzo.

La notizia della repentina morte di Cesare Lombroso ci contrista profondamente. E' un lutto che colpisce l'Italia, e la scienza. Di lui parleremo degnamente domani. Ora inviamo alla desolata famiglia le espressioni del nostro intenso cordoglio.

ULTIME NOTIZIE

Dopo il prodigioso volo del conte di Lambert

Parigi, 19, ore 10.

Un redattore del *Matin* scrive, a proposito del viaggio del conte di Lambert: «Fummo dei primi a precipitarci verso il luogo in cui il conte De Lambert era disceso dopo il suo volo a Parigi. Lo trovammo sempre calmo e ponderato, un po' stanco per il rumore del motore che gli aveva stordito i timpani durante il grande viaggio.

«Ebbene — gli dicemmo dopo averlo, come gli altri, calorosamente felicitato della sua magnifica impresa — quale impressione avete riportato da questa evoluzione sopra Parigi?

— Ma nessuna... ero assolutamente sicuro del mio apparecchio e del mio motore.

— Il vostro viaggio?

— Fu semplicissimo. Dopo essere uscito dall'areodromo, ho scorto la torre Eiffel, mi vi sono diretto e sono passato sopra di essa e sono ritornato. Vedete che la cosa è molto semplice.

Niente affatto impressionato, conservando una flemma ammirevole, avendo compiuto una cosa che gli sembra affatto naturale, come apparve naturale a Blériot la traversata della Manica, De Lambert stringe le mani che gli si stendono; lo si vuole trascinare verso le tribune, dove un migliaio di spettatori soltanto è a conoscenza della prodezza del conte di Lambert ed attende che egli venga ad essi.

L'incontro con O. Wright

«Attendete, attendete! si grida, Orville Wright è qui, e vuole vedervi.

L'aviatore americano corre infatti e una lunga stretta di mano è scambiata tra i due uomini.

«*How are you?* — Come state? — dice semplicemente De Lambert.

Orville Wright, cominciò a conversare con lui. De Lambert dice: «A proposito, vi ricordate ciò che Wilbur mi aveva detto?». Ecco i due uomini che parlano durante alcuni istanti di tutt'altra cosa che della prodezza non immaginabile che uno di essi aveva compiuto.

Ma non si lascia tempo a De Lambert di spingere molto oltre il colloquio. Lo si siede a forza in un automobile a lato di Orville Wright, e lo si conduce verso la tribuna, ove le acclamazioni raddoppiano. Lo si porta quasi al *cottage* della Società di incoraggiamento, ove viene accolto da grida di: «Viva Lambert».

Il presidente della Compagnia d'aviazione pronunciò alcune parole commosse e domandò all'aviatore di raccontare il suo viaggio. De Lambert, alquanto imbarazzato, non disse che queste parole: «Sono passato sopra la torre Eiffel e sono tornato». Rivolgendosi verso di me, disse: «Che cosa volete che racconti di più?».

Ciò che dice O. Wright

Un redattore del *New York Herald* ha avuto un'intervista con Orville Wright. Questi non nascose naturalmente la sua soddisfazione per l'impresa compiuta dal conte De Lambert. «Consideratela come una magnifica manifestazione dell'areoplano — mi dichiarò egli. — Quando mi recai all'areodromo di Juvisy, nel pomeriggio di ieri, insieme col signor Tharel, non avevo alcuna idea del fatto straordinario che stava per compiersi. Mentre entravo nell'areodromo, il conte De Lambert prendeva appunto il suo volo al centro del campo. Pochi secondi dopo oltrepassava i limiti dell'areodromo; ma io non vi prestai molta attenzione; pensavo che volesse soltanto compiere un piccolo giro al di fuori e che non tarderebbe a ritornare. Circa mezz'ora dopo la partenza, una telefonata da Parigi recava che l'apparecchio volava sopra la città. Considerai questo annuncio come uno scherzo o come una voce che si faceva circolare ad arte, per aumentare l'interesse della giornata aeronautica. Ma sono lieto naturalmente che una delle nostre macchine abbia compiuto questo importante viaggio aereo.

— Non considerate un volo di tal genere particolarmente pericoloso?

— Il solo pericolo riguarda il passaggio sopra la città propriamente detta; se il motore si fosse fermato mentre De Lambert si trovava sopra i tetti delle case, non avrebbe facilmente potuto trovare un punto per discendere. Fuori della città non vi era alcun pericolo; quand'anche la macchina si fosse fermata ad un'altezza di 400 od anche di 500 metri, l'areoplano avrebbe potuto discendere in perfetta sicurezza ed avrebbe potuto scegliere senza troppa difficoltà un punto di discesa. Personalmente, vi dirò che non sono molto favorevole a voli compiuti dagli areoplani sopra città, giacchè quantunque questi voli siano sicuri con una buona macchina ed un pilota abile si può sempre temere che gli uomini che mancano dell'abilità necessaria per compiere simile tentativo vadano incontro ad accidenti. I quali non mancherebbero di provocare una legislazione rigorosissima pei voli delle macchine aeree fuori degli areodromi. Il conte De Lambert merita, ad ogni modo, le sincere congratulazioni per essere stato il primo uomo che abbia compiuto con un areoplano il volo sulla città di Parigi.

La signora de Lambert

Il *Petit Parisien* dice che la stessa signora De Lambert ignorava l'intenzione di suo marito. Ieri, siccome era un po' sofferente, suo marito la consigliò di non recarsi all'areodromo. Verso le 17 la signora De Lambert uscì di casa con un suo parente. Giunta in piazza Vendôme, essa, vedendo i passanti guardare in aria, guardò essa pure, e, vedendo un areoplano Wright, non ebbe più dubbio e riconobbe l'areoplano del marito. Molto inquieta, rientrò in casa, e non fu tranquilla se non quando ricevette una telefonata sull'esito felice dell'esperimento da Port Aviation.

Una coppia di "medium,, truffatori arrestati in flagrante a Berlino.

Berlino, 19, ore 10,5

La Polizia criminale di Berlino ha arrestato la ben nota medium Anna Abend e suo marito. Questi esercita già la professione di *masseur* e di magnetizzatore, giacchè la sua antica professione di fornaio e di calzolaio non gli erano riuscite. Era giunto infatti a crearsi, come magnetizzatore, una clientela estesissima e scelta. Questa clientela si estendeva in Germania, ma specialmente all'estero e soprattutto in Russia. L'Abend godeva della maggiore considerazione.

Questo truffatore aveva fondato a Berlino una loggia spiritica, intitolata: *Porta dei Cieli*. La loggia comprendeva gran numero di aderenti. La Polizia ha potuto rendersene conto dalla lista trovata negli uffici della loggia. Venne sequestrato un gran numero di lettere girate e un libro di scienze degli spiriti, dovuto all'Abend. I due coniugi sono ora in carcere a meditare sulla loro ultima seduta.

Un commissario era infatti riuscito a insinuarsi ieri tra gli invitati ad una seduta spiritica; ad un tratto, in mezzo alla confusione indescrivibile, il commissario sequestrava lo spettro, che in quel momento appariva e che non era altri che Anna Abend. Questa faceva volteggiare dinanzi a sè, con la massima facilità, un lungo strascico di *tulle* trasparente. Venne scoperta indosso all'Abend una lunga striscia di questa stoffa, tanta almeno da fabbricare una mezza dozzina di spettri».

Un'interrogazione pro Ferrer alla Camera dei Comuni

Londra, 19, ore 10.

Alla Camera dei Comuni il deputato operaio Henderson ha voluto creare un incidente a proposito dell'esecuzione di Ferrer. Egli voleva porre a sir Edward Grey questa questione: «Potete voi dire quali misure furono prese per impedire che il Governo spagnuolo fucilasse Ferrer senza processo civile?». Haldane ha invitato Henderson a rinnovare la sua interrogazione domani.

A questo proposito si dice che tre settimane or sono una delegazione del partito operaio ha sottoposto a sir Edward Grey notizie dalla Spagna, le quali dimostravano l'intenzione del Governo di far fucilare Ferrer. Il ministro rispose che, se l'Inghilterra avesse voluto intervenire, avrebbe dovuto far la guerra.

I Consigli di guerra di Barcellona

Barcellona, 19, ore 10.

Un Consiglio di guerra si è riunito oggi nella grande sala de Cos Quartieres Nuevos per giudicare Miguel Mas, arrestato il 28 luglio. Indosso gli era stata trovata una rivoltella carica ed una scatola di cartuccie. L'accusato, il quale ha appena 16 anni ed ha buoni antecedenti, aveva dichiarato al giudice istruttore che l'arma gli era stata affidata da uno sconosciuto. L'avvocato fiscale ha chiesto per lui 16 anni di reclusione, ma il difensore provò in modo talmente evidente l'innocenza dell'accusato, che l'avvocato fiscale modificò le sue conclusioni e chiese per l'accusato soltanto una ammenda di 25 pesetas per porto d'arma proibita.

Un altro Consiglio di guerra è stato tenuto nella prigione delle donne per giudicare il riservista Dominguez Sal e José Pais per il delitto di ribellione. L'avvocato fiscale chiese la reclusione perpetua per i due accusati; il difensore invece chiese l'assoluzione. I prigionieri che rimangono ancora nelle celle di Montjuich saranno prossimamente trasferiti nel Carcel Modelo.

Verso un gabinetto Azcarraga

Madrid, 19, ore 10.

Vengo informato che, se il potere fosse offerto al presidente della Camera, signor Dato, egli lo rifiuterebbe. Nei circoli politici si sono messi quindi d'accordo, immediatamente dopo la discussione alla Camera, per formare un Gabinetto conservatore, presieduto dal generale Azcarraga, presidente del Senato, per ottenere l'approvazione dei crediti per Melilla e la regolarizzazione della situazione economica, che è necessaria prima dell'arrivo dei liberali al potere.

Il boicottaggio delle navi spagnuole è cominciato a Marsiglia

Marsiglia, 19, ore 9,40.

La decisione presa dai *dokers* d'accordo colla C. G. L. di boicottare le navi e le merci spagnuole per protestare contro la morte di Ferrer, è stata messa oggi ad esecuzione. Due navi spagnuole che sono attualmente nel porto di Marsiglia; il *Catalana* della Compagnia Vinnega e il *Terriana* della Compagnia di Siviglia, sono state completamente disertate dagli operai incaricati del carico e scarico. I *dokers* si sono pure totalmente astenuti di recarsi nei cantieri di lavoro delle due Compagnie spagnuole per manipolare le merci destinate alle navi attese nella mattinata. Il segretario generale del Sindacato dei *dokers* si è recato presso un certo numero di operai del porto, che operano lo sbarco dei prodotti spagnuoli o l'imbarco, per fare loro conoscere che questo boicottaggio non riveste carattere di sciopero, ma di protesta, e in conseguenza i *dokers* era sicuri che gli operai si sarebbero associati al movimento.

Le elezioni a New York

Le incredibili frodi della "Tammany Hall,,

New York, 19, ore 7.

La lotta elettorale ferve a New York. Si tratta di sapere a chi apparterrà l'Amministrazione della grande città. Ci sono tre candidati per il posto di sindaco: un candidato democratico, un candidato repubblicano, ed infine il signor Hearst, fondatore del cosidetto «terzo partito», il quale già gode grande influenza, grazie ai numerosi giornali che costituiscono quella *stampa gialla*, di cui egli è proprietario. Il signor Hearst fu già una volta candidato a questo posto. Il suo avversario *tammanyista*, vale a dire candidato democratico, non lo vinse che per una debole maggioranza. La *Tammany Hall* ha dunque ragione di temere uno scacco; essa ha scelto questa volta un candidato assai popolare e di provata onestà. Il candidato della *Tammany* è il giudice Gaynor. Si può trovare strana questa scelta, dato che la *Tammany* è la Società di corruzione più vasta e meglio organizzata che esista al mondo; ma si tratta per la *Tammany* di serbare la supremazia sull'amministrazione di New York. Del resto, i suoi candidati agli altri posti amministrativi della città sono creature su cui essa può contare. Tutti sanno che l'Amministrazione della città di New York, quale è praticata dalle creature della *Tammany*, non è in realtà altro che lo sfruttamento della grande città a profitto di questa Società politica, che è una vera associazione di malfattori. «New York — scrive il generale Teodoro Bingham, ex-commissario di polizia della città — è di tutto il mondo la città dove l'arbitrio è più illimitato». Teodoro Bingham valuta su per giù a 100 mila dollari, vale a dire a mezzo miliardo di franchi, l'ammontare delle somme prelevate dalla *Tammany*, per mezzo delle sue creature, su questa città. Non bisogna immaginare che i membri della *Tammany* ricorrano all'ipocrisia: la maggior parte di essi sono cinici, e molti, anzi, si vantano dei loro atti. Vi sono evidentemente eccezioni, ed abbiamo detto che la candidatura portata dalla *Tammany* per il posto di sindaco è al disopra di ogni sospetto; ma qui, come altrove, l'eccezione conferma la regola. Gli impiegati della città sono eletti per quattro anni; siccome possono raramente contare sopra una rielezione, essi non hanno che un pensiero: ammucchiare denaro quanto più possono durante quei quattro anni.

Essi debbono inoltre abbandonare alla *Tammany* una parte dei loro profitti.

L'Amministrazione della città di New York è divisa in cinque circoscrizioni. A capo di ciascuna di queste circoscrizioni si trova un presidente, eletto per cinque anni, che ha poteri quasi illimitati. Questi presidenti si sono resi colpevoli di tali abusi, che Mac Clellan, borgomastro superiore di New York, e Carlo Hughes, governatore dello Stato di New York, si sono veduti costretti a prescrivere un'inchiesta disciplinare contro di essi. Questa inchiesta ha stabilito che uno solo di questi presidenti di circoscrizione aveva adempiuto il suo mandato in modo onesto ed inattaccabile. Uno di essi si affrettò a dare le dimissioni poco dopo l'apertura dell'inchiesta; due altri sono stati revocati; l'inchiesta relativa alla quarta circoscrizione continua, ma ha già rivelato imputazioni gravissime. Il quinto accusato ha risposto all'inchiesta reclamando un'inchiesta supplementare contro il borgomastro Mac Clellan. Questa domanda di inchiesta è appoggiata sull'elencazione di una serie innumerevole di crimini, di cui si sarebbe reso colpevole il suo superiore, il quale pure dovrebbe essere revocato.

Le varie inchieste hanno stabilito fatti incredibili. Per esempio, la prima cura dei presidenti di circoscrizione, alla loro entrata in carica, era stata di dare impieghi largamente retribuiti alla loro clientela politica, impieghi fittizi, nel senso che ai loro titolari non incombeva nessuna specie di lavoro. Per anni ed anni si sono pagati stipendi e salari a gran numero di operai ed impiegati, di cui non si potè scoprire l'esistenza, quantunque fossero nominativamente designati. Venne trovata così una lista di stipendiati e salariati col nome di operai ed impiegati morti da un pezzo; non bisogna chiedersi dove andavano questi dollari. I capi di divisione ignoravano totalmente ciò che avveniva nel loro ufficio; essi avevano ricevuto il loro impiego come premio per i servizi politici resi al partito, e la loro sola preoccupazione era quella di percepire lo stipendio.

Il capo-ufficio incaricato del mantenimento delle strade della circoscrizione di Brooklyn, ha dichiarato senza ambagi che ignorava il numero degli ingegneri occupati nel suo ufficio, e che non conosceva che uno solo dei suoi subordinati, e cioè il suo ingegnere-capo: gli altri gli erano sconosciuti, perfino di nome. L'aggiudicazione dei lavori e delle forniture della città sono fonte di forti redditi per la *Tammany*. Si trova sempre il mezzo di tenere in non cale i regolamenti, ed affidare i lavori a personaggi con cui si è addivenuto preventivamente ad una intesa.

La sistemazione elettorale di Londra

Londra, 19, ore 9.

La Camera dei Comuni ha votato una legge di riorganizzazione del sistema elettorale di Londra. Finora le circoscrizioni londinesi erano arbitrariamente delimitate in *boroughs* affatto indipendenti dalle altre divisioni municipali e parrocchiali. La città di Westminster, per esempio, comprendeva tre *boroughs* nella sua circoscrizione elettorale e per votare occorreva un certificato di domicilio, consegnato soltanto in capo a diciotto mesi di residenza. Gli elettori che cambiano domicilio, non fosse che per passare all'altra riva del Tamigi, perdono il loro diritto di voto nel *borough* che abbandonano e rimangono diciotto mesi senza poter essere iscritti sopra le liste della nuova circoscrizione. Siccome coloro che cambiano frequentemente domicilio appartengono più spesso alla classe operaia ed alla piccola borghesia, sono soprattutto voti perduti per il partito liberale. Si calcola che ogni elezione 40,000 elettori sono così privati del loro diritto di voto.

Lo Tzar parte stanotte da Livadia

Pietroburgo, 19, ore 10.

Tutto è pronto per l'imbarco dello Tzar, che avverrà stanotte sullo *yacht* imperiale *Standard*, che, scortato da quattro navi da guerra, partirà per Odessa.

Si afferma che l'Imperatore viaggerà alla volta dell'Italia per Alexandrow, Polonia, Francoforte sul Meno e Besançon, in Francia, ove un ricevimento ufficiale probabilmente avrà luogo. Si prevede che ritornerà in Russia per la stessa via, evitando così il suolo austriaco.

Lo Tzar visiterà anche Messina?

Roma, 19, ore 10.

La partenza del ministro Bertolini alla volta di Messina conferma la prossima visita dello Tzar a Reggio ed a Messina insieme al Re.

Il ministro Bertolini si è recato a Messina per predisporre la visita e accelerare i lavori preparatori.

Tittoni partirà da Roma giovedì

Roma, 19, ore 10

Il *Messaggero* dice che Tittoni partirà da Roma giovedì per recarsi a Racconigi ed essere presente all'arrivo dello Tzar.

Mercati delle uve.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

18 ottobre

Alba. — Dolcetti Mg. 11,000 — Barbere Miriagrammi 14,000 — Nebiol' Mg. 2500 — Neirani Mg. 2500 — Uvaggio Mg. 6500.

Canelli. — Barbera Mg. 8300, da L. 1 75 a 2 15; prezzo medio L. 2. — Freisa Mg. 442, da L. 2 15 a 2 25; prezzo medio L. 2 21. — Uvaggio Mg. 1757, da L. 1 60 a 1 75; prezzo medio L. 1 65.

Chieri. — Freisa Mg. 5000, da L. 2 05 a 2 40.

TORINO. — Uvaggio Mg. 2710, da L. 2 45 a 3 (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 18 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 738,7; ore 15: 738,5; ore 21: 738,5

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta mill. 5,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 14,6   Minima + 0,5

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 18,2

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 8,0

20 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 32; tramonta alle ore 17 e minuti 36.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 14,7

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 8,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 21: *Manon Lescaut*, opera del M. Puccini (1.a rappresentazione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Emma Gramatica). — Ore 21: *La via più lunga*, commedia in tre atti, di Bernstein (1.a rappresentazione). — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — Ore 21: Rappresentazione di varietà della trasformista Fatima Miris. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Molière e sua moglie*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Il piccolo caporale*, operetta in tre atti, musica del M. Ibenglandes. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I compagni di reclusion*, commedia in tre atti, di Giulio Berbieri. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna» concerto.

Ieri, dopo una lunga e dolorosa malattia cristianamente finiva la sua vita operosa ed onesta il

Cav. ANGELO MORANDI

Ispettore principale delle Ferrovie dello Stato

La moglie GIUSEPPINA FERRAUDI, i figli Dott. EGIDIO, PALMIRA, Dott. EUGENIO, i parenti ed i congiunti ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17, partendo da via San Quintino, 22.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 19 ottobre 1909.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 85.
— Id. C. d. m. per fine corrente 104 77 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 75.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 50

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 405, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 20, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1369 50, 1368, 1368 50, 1368.
» Banca Commerciale 845 50, 844 50.
» Ferrovie Meridionali 696 50.
» Ferrovie Mediterranee 411 50.
» Nebiolo 209, 210, 208.
» Concimi Vicenza 149, 148 50, 148, 148 50, 149.
» Fiat 140, 139, 139 25.

Alquanto pesanti i Bancari. Concimi fermi. Fiat in piccola reazione, ma ben difese. Nebiolo alquanto offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 18 ottobre 1909 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 775.
Azioni Banca d'Italia 1367, 1367 1/2.
» Banca Commerciale 845.
» Meridionali 697.
» Mediterranee 412.
» Concimi 149, 149 1/2.
» Fiat 138 1/2.
» Nebiolo 202.
Resistenti, con mercato nullo.

Prezzi nominali 18 ottobre.

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dall'eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B	353 25
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	377
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	519 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	540 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	393 50
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	518
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	307 50
400 Id. id. id. 5 ojo	494 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	301
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	373 50
500 Id. id. id. 1.a serie D 3 ojo	
500 Id. id. id. 2.a serie D 3 ojo	
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 ojo	505 —
500 Id. id. id. id. A. B.	— —
500 Id. id. id. id. A. C.	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	502 50
500 Id. per lavori del Tevere 5 ojo	514 —
500 Id. per lavori ed ilzi Roma 5 ojo	514 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per il tronco Castellerm.-Bra 3 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara	200 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 21 dic. 1903)	500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo	371 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	371 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1880)	371 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	100 —
500 Credito Comunale e Provinciale	508 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	507 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	499 —
500 Ferrovie Meridionali	351 50
500 Id. Secondarie Sardegna	516 —
500 Id. Sarde, serie A	300 —
500 Id. id. id. B	799 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	504 —
500 Id. id. 1891-92	507 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	315 —
500 Officine di Savigliano	322 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500 Id. Miniere di Montecatini	510 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Miniere « Elba »	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	498 —
500 Unione Esercizi Elettrici	480 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 —
500 Officine Elettriche Genovesi	516 —
500 Prestito Provincia Alessandria	473 —
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	511 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	511 —
Id. id. 3 1/2 ojo	507 —	500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	492 50
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 ojo	501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo	488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	109 —
100 Banco di Roma	110 50
100 Banco della Liguria	105 —
— Banca di Torino (stampigliata)	— —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	697 —
400 Id. id. Secondarie Sardegna	186 —
500 Id. id. Sicule	— —
200 Id. id. Mantova-Modena	700 —
500 Id. id. Biella	718
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	420 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	418 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	360 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero	150 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	180 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	315 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce	225 —
200 Id. Officine di Savigliano	1125 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	86 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100 Id. Elettricità già Cruto	— —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Anonima Officine già Diatto	— —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	— —
100 Id. Siderurgica di Savona	240 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	90 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1640 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (a.)	22 —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat »	75 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	24 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	— —
25 Id. Officine elettriche genovesi	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
50 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	101 —
50 Id. Industria Metallurgica « Torino »	— —
50 Id. Fonderia Ferrerdi	90 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Cairano Automobili « Scat »	10 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	137 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	104 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	948 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	161 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
50 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	103 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	35 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	265 —
50 Id. Romana Fabbrich. Zucchero	72 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	— —
50 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	102 —
50 Id. Distillerie Italiane (Milano)	174 —
25 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali	450 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	415 —
100 Id. Calci Casale	130 —
50 Id. Anonima Pallami e Calzat.	90 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	95 —
100 Id. Id. Tessuti stampati (gli lano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	301 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	24 —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montoponi	651 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
50 Id. Fabbrica vernici Paronetti	10 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
250 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	— —
150 Id. Concerie Italiane Riunite	— —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (3a) anno	116 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 3/4 contanti 104,82 — Rendita 3 3/4 fine 104,77 — Antimonio 90 — Azoto 145 — Anselmo 353 — Banca d'Italia 1368 — Banca Commerciale 847 — Banco Roma 103,25 — Beni stabili 301 — Carburo 406 — Cines 120 — Concimi 150 — Credito Italiano 577 — Condotte d'acqua 317 — Elba 312 — Ferriere Italiane 166 — Forni elettrici 50 — Fides 8 — Gas 940 — Immobiliari 254 — Imprese Fondiarie 97 — Kerka 252 — Ligure 48 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 697 — Montecatini 83 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 364 — Omnibus 270 — Piombino 163 — Risanamento 571 — Soda 57 — Valserina 116 — Zuccheri Romani 75 — Fondi rustici 14.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Scarsità di affari, con variazioni poco importanti. Terni 1637, 1635; Banca d'Italia 1369, 1368; Ferriere 197 50, 197; Edison 603; Concimi 150, 149 50; Vizzola 1132; Elba 311; Savona 347 50. Stazionaria la Rendita a 104 77 fine mese. Immutati i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 13. — Mercato svogliato, e per conseguenza debole, eccettuate le Ferriere a 197, 201, e le Vizzola a 1132. Le Terni fecero 1637, 1633, 1627; Banca d'Italia 1369, 1367, 1367 50; Commerciali 845 50, 844, 844 50; Elba 311, 310; Savona 341 50, 340, 341; Lane 1850; Veneziano 353; Distillerie 101 50. Stazionaria la Rendita, le Edison, i Ferroviari, le Concimi ed i Saccariferi. Immutati i cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonan da Genva, 18, ore 18,30:

Indecisione e nullità che corrisponde alla situazione generale. Il mercato dà segni di evidente stanchezza, che prolungandosi questo stato di cose potrebbe non l'avvicinarsi della liquidazione degenerare in una reazione.

Rendita 104 80, 104 77 — Banca 1368, 1367, 1367 50 — Comit 846, 845 — Credito 574 — Bancaria 108 — Meridionali 697 — Mittel 412, 411 50 — Rubattino 363 — Raffineria 331 50 — Industria 260 — Eridania 720, 719 — Terni 1632, 1627 — Armstrong 254, 255 — Elba 309, 310 — Savona 340, 339 — Molini 154 — Semoleria 222 — Officine 502 — Voltri 223 — Banco 105 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 (Chiusura)

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	736
Id. franc. 3 ojo perp.	97 75	Argento fino	96 25
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	791 —
Rend. Ital. 3 75 ojo	— —	Suez	4945
Cambio su Londra a vista	25 17	Lotti Turchi	188 75
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	83 5/8	Ferr. Merid. a term.	—
Obbligaz. Lombarde	415 75	Rend. Russa	78 25
Cambio sull'Italia	1/8	Nuovo prest. russo	103 —
Turco nuovo	94 —	Rend. Russa 1906	97 60
Banca di Parigi	1735 —	Rend. portogh. 3 ojo	63 25
Tunisino	467 —	Banca di Fr. nuova	—
Egiziano 4 ojo rend.	105 80	Cambio su Madrid	9 60
Rend. Ungher. 4 ojo	96 65	Banca Comm. ital.	843 —
Rend. Spagn. estera	94 87	Rendita Serba	84 75
		Rio Tinto	1955 —
		Londra Rame	—

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 18.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 75	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	93 60	Russo (contanti)	217 50
Rend. Turca 1 ojo	94 60		

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 18.

Credito Austriaco	657 75	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	123 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 7
R. Anglo-Austriaca	301 50	Id. in carta	94 60
Austriache	718 50	Union Bank	571 75
R. Austro-Ungarica	1767	Rend. Austr. in oro	115 4
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 ojo	91 65
Argento	100	Ungherese 3 1/2 ojo	83 70
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Bassi	491 25
Cambio su Londra	240 21		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 ottobre. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100.55** (giornaliero).

Roma, 18-23 ottobre. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca, **L. 100.55** (settimanale).

Genova, 18 ottobre. — Media uffic. dei cambi: Francia 100 56 7/8; Londra 25 30 1/2; Germania 123 60 —; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 25 —; Austria 106 80 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 11 ottobre 1909.

Organzini		C.	8	Kg.	718,41
Trame					
Greggie			5		750,11
Lana			4		758,48
Articoli diversi			—		—
	Totale	C.	21	Kg.	2277,59
Seta pesata			8		110,64
Lane pesate			15		—
	Totale	C.	73	Kg.	2388,10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	321	Kg.	24416,00
Pesati		205		11826,91

Mercato serico di Torino.

Torino, 16 ottobre 1909.

La settimana, malgrado la buona impressione prodotta dal miglior contegno delle sete Giapponesi, non trascorse più lieta, nè più promettente delle precedenti. Sul nostro mercato di fatti si mantenne invariata la snervante scarsezza d'affari, sempre in contrasto colla situazione piuttosto favorevole del consumo.

Solo trattati, fra i bassi prodotti, i Doppi in grana sulla L. 4 60.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dall'11 al 17 ottobre

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 826, vitelli 975, buoi 1, moggie e manze 54, tori 11, vacche 15, suini 33, capre 9, montoni e pec. — agnelli —, capretti —. — Totale 1944.

Razze e varietà. — Bovini Piemontesi di pianura e di Demonte, valdostani, reggiani, emiliani, pugliesi, charolais, ungheresi, svizzeri, meticci.

Suini nostrali, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini solenni, biellesi e romagnoli.

Presso degli animali da macello al miriagramma: Sanati da 11 10 — a 11 75 — Vitelli da 8 a — 10 75 — Buoi e manzi da 8 50 a 8 50 — Tori da 6 — a 6 50 — Moggie e manze, torelli da 5 — a 8 — — Vacche e anziani in genere da 5 — a 7 — — Suini da 11 — a 11 75 — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da 0 — a 0 — — Capretti da 0 — a 0 —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 25; Vitelli 9 75; buoi 7 50; Tori 7 50; Moggie 8 50; Soriani 0 —; Maiali 11 50; montoni 0 —; Agnelli —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 16, vitelli 945, buoi 78, manzi le quattro denti 7, id. tre denti 23, moggie e manze 43, tori 13, vacche 37, suini 120, capre 6, montoni e pecore 184, agnelli 236, capretti 2, equini 5 — Totale 2716.

Bestiame.

MONCALIERI, 15. — Sanati al miria da L. 13 25 a 13 25; Vitelli 1.a qualità al miria da 9 50 a 10 75; Vitelli 2.a qualità da 8 75 a 9 50; Buoi 1.a qualità da 8 25 a 8 75; Moggie da 7 75 a 8 75; Vacche da 7 75 a 7 75; Maiali da 11 a 13.

PINEROLO, 16. — Buoi da macello al miria da L. 8 a 9 50; Manzi da 8 a 9; Vitelli da 8 25 a 10; Sanati da 10 50 a 14; Vacche da 5 a 7; Maiali da 11 a 13.

Agnelli al miria da 5 a 10; Montoni da 5 50 a 6 50.

SALUZZO, 16. — Carne di vitello al chilo L. 1 61; Carne di bue al chilo L. 1 52.

SAVIGLIANO, 15. — Carne di vitello al chilo L. 1 70; Carne di bue al chilo L. 1 47.

Cereali.

IVREA, 15. — Frumento al quintale L. 29. Segala 25; Meliga bianca 20.

SALUZZO, 16. — Frumento al quintale L. 29 25;

PINEROLO, 16. — Frumento al quintale da L. 28 60 a 30 60; Segala da 24 50 a 25 50; Granoturco da 22 50 a 24 40. Meliga 23 15; Barbariato 26 60; Segala 24; Avena 23 30; Orzo 30.

SAVIGLIANO, 15. — Frumento al quintale da L. 28 71.

VERCELLI, 15. — Frumento al quintale L. 29 65; Segala 22 50; Meliga 21 35.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 15. — Riso al quintale L. 48.

PINEROLO, 16. — Pane 1.a qualità al miria da L. 4; Pane casalingo da 3 40; Grissini da 7 20.

SALUZZO, 16. — Grissini 1.a qual. a tabilo L. 0 54; Grissini 2.a qual. 0 40; Pane 1.a qual. 0 44; Pane 2.a qualità 0 36.

Pasta 1.a qualità nostrana al chilo L. 0 50; Pasta 2.a qualità 0 40.

Riso 1.a qualità al chilo L. 0 50.

SAVIGLIANO, 15. — Farina di frumento al chilo L. 0 50; Farina di granoturco 0 30.

Pane grissino al chilo L. 0 60; Pane forma piccola 0 45; Pane forma grossa 0 40; Pane casalingo 0 37.

Pasta di Genova al chilo L. 0 60; Pasta nostrana 1.a qualità al chilo L. 0 50; Pasta id. 2.a qualità L. 0 40.

VERCELLI, 15. — Riso nostrano al quintale L. 37 65; Pistino 25 95.

Foraggio.

MONCALIERI, 15. — Fieno maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40; Ricetta da 1 20 a 1 30; Erbaggio da 0 65 a 0 75.

PINEROLO, 16. — Paglia al miria da L. 0 70 a 0 80.

Fieno maggengo al miria da L. 1 50 a 1 60; Fieno

SALUZZO, 16. — Fieno al miria L. 1 60; Fieno ricetta L. 1 10.

Paglia al miria L. 0 75.

SAVIGLIANO, 15. — Fieno 1.a qualità al miria L. 1 50.

Frutta e Verdura.

IVREA, 15. — Castagne verdi al miria L. 1 40.

PINEROLO, 15. — Patate al miria da L. 0 80 a 0 90.

Castagne 1.a qualità al miria da L. 3 50 a 4; Castagne 2.a qualità da 1 80 a 2.

SALUZZO, 16. — Fave a quintale L. 24 50; Fagiuoli al miria L. 2 50; Patate al miria L. 1 25.

Castagne fresche al miria L. 2.

SAVIGLIANO, 15. — Patate al miria L. 1 25.

VERCELLI, 15. — Fagiuoli al quintale L. 50 50.

Legna e Carbone.

IVREA, 15. — Patate al miria L. 0 70.

PINEROLO 15. — Legna forte al miria da 0 30 a 0 32; Legna dolce al miria da 0 25 a 0 28.

Carbone al miria da L. 1 15 al 30.

SAVIGLIANO, 15. — Legname da ardere forte al miria L. 0 28; id. dolce 0 20.

Carbone al miria L. 1 30.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 15. — Burro al chilo L. 3.

Uova alla dozzina L. 1 36.

PINEROLO, 16. — Burro 1.a qualità da L. 2 85 a 3 05; Burro 2.a qualità da 2 40 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 35 a 1 40.

Polli per coppia da L. 3 20 a 3 40; Tacchini da 5 50 a 7 50.

MONCALIERI, 15. — Polli e galline per capo da L. 1 a 2; Capponi da 2 a 3; Tacchini da 4 a 5; Anitre da 1 50 a 2.

Uova alla dozzina da L. 1 35 a 1 40.

SALUZZO, 16. — Burro di pianura al chilo L. 2 65.

Uova alla dozzina L. 1 50.

SAVIGLIANO, 15. — Olio 1.a qualità L. 2 50 al chilo; Olio 2.a qualità 1 80; Olio da ardere 1 20.

Formaggio di vacca duro al chilo L. 3 25; id. di pecora 1 75.

Burro 1.a qualità al chilo L. 3.

Lardo al chilo L. 1 80.

Uova alla dozzina da L. 1 35.

Vino.

SAVIGLIANO, 15. — Vino comune all'ettolitro L. 32.

VERCELLI, 15. — Vino all'ettolitro L. 29.

Fallimenti.

Acqui. — Questo Tribunale omologò il concordato conchiuso con verbale 30 settembre 1909, tra i falliti Rizzolio Giacomo, di Nizza; Marabotti Paolo, di Acqui, sotto la Società irregolare Rizzolio-Marabotti, ed i loro creditori. Il concordato venne conchiuso colla percentuale del 68 %. Il Tribunale con detta sentenza ha concesso ai falliti i benefizi di legge.

Concorsi

Sono aperti i concorsi ai seguenti posti di professore straordinario nel regio Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia, con lo stipendio annuo di L. 4500:

1.o Litologia e geologia agraria, con le seguenti attribuzioni: Insegnamento di litologia e geologia agraria al primo anno; direzione del Museo e laboratorio relativo.

2.o Zootecnia, exognosia e igiene del bestiame, per l'insegnamento della zootecnia, dell'exognosia e dell'igiene del bestiame in un biennio (2.o e 3.o anno); direzione del laboratorio, della stalla sperimentale e Museo relativo.

Le domande di ammissione al concorso (in carta bollata da L. 1 20) dovranno pervenire al Ministero (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), non più tardi del 15 gennaio 1910, ed essere corredate dei prescritti documenti.

— E' aperto il concorso per esami e per titoli ad un posto di insegnante straordinario di storia naturale e di patologia vegetale nelle scuole speciali di agricoltura, con lo stipendio di lire 2200 annue. Gli esami si daranno in Roma, nel Ministero di agricoltura, industria e commercio e cominceranno alle ore 11 del giorno 18 novembre 1909.

Le domande di ammissione al concorso (in carta bollata da L. 1 20) corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), non più tardi del 10 novembre 1909.

— E' aperto il concorso per esami e per titoli ad un posto di insegnante straordinario di chimica generale ed agraria e di tecnologia chimico-agraria nelle scuole speciali di agricoltura, con lo stipendio di L. 2200 annue. Gli esami si daranno in Roma nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, e cominceranno alle ore 11 del giorno 18 novembre 1909.

Le domande, in carta da bollo da L. 1 20 e corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), non più tardi del 10 novembre 1909.

Per ulteriori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi a detto Ministero (Ispettorato generale).

***

E' aperto in Roma, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), un concorso per titoli e per esami per il posto di capo-officina fabbri congegnatori nella R. Scuola nazionale industriale di Vicenza.

Le domande di ammissione, su carta da bollo da L. 1 20 e corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 31 corrente ottobre al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale) presso cui potranno rivolgersi gli interessati per ulteriori informazioni.

***

Presso la Manifattura tabacchi è aperto un concorso a 40 posti di fanciulle avventizie, al quale sono ammesse le aspiranti che abbiano non meno di 15 nè più di 16 anni e mezzo.

Le domande, in carta da bollo da cent. 50, devono essere fatte pervenire alla Direzione non oltre il 31 corrente, corredate dai documenti indicati nell'apposito avviso.

***

E' aperto un concorso a 30 posti di volontario amministrativo nelle Intendenze di finanza.

In applicazione della legge 30 giugno 1908, N. 304, al primo impiego retribuito cui dà accesso il volontariato è assegnato lo stipendio annuo di L. 2000.

I candidati devono avere non meno di 18 e non più di 28 anni, e possedere la laurea in giurisprudenza, o diploma di licenza della Scuola di scienze sociali di Firenze, ovvero di una delle scuole superiori di commercio.

Gli esami avranno luogo in Roma, dal 13 al 16 dicembre.

— E' bandito il concorso a due posti di alunno della R. Scuola italiana di archeologia in Atene, per il semestre 1.o gennaio-30 giugno 1910, con l'assegno di L. 1500 ciascuno.

Il termine per presentare le domande di ammissione, corredate dai prescritti documenti, è fissato a tutto il 31 dicembre 1909. Le domande stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 1 20, ed essere indirizzate al Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, Divisione X), presso la quale gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A I malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 30700

BICICLETTE « Eden », « Fucili », « Jansen », Macchine cucire « Nothmann » (Vendonsi anche rateaLmente). — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30706

BICICLETTE usate! Occasioni favorevolissime. Prezzi convenientissimi. Dettagli gratis. — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30708

BICICLETTE « Eden », marca primissimo ordine (Vendonsi anche rateaLmente). — Ciocca, Velocipedi, Milano. 30707

CANI San Bernardo, 2/3 mesi, animali superbi, lire 60-70, fotografia. Magnifici adulti, maschi e femmine. — C. Baumann-Bondelli, Berna (Svizzera). 30712

CERCO, qualsiasi Comune, uomini, donne per eseguire lavoro scritturale, facile, continuo. — Palotta, Sangiovanni, 81, Roma. c Suzz.

GIOIELLIERI. Se avete bisogno di denaro scrivete a Primus, 25, posta, Torino. c 30147

STOK di eccellente Vermouth e Vino Chinato vendesi anche a piccole partite, a prezzo d'occasione. — Via Mancini, 48. 30729

VENDO case signorili nuova costruzione da 525 a 120 mila. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 30387

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurno, serali. Ufficio traduzioni. 30092

CERCASI signorina francese, inglese, spagnuola scopo studio, conversazione. — Scrivere: Alastor, Posta. 30733

DAME anglaise du grand monde, donne leçons, conversation, dans sa langue. Prix modérés. — Molly Wyndham, via Zecca, 12. c 30734

SIGNORA sola vorrebbe seguire presso signorina o signora corso accelerato lingua inglese, due ore giornaliere, mesi novembre, dicembre. — Indicare condizioni entro giovedì, 21 ottobre, cassetta 1046 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30637

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington. 6 mesi; corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 30679

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGGIUSTATORI provetti, lunga pratica sporner: Zara, boccole, telai e montaggio locomotive, cercansi da importantissimo stabilimento Liguria. Inviare referenze, certificati, generalità, ottima retribuzione e duratura posizione. — Scrivere Ho 16604 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30703

CERCANSI Operaie. Lavoro facile e molto leggero. Buona retribuzione. — Presentarsi allo Stabilimento della Società Anonima Ing. V. Tedeschi & C., alla Barriera di Milano. c 30577

CERCANSI subito lavoranti sarte. — Laboratorio Sorelle Batti, via Carlo Alberto, 21. c 30717

CERCASI giovane appreadista per ufficio, conosca dattilografia, breve tirocinio. — Presentarsi via Siccardi, 2. c 30719

CERCO cuoca, cameriera, 40 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 30750

COTONIFICIO importante del Piemonte cerca capo sala lunga pratica cardería banchi, preferibilmente con patente Mulhouse & Reutlingen. — Scrivere cassetta 1038 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30539 T

GIOVANE trentaduenne cerca posto come magazziniere, spedizioniere stabilimento industriale, serio, onesto, attivo, ottime referenze. — Scrivere A. E., fermo posta, Torino. c 30730

INGEGNERE recentemente laureato, e geometra buon disegnatore cercasi per studio architettura. — Scrivere indicando pretese cassetta 1054 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30677

SIGNORINA appreadista studio commerciale, cercasi, disposta breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1042 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30612

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE disegnatore motori a scoppio, lunga pratica primarie officine, pratico lavorazione moderna, ottimi certificati, cerca posto quale capo o posto adeguato, anche per officina. — Scrivere cassetta 1033 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30653

CHAUFFEUR buona età, licenza pubblica, metalluegico, solo sua lingua, cerca posto ovunque. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1048 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30627

CONTABILE trentanovenne, partita doppia, certificati capacità, condotta, perfetta conoscenza spagnuolo, occorrendo cauzione, stipendio iniziale cento mensili. — Scrivere Argentino, strada Lanzo, 122. 30653

CONTABILE corrispondente, praticissimo impianti, tenuta, verifiche contabilità, referenze inoccupibili, occuperebbesi serale. — Scrivere cassetta 1211 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30[illegible]

ESPERTO cassiere contabile, ottime referenze, disponibile dal 1.o novembre. — Scrivere cassetta 1030 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30676

FARMACISTI. Cerco studente quarto anno, senza pratica, farmacia Torino. — Delù, via Galliari, 19. 30694

GIOVANE distinto contabile, sapendo anche la corrispondenza tedesca e abbastanza l'italiano cerca posto presso Casa seria di commercio. — Scrivere cassetta 1187 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30084

GIOVANE licenza liceale cerca impiego presso ufficio. — Scrivere Aldo, Posta, Pinerolo. c 30666

GIOVANE chauffeur meccanico, con licenza, disponibile subito. Miti pretese. — E. A. H., posta Torino. c 30672

GIOVANE ragioniere, lunga pratica casa commerciale cerca occupazione presso buona Ditta, anche viaggiare. Referenze di prim'ordine. — Scrivere Non, fermo posta, Torino. c 30751

MACCHINISTA provetto, capace installazioni, direzione macchinari, serie garanzie, accetterebbe impiego adeguato anche in provincia. — Scrivere cassetta 1059 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30725

NOTAIO diplomato, venticinquenne, ottime referenze, desidera impiegarsi ufficio notarile Torino o dintorni. — Scrivere Eslo, corso Orbassano, 7. c 30664

TAGLIATRICE sarta abile cerca posto. — Scrivere A. Vasco, posta, Torino. 30710

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMA antica importante Azienda industriale cerca persona di inoccupibile serietà disposta occuparsi attivamente formazione maggior capitale richiesto continuo aumento affari, non potendi i principali avorne il tempo. Non si risponde ad anonimi; si esigono primarie referenze. — Scrivere cassetta 1166 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29936

AVVOCATO procuratore ventisettenne, già occupato primario ufficio, desidera collaborare come sostituto o socio studio civile, penale. Serie referenze documentate. — Scrivere cassetta 1051 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30644

CERCASI piccola Drogheria con vini e liquori, preferibile entro cinta e con annesso alloggio. — Scrivere, e non presentarsi, Bertola, Villa 420, Reaglie, Torino. c 30646

FARMACIA piazzale, unica, ottimo, con drogheria, Congregazioni, ferrovia locale, provincia Cuneo, vendesi E. D., 25, posta, Torino. c 30668

FARMACIA piazzata città Piemonte, scarse poi mancanza famiglia, vendesi 12.000. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 30687

FARMACIA unica paesana vicino Torino affittasi. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 30688

GIOVANE persona seria facoltosa necessita lire tremila. Largo compenso. — Scrivere proposte G. R. C. S., Posta, Torino. Urgentissimo. c 30685

OFFICINA da rimettere, buon impianto, energia elettrica, macchinario nuovo. Oppure cercasi socio tecnico disponga capitale lire 10.000. — Scrivere cassetta 1094 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 30689

PER cambiamento d'Azienda rimettesi avviato negozio orologeria, oreficeria; posizione buona; poco rilievo. — Scrivere cassetta 1031 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30498

RIMETTO in Torino Segheria con terreno 1100 mq. circa, o solo macchinario. — Scrivere G. E. B., fermo posta, Torino. c 30479

50 mila occorrono contro prima ipoteca casa Torino. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 30686

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 1o gennaio 2 palazzine, 10 camere, con giardino, via Superga 54-56 (Barriera Casale). Visibile dalle 14 alle 16. 30165

CASA signorile, posizione splendida, vendo 100,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 30554

CASA nuova costruzione, su corso, lordo 6300, vendo; 5 0/0 netto. — Geom. Coriando, corso Oddone, 66. c 29553

CASA nuova costruzione, d'angolo, su corso, lordo 12 mila circa, vendo; 5 0/0 netto garantito. Assumo amministrazione. — Geom. Coriando, corso Oddone, 66. c 29562

CASA nuovissima vendo 58,000, reddito 3840, buonaria poesia imposta. — Rivolgersi Del Pozzo, Principe Oddone, 83. c 30517

CASA da vendere 16 mila, Madonna di Campagna. Esclusi mediatori. — Rivolgersi ai fratelli Rossi, casa Marocco. c 30709

CASA Torino 6 0/0 vendesi 115.000. — Delù, via Galliari, 19, Torino. 30695

DA vendere grande fabbricato ad uso officina ed annessi terreni fabbricabili, per un totale di mq. 32,000, sito sullo stradale Circonvallazione, N. 60 (Barriera Vanchiglia). 29313

DIVERSI lotti 350 mq., via Asti. — Grassino, piazza Madama Cristina, 1. c 30726

PALAZZINA d'affittare al presente, con giardino, via Fiori, 6, Gruppio. 30724

VENDESI grande villa ponte Isabella-Esposizione, tre fabbricati, Adatta speculazione. — A. G., 138 posta, Torino. 30725

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 128. c 30521

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio di quattro camere e cucina. Corso Casale, 63. c 30690

AFFITTASI in palazzina alloggio signorile di sette camere, terrazzo, soffitta, bagno, calorifero. — Via Santorre Santarosa, 21 (Salita Villa della Regina). c 30340

ALLOGGI signorili, comodità moderne, d'affittare. — Via Giobert, 75, angolo corso Sommeiller. 010

AFFITTASI via Roma, 4, alloggio 2.o piano 6 membri, due entrate, due scale. c 30057

APPARTAMENTO 10 vani, casa d'angolo, al presente. — Via Gioberti, 81. c 30596

CERCASI subito appartamento 4-5 camere, vuoto, tutte comodità moderne. — Scrivere cassetta 1045 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30512

CERCO prima aprile, marzo piccolo appartamento casa signorile. Eventualmente rileverei mobilio e locazione. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30676

SUBAFFITTANSI 1o gennaio 3 vani con ufficio e alloggio. Posizione centralissima. — Offerte cassetta 1002 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30341

VASTI locali per uso industria affittansi subito in buona posizione Torino. — Scrivere cassetta 1215 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30197

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI una o due camere con salotto signorilmente ammobiliate, splendida vista, al 1.o piano, a persona seria, stabile. — Scrivere cassetta 1050 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30665

CAMERA letto e sala mobiliati, passaggio indipendente, via San Massimo, 45, p. 2.o. c 30637

CERCASI pensione di famiglia, ove si parli francese. — Scrivere cassetta 1055 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30678

SIGNORA sola, serissima, cerca camere mobiliate, luce elettrica, gabinetto toeletta, mesi novembre, dicembre, possibilmente non oltre primo piano; accetterebbe pensione, preferibilmente vicinanze Porta Nuova; ritirerà offerte giovedì 21 ottobre. — Cassetta 1036 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30666

SIGNORE serio troverebbe ottima pensione presso piccola famiglia. — R. R., fermo posta, Torino. 30570

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI, pratici piazzisti pubblicità cercansi, per nuova, elegante réclame. — Eco, fermo posta, Genova. 30623 G

INGEGNERE ricercasi da Stabilimento elettrotecnico quale viaggiatore. Buon stipendio, interessenza. — Sottoporre offerte, copie certificati Z. 6862 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 29799 V

PIAZZISTI manifatture, bene accolti famiglie, ricercansi dappertutto. — « Old England », Verona. 29606 V

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI marmotte da viaggiatore usate, in buono stato. — Offerte cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30728

ANELLINO. Affettuosamente... come una volta... come sempre.... Auguri, pensieri, carezze. Di. c 30667

AOSTA. Se posso verrò lunedì, altrimenti domenica, 24, stessa ora. Saluti. c 30661

AUTOMOBILE De Dion 18-20 HP., ottimo stato, oppure Fiat, comprerebbesi. — Scrivere cassetta 1058 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30657

BICICLETTA inglese, bellissima, vendo L. 100. Urgentissimo bisogno. Via Mazzini, 46. 30691

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, salottino e ricevuto. — Barriera di Casale, 108. c 30622

CERCASI automobile o anche solo chassis occasione, perfetto stato, 10 HP. — Scrivere Scolari, via San Tommaso, 24. 30246

CICLAMO 20. Ti penso sempre. Una tua lettera sarebbe immenso conforto in queste ore tristi. Sempre tuo G. c 30658

FORZA. Mia, speranza tua. Come sorridere a tanta serietà..... Ripetoti: mai dimenticheroti, Cuore mio appartienti. Ammiroti giornalmente istanti da te conosciuti..... Bisogna svelarci..... E mezzo?... Coraggio, quando amaati.... 30715

IDEALE. Amerai il vero. Stato attuale impiegabile addolorami, rendimi intrattabile. Amoti sempre. T. c 30748

KIMONO. Perchè tardi tanto? Attendo impaziente tuo ritorno, felice rivederti, riabbracciarti. T'adoro con tutta l'anima, vivo di te, per te, sempre tuo per la vita. c 30660

MATERIALE demolizione casa, vendesi. Via dei Fiori, 42. Negozio Seglia. 30736

MOBILIO elegante quasi nuovo per salottino vendesi, visibile 14-16 ogni giorno. Via San Donato, 9, 1.o piano, 2.a porta. 30738

MOBILIO elegante sala, causa traslocco, vendesi. — Dirigersi portinaio via Stampatori, 21. c 30648

PER ufficio due camere, anche con mobilio. — Via Garibaldi, 18. c 30497

PER Cinematografi o teatri. Due teloni dipinti (Panorami Esposizione 1911 e Valle d'Aosta), m. 50 p. 4,50 ciascuno, da vendere. — Recapito Comitato via Carmine, 25. c 30680

SIGNORINA trentenne, 30,000 contanti, sposerebbe professionista, militare, industriale. Ritiro 25 ottobre. — M. B., posta, Torino. c 30690

TRENTADUENNE, reddito diecimila, sposerebbe signorina venticinque, trenta anni, seria, simpatica. Trattasi parenti. — Scrivere 85-35, posta, Torino. Ritiro 23 ottobre. c 30490

TRIFOGLIO. Tuo silenzio martirizzavami. Anima mia, improvvisa separazione apportommi tristezza infinita. Desidero ardentemente vederti lungamente ogni domenica ultima. Ardentissimi..... 30668

VENDO macchina automatica, buonissima, con permesso. L. 60. — Fratea, via S. Anselmo, 11. 30671

VETTURETTA automobile vendesi occasione, marca francese, Bajard-Clément. — 46, via Santa Giulia, A. Desi; prezzo 1200. c 30373

13 Bella. Lasciato volume. Pensiero sempre a te. Ricordi infiniti. c 30666

Appendice della *Stampa* (93

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Oh! oh! — fece Francesco I. — Ma, per noi, poveri gentiluomini di campagna, è troppo bella!
— Bah! non fa nulla; entrate...
— Portaci del vino.
Si installarono in alcune poltrone basse e larghe.
— Mi batte il cuore! — disse Francesco.
— Oh! sire! — fece d'Essè.
— Prima di tutto, mio caro, non dimenticate che quì è parola di troppo qui: io sono un povero gentiluomo!
Tre donne entravano in quel momento nella stanza. Una di costoro si chiamava Mesange e un'altra Favette.
Mesange e Favette s'affrettarono a servire Essè e La Chataigneraie, lasciando alla terza loro compagna di servire Francesco I.
Costei s'era seduta dirimpetto a Francesco. Aveva il volto nascosto da una specie di maschera nera. Ma quella maschera di velluto non serviva che a far risaltare la porpora delle sue labbra ed il candore di neve del suo collo.
Il re s'era sollevato, aveva salutato con quell'altera buona grazia che non l'abbandonava mai dinanzi ad una donna, e prendendo la mano della donna mascherata vi aveva deposto un bacio. Poi si sedette di nuovo, prese la brocca di metallo riempita di vino bianco che ella aveva portato e versò lui stesso da bere nei bicchieri.
— Queste mani adorabili non son fatte per servire — disse.
— Ah! signore, voi mi parlate come ad una duchessa, eppure io non sono che un'umile borghesuccia...
— Una borghese! — esclamò il re.
— E' troppo ancora, è vero?... Dirò dunque una sventurata donna...
— No, no! I vostri modi, le vostre parole, il suono della vostra voce così dolce malgrado la pena che vi date per immutarla come mascherate il vostro viso, mi provano che voi siete una donna d'alto rango...
— Forse! — disse gravemente la donna.
— Ma non acconsentirete dunque mai a levare questa maschera? Non mi ammetterete dunque mai alla felicità di contemplare il vostro viso?
— No, signore, ho fatto il voto di restar mascherata...
— Sempre?...
— No! Sarebbe troppo crudele! — disse la donna ridendo.
— Sì! Crudele per coloro che private di un mirabile spettacolo.
— Sono bella, infatti, — disse tranquillamente la strana donna. — Ma rassicuratevi, signore, il mio voto prende [illegible] tra poche ore...
— Tra poche ore!... Ah! se fossi re, signora, darei fin la mia corona per essere colui che scioglierà i cordoni di questa maschera e la farà cadere!
La donna scoppiò a ridere:
— Ridete? — disse il re.
— Rido perchè mi hanno detto spessissimo delle cose di questo genere!
— Dite — proseguì il re — perchè faceste il voto di mascherarvi?
— Perchè uccisi un uomo!
— Voi l'avete ucciso? — disse afferrando la mano della donna mascherata, — e mi dite questo semplicemente... Sapete che siete molto imprudente?...
— E perchè, signore?
— Se, per caso, invece d'essere il povero gentiluomo che voi supponete... io fossi...
— Chi? — fece ella avidamente.
— Se fossi il gran prevosto, per esempio.
Ella scoppiò a ridere.
— Che cosa mi fareste?
— Ma mi sembra che il mio dovere sarebbe d'arrestarvi seduta stante; il vostro processo sarebbe istruito, e fra una quindicina di giorni il vostro corpo ballonzolerebbe ad una delle corde di Montfaucon!
— Montfaucon! — mormorò la donna sordamente.
Ma, ricomponendosi immediatamente, soggiunse:
— In questo caso, signore, voi sareste quasi altrettanto vile quanto l'uomo che uccisi.
— Notate che ho detto: Se fossi il gran prevosto... Fortunatamente, io non sono il gran prevosto, ed il segreto che mi avete confidato è altrettanto sicuro nella mia coscienza che in fondo al vostro cuore. D'altra parte, anche se fossi il gran prevosto, preferirei tradire il mio dovere...
— Ah! — fece ella con una cotal ironia — si vede che siete un uomo galante!
— E voi dite — riprese il re — che il vostro amico è stato vile?...
— Ho detto questo!
— Mi pare...
— Se l'ho detto, dev'essere... quantunque la parola sia troppo povera per esprimere il mio sentimento...
— Oh! che vi ha dunque fatto questo disgraziato? — esclamò Francesco I ridendo. — Senza dubbio fu volubile... giurò d'amarvi eternamente, poi corse verso nuovi amori?
— Volete saper quel che mi ha fatto? Ebbene, ve lo dirò... [illegible] ho cominciato una confidenza, occorre ben che finisca... E poi... sento per voi della simpatia.
— Se ciò fosse vero!
In questo frattempo i due gentiluomini del re conversavano in disparte con Mesange e Favette.
La donna mascherata ne profittò per trarre seco Francesco I in una stanza vicina, dicendogli:
— Parlerò da sola a solo. Non qui. E' un segreto che non deve essere noto ai vostri due amici. Lasciate ch'essi bevano fino all'ebbrezza. Venite.
Il re seguì la misteriosa donna. Passò forse mezz'ora.
D'improvviso si sentì un grido che rassomigliava ad un grido di terrore.
La Chataigneraie e d'Essè si guardarono, pallidissimi.
— Si direbbe la voce del re!...
I due uomini si precipitarono verso la porta dietro la quale era risuonato il grido. Ma in quell'istante la porta s'aprì ed il re apparve. Era livido.
— Andiamo via, signori — disse con una voce tremante.
— Che cosa è dunque avvenuto?...
— Andiamo via! andiamo via!...
Uscirono tutti e tre, così affrettatamente che parve fuggissero.
— Sire, — domandò la Chataigneraie, appena furono usciti fuori, — ci vorreste spiegare?...
— Quella donna, signori...
— Ebbene, sire?...
— Non era una donna... era uno spettro!
I due gentiluomini si guardarono con un'aria che voleva dire:
— Il re sarà diventato pazzo!
Ma Francesco I aveva preso a grandi passi il cammino del Louvre. I gentiluomini lo seguirono meravigliati. Ed alcuni minuti più tardi arrivarono alla porticina [illegible] presso cui il re delle loro congedo dicendo:
— Buona sera, signori... Che nemmeno una parola sia detta di questa avventura, [illegible] una parola, intendete!
Ecco quel ch'era avvenuto.
Il re, lo abbiamo visto, era stato tratto dalla donna nella camera vicino alla sala in cui si trovava.
Noi penetreremo in questa stanza. Il re s'era seduto in un divano, accanto alla donna mascherata.
— Perchè — disse — non vuoi levarti la maschera? Non c'è donna più bella di te al mondo!
— Voi mentite, signore — disse la donna.
— No, no, te lo giuro!
— Su che?
— Sul mio onore di gentiluomo...
Ella rise.
— Voi non siete un gentiluomo — disse.
Francesco I aggrottò le sopracciglia. Poi pensò:
— Bah! Val meglio ch'ella creda quel che dice!
E riprese:
— Non mi avevi detto poco fa che il tuo voto prendeva termine questa notte?

(Continua).

Appendice della *Stampa* (7

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Egli avrebbe potuto, con una saggia economia, accontentarsi anche della sola eredità di quarantamila lire, ma le necessità momentanee che gli si imponevano dopo la disgrazia erano penose a lui ed a sua moglie, la quale gli fu una pessima consigliera.
Fargeas aveva lasciato Courseulles, e si era stabilito prima a Marsiglia, più tardi a Parigi.
Fu iniziata la lite contro di lui.
Incidenti sopra incidenti, nuovi fatti su nuovi fatti, il processo durò per vent'anni. Le quarantamila lire dell'eredità erano diminuite in causa delle innumerevoli spese di una lite che Guebriand alimentava con una specie di rabbia disperata. Gli è che sentiva la mano brutale della fame bussare alla sua porta.
Dopo qualche anno partì da Courseulles per avvicinarsi a Fargeas, ed andò a stabilirsi a Parigi spiando il suo nemico con l'occhio dell'uccello di rapina.
Quando seppe che l'appaltatore, al quale erano riuscite tutte le imprese e la cui fortuna saliva a milioni, divenne il proprietario del greppo Saint-Louis, Guebriand si piantò a Bois-le-Roi con sua moglie e sua figlia, la quale si chiamava contenta di aver trovato nel villaggio e nelle vicinanze da cucire per guadagnare.
Ogni giorno a via di tirate di memoria si diminuivano le spese di famiglia, le quali erano arrivate alla più semplice espressione.
Avevano venduto alcuni mobili ad uno ad uno stentatamente per sopperire ai reclami della fame; la biancheria se n'era andata, quella bella biancheria fresca e profumata, gli umili e vecchi gioielli, catenelle d'oro, anelli, orecchini, tutti erano stati gettati nel crogiuolo dove si erano fuse le quarantamila lire di Lacascade.
A questo punto non gli restava che una speranza: la lite.
A tutti coloro che la volevano sentire, Guebriand concludeva:
— Io sono sicuro del mio affare ora. Ho prodotto in giudizio nuovi fatti.
Di fatti nuovi il pover'uomo in venti anni ne produsse tanti!...
Il processo era incominciato contro Fargeas, allora sconosciuto, e finiva contro Fargeas, divenuto, pel suo genio, una delle molle della politica, una delle potenze influenti di Parigi...
La vittoria nella lite non era soltanto per l'ex-operaio una risorsa, ma sarebbe stata anche la più grande soddisfazione dell'anima sua dominata dall'odio.
Infatti Fargeas, che si chiamava ora Fargeas de Montfaure, era per raggiungere l'apogeo della sua posizione politica e per toccare il colmo della sua fortuna, posando, mercè una lunga serie di operazioni ardite e riuscite, la propria candidatura al Ministero delle finanze, che, secondo ogni probabilità, stava per rendersi vacante.
Si prevedeva una crisi politica che avrebbe dato una scossa violenta a tutte le ambizioni. Il nome di Fargeas, se non era popolare a Parigi, era però molto conosciuto; la sua presuntiva capacità, accresciuta ancora più dall'abilità che si conosceva in lui, e dalla sua colossale ricchezza.
Le persecuzioni odiose e continue di Guebriand entrarono anche nel campo giornalistico. Vi fu un tentativo punto fortunato di taluni giornali che volevano nuocere alla carriera politica di Fargeas. Dopo qualche tempo anche i giornalisti finirono per credere Guebriand un mezzo pazzo, e non ne parlarono più.
I nemici di Fargeas — che non erano pochi — avevano tentato di cattivarsi Guebriand offrendogli del denaro, ma questi era troppo superbo per accettare simili proposte, e, d'altra parte, cedendo la sua lite ad altri, aveva paura di scemare la gioia che egli avrebbe provata nel riuscire vittorioso.
D'altronde le precauzioni di Fargeas erano state prese troppo abilmente e sfidavano gli sforzi di coloro che avrebbero tratto partito della vittoria per combatterlo.
Fargeas sedeva in Senato e si diceva che l'imperatore lo favoriva.
La sconfitta nella lite avrebbe spazzata la fortuna di Fargeas, e da ciò è facile comprendere a qual punto era arrivata la febbre della speranza in Guebriand.
Questa breve spiegazione era necessaria per istabilire chiaramente la posizione reciproca di questi due personaggi, di questi due mortali nemici.

***

Si ricorderà che, dopo avere accompagnato Guebriand, Maurizio, lasciando Luisa, le aveva detto:
— Verrò questa sera.
Era venuta la notte, reso più oscura dall'ombra nera e profonda della foresta.
Maurizio era uscito dal castello verso le dieci. Invece di seguire il viale dei castagni e la strada che passa davanti la casetta di Guebriand, egli attraversò il parco, prese un viottolo nella foresta, un sentiero in un prato, ed arrivò dietro il cancello che chiude il giardino.
Si fermò ed attese.
La casetta bianca di Luisa dormiva tranquillamente nella notte che l'avvolgeva. La finestra della fanciulla, al livello del giardino, non era illuminata.
— Che non m'attenda? — mormorò fra sè il giovanotto, provando ad avanzare nel buio fitto delle tenebre.
Aspettò ancora. Finalmente, inquieto, lasciò il filare di alberi dietro il quale si nascondeva, varcò il cancello, si trovò nel giardino, e quatto quatto arrivò alla casetta.
Una folla di pensieri gli attraversava la mente.
— Perchè non è venuta? — chiedeva a se stesso. — Che cosa avvenne mai? Sarebbe ammalata? Il vecchio Guebriand non si sarebbe ancora coricato?
Quest'ultimo pensiero gli produsse un brivido.
— Se Guebriand non dorme, mi ha certamente udito a camminare... ed è tal uomo che non ci pensa due volte a tirarmi una fucilata!
Quando fu vicino alla casetta rasentò il muro, poi, arrivato alla finestra della stanza di Luisa, sporse la mano per bussare leggermente.
Ma in questo momento la finestra s'aprì cautamente, ed una voce tremante, rotta e tanto bassa che a mala pena si udiva, gli domandò:
— Siete voi, signor Maurizio?
— Sì.
— Perchè siete venuto?
— Non ve lo dissi?
— Ma io non voleva. Voi vi esponete ad un grave pericolo, mio padre può sospettare... Voi sapete quanto è diffidente... Egli ci può spiare e sorprenderci... E vi ucciderà... Vi prego, signor Maurizio, andatevene...
— Lasciatemi almeno un istante vicino a voi, Luisa.
— No.
— Perchè mi fuggite? Vi faccio forse paura? Che cosa avete a temere da me?
— Andate, ve ne supplico!

(Continua).